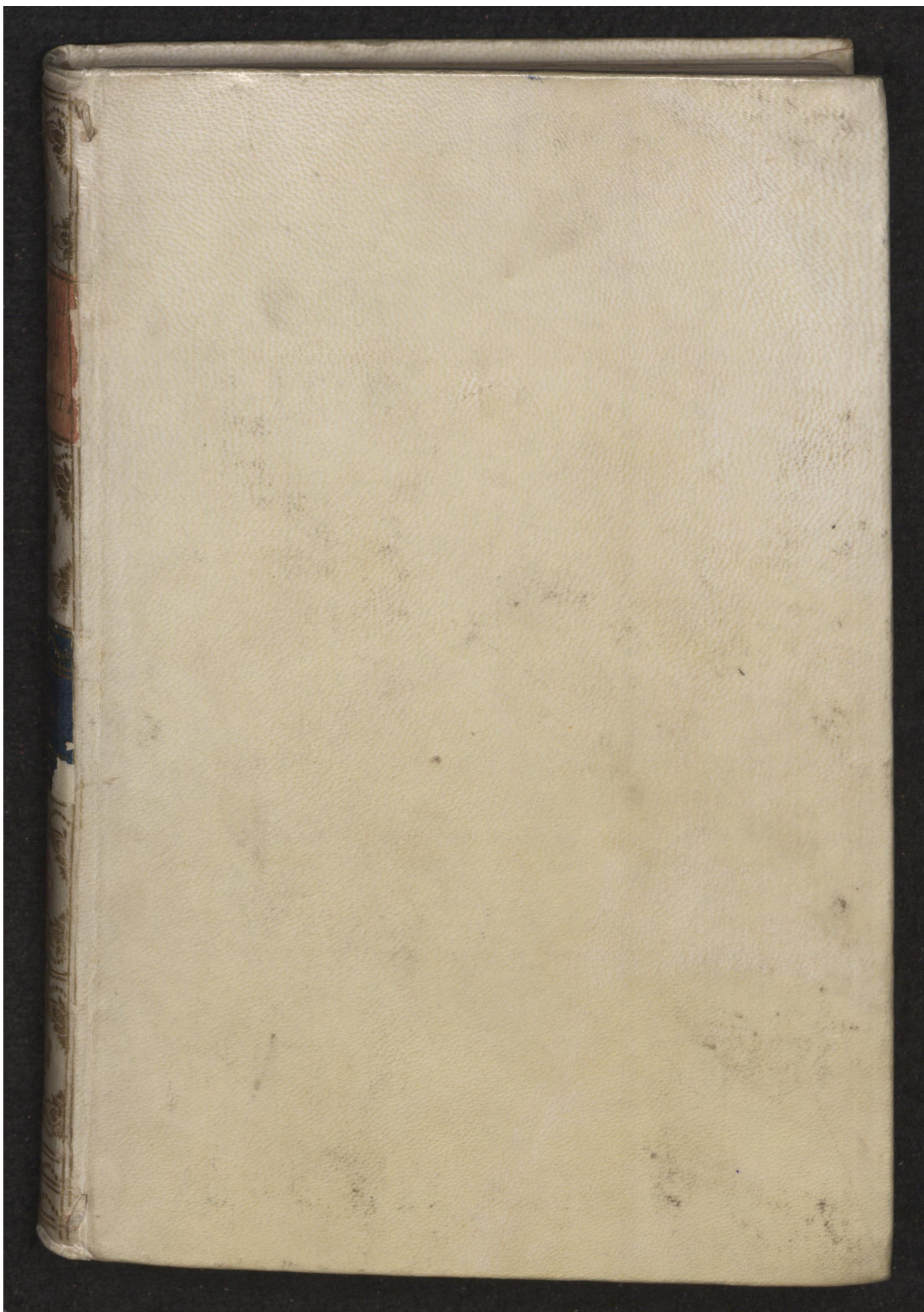
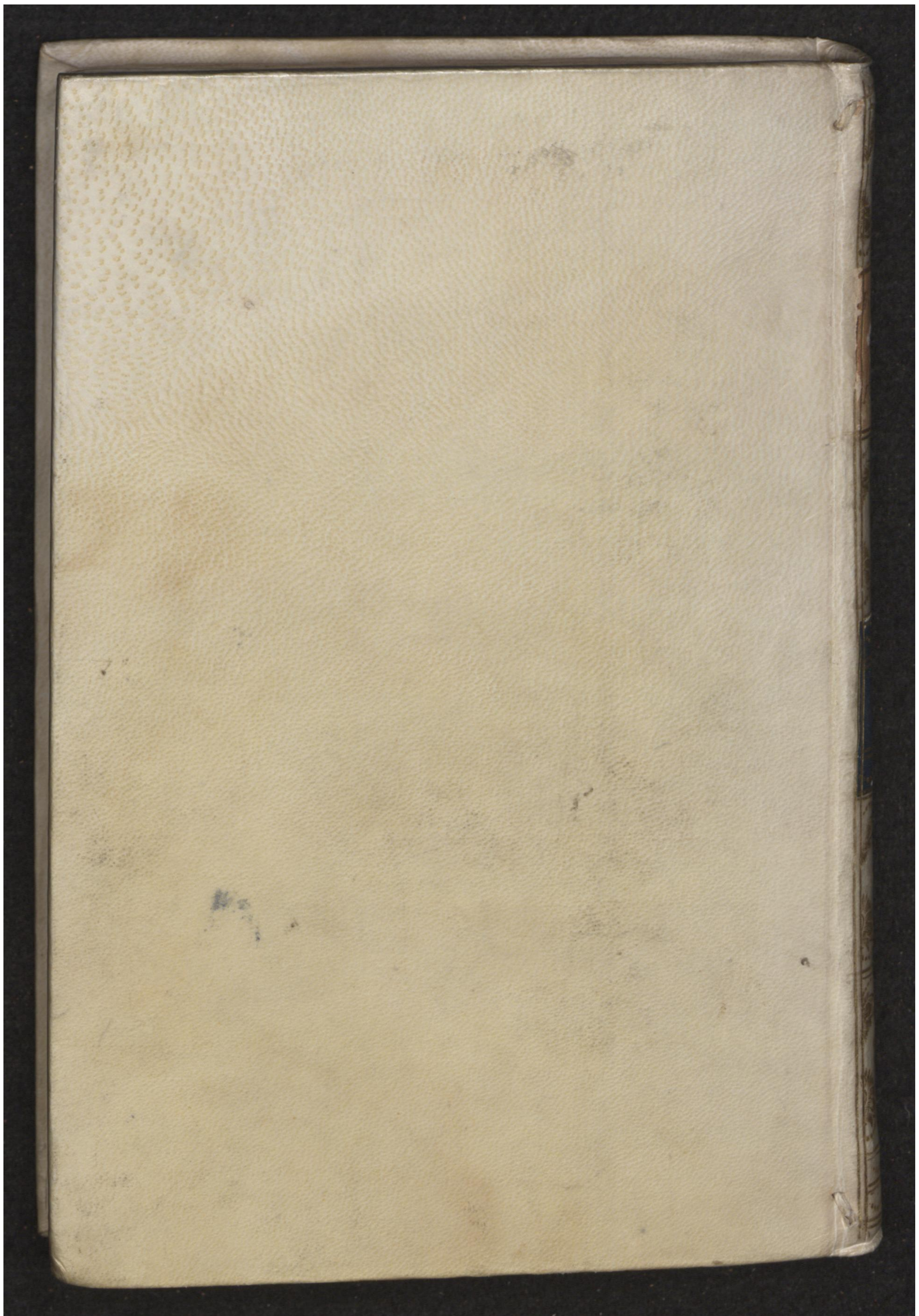



NINFA
1478










BIBLIOTECA NAZIONALE
1872
FIRENZE

Alglorioſo	Inquello	ō lectō
Se coſtoro	cha uoce	na ne
Et non	uolo di	ʒi onde
Ma non	che Cadmo	che cho
uicini	pertucte	gli para
et lui	le non	ne ſalute
Doppo	perpiccio	lecto
poi con	auellane	lequali
ſoffiamenti	et iō	patienti
uata non	trouaſſi	la reuerē
Perdona	non puo	colchi
Per te	da coſte	potendo
Con tucti	piangerai	Tucte
Non era	ſcendo	chi dimē
Si ſia	uenere	lediuine
Di phebo	ti che	nita da
		Saremo
Alprato	tempō	
rarſi nel	quale	
ſtanti	caſa et	
diſiderebbe	che non	
lo effectō	ella	
et con	o gratiō	
adcio	li parten	
Et ſappi	ſanza	

ALGLORIOSO·PRINCIPE
Et felice Signore
GIOVANNI·DE·RVVERE
De Aragonia
DVCHA·DISORA·&DELLA
Alma Cipta Di Roma Illustre
PREFECTO
Luca Antonio Fortunato Fiorentino
SALVTE

ñ ONE·NVOVO·O·FE
Lice Duca o Prefecto Illustre
Niuna chosa trouarsi socto il sole quatuq;
buona laquale da ciascuno sia equalmē
te giudicata·Ma sempre fu che tanti so
no epareri quāti sono e capi demortali
Et la maggiore parte postposta larecta
ragione secōdo il ꝓprio arbitrio giudi
ca et il piu delle uolte le cose di laude de
gne conpsido giuditio biasima et ꝑtina
ce sententia cōdāna·Ilpche molti uedu
to il presente libro non solamente
qualche parte desso·Ma iltucto·Et
finalmente essa faculta poetica dono ue
ramte diuino et dogni laude degno ꝑ
sūptuosa mte siforzerāno cō rabidi dēti
Laniare et acute unghie lacerare·Ma ꝑ o
che alle munite torri suole essere piu faci
le il resistere alle crudeli bactaglie mie pa

r̃uto nõ poco expediẽte secõdo latenue
faculta del mio debole ingegnio inq̃sto
luogo ladifesa prẽderne et aloro inimiq ob
iecti iq̃lche p̃te resistere. SARANNO
Prima Alcuni aluil guadagnio soalm̃te itesi
et abeni della fortuna iteram̃te dati eqli
p̃tinacem̃te dirãno lafaculta poetica es
sere nulla futile et totalm̃te ridicula et
che illeggiere elibri poetici sia ueram̃te
p̃dim̃to di tp̃o et nõ che p̃mezzo loro
si acq̃sti roba. Ma se altri ne ha tucta
la perde et che cio sia uero manifestamẽ
te si pruoua p̃lo excellẽtissimo poeta et
sõmo monarcha ditale faculta homero
elquale essendo ciecho diuenuto si tro
uo intanta pouerta che egli non poteua
fare lespese auno picchiolo fanciullo che
lo guidassi et ilfacundissimo Comicho
Plauto fu tanto pouero che per guada
gnare lespese ildi uolgeua la Ruota et
la nocte sãza dormire cõponeua come
die. Et il nr̃o Messere Giouani auctore
della p̃nte Comedia fu da Bocchaccio
suo padre honorato mercatãte altẽ po
suo lasciato richo et p̃ seguire lafaculta
poetica diuẽne atale stato che p̃substẽta
re lauita gli bisognio qualche uolta scri
uere apprezzo si come molti libri di sua
mano scripti manifestamẽte mostrono

Se costoro equali da tucti sono reputa-
ti sommi non si sono potuti difendere
dalla pouerta·che debba iter uenire agli
altri·CERTO Se la pouerta fussi ql
male che la plebe crede o nelle richezze
sitrouassi la uera felicita come agli stolti
pare io cederei·Ma po che la pouerta
ogni uolta mancha del desiderio della ro
ba ebene sommamente desiderabile e infinite
commodita porta seco·Non e marauiglia
se enri poeti come huomini ueramente
prudenti lanno seguita et spontaneamente
le richezze fuggito concio sia cosa che
socto lei lauera liberta et perfecta tranqlli
ta sitruoui·Questa di pocho potente et
della laude solamente cupida Mai nissuno
ghonfio per superbia·Nissuno de prauo
per potentia·Nissuno effreno per tyran
nide·Da questa hanno hauuto principio
Ttucte lecicta·da costei sono state troua
te tucte larti costei euacua di tucti e pec
chati et munifica dogni gloria Costei e
stata da tucte lenationi con somma laude
commdata Impoche qlla medesima pouer
ta fu i aristide giusta i Phanone benigna
In Epimenide strenua in Socrate sauia i
homero discreta·Costei dal pricipio fon
do al ppl̄o Romano il grande Imperio Di
costei dilectandosi Diogene cynico del

la. Et a sua splendidissimo pncipe tucte
le ricchezze della qle era copioso liberal
méte dono laqualcosa insieme colla cla
rita degli studii indussero il superbo
giouane et gia nellanimo tenéte loipio
di tucto il mõdo Alexandro di Macedo
nia auisitarlo et cõ grande Instátia ri
chiederlo damicitia et inuano offerirgli
grãdissimi doni Di costei dilectãdosi De
mocrito le paterne possessioni et altre in
nuberabili richezze spõtanamte alla Re
publica atheniése cõcede. assai meglio re
putádo nella pouerta godere la liberta
degli studii che cõtinuamte essere uexa
to dalla suile sollecitudine delle richezze
C ostei sita sopra la solida pietra le forze
nelle minaccie della instabile fortuna p
mutatrice de mõdani beni niente teme
C ostei pioua. grandini neuichi tempesti
quanto uuole e socto focho acqua o ar
mi tucto il mondo uadi sempre sicura si
posa Costei dal oraculo di Appolline in
psona di Aga'io sophidio possessore du
no picchol o cãpo fu pposta agrá tesori
del re Gige di Costei dilectandosi en ri
poeti cõ tucte le forze háno lainmorta
le uritu seguita et coloro alti et resonan
it il uersi perpetua gloria acquistato.
ha tempo tucte le chose consumate

Et non che la põpa di quegli che altero tempo uiueuano Ma appena il proprio nome si truoua Sono tanti secholi passati che il diuino Homero mori et niente dimeno Anchora il suo glorioso nome per tucto risuona et la sua splendida fama ogniora diuenta magiore Dicho no era in uita stato pouero Ma odi no Quanta honorata fu Quella pouerta. Che hauendo Alexandro Magno superato Dario potentissimo Re Di Persia. Et essendogli presentate le Gioie del uinto Dario et infra laltre una Cassecta doro laquale per ornato et artifitio era pretiosissima Questa per unanime consenso del Re et di tucti ebaroni non alle gẽme di Alexandro Ma auolumi di Homero fu adiudicata et per quegli chonseruata

ALCVNI. ALTRI dirãno questo et glialtri libri poetici essere pieni di fauole et cose sanza sucho alchuno et che questo sia uero inquesti sileggie che la Terra infra glialtri suoi figluoli creo Egiganti huomini grandi et di somma fortezza equali ferono Guerra cogli Dii Ma finalmente da Gioue et altri iDii furono tucti morti p qual dolore la terra prouocata Ad ira et

desiderosa uendicarsi non hauendo ar
mi contro a si potenti nimici uolendo
pur fargli qualche male restrecti o il u e
tre partori lafama uendicatrice demor
ti Giganti di questa et altre simili sono
pieni tucti e poetici libri Certo se socto
lacorteccia non laessi altro io mireputc
rei dacostoro altucto superato · Ma o
dino ilsentimento della decta fauola el
quale · e · questo La terra laqua e e ma
dre ditucti infra gli altri creo egiganti
cioe alcuni huomini illustri et generosi
equali ferono opere per le quali merita
uano essere inmortali Ma gioue et gli
altri idii irati gli amazzono tucti che
non uuole altro dire senone che la influ
entia delle stelle gli conduce amorte et
anissuno perdona di che laterra cio e
E uiuenti sadirano et restrecto i uentre
partorisce la fama uendicatrice della
morte degli huomini illustri · Impero
che luomo animoso ueduto che nō puo
fuggire lamorte sisforza fare tali opere
che poi che la Natura lara con
docto al morire na chi la fama del
suo Nome la quale lui uiuo manten
ghi non obstante che gli Di hab
bino facto extrema diligentia altucto
extinguerlo et cosi hanno finto laltre

Ma non sanza misterio impero che non
solamente intendono e buoni poeti di
lectare ma piu tosto giouare Aloro au
ditori et che cio sia la diuina opa del no
stro Homero non altro cōtiene se non
una perfecta doctrina diuiuere diuisa
nel tēpo della pace et della guerra et
nelluno et laltro tempo tanti exēpli po
ne et tanti buoni precepti da che ciascu
no puo prudente diuētare et intragli
altri nella guerra e dice che Enea duca
De troiani in una bactaglia hauea rimesso
e greci cō grā forza ne castri loro et uo
lendogli piu audacemente strignere
et gia tucte le schiere opponēdo a castri
sopragiūse alui piā piano hectorre et
riguardato il uallo loamonisce e afferma
colui che gouerna uno exercito nō do
uere essere tāto audace qto cauto· O in
mortale Iddio qto si debba tale cōsiglio
Estimare maxime essēdo dato dallo auda
cissimo Hectorre nella pace dice costui
Vlixe hauer rocto in mare et solo e nudo
essere andato·ma pche lauergogna nō
lo Ritenghi dice lui essere stato dalla
uirtu ornato in modo che la Reyna gli
fe reuerentia et apresso tucta la moltitu
dine de Feaci lo hebbe intanta uenerati
one che lasciato lesplēdide uiuāde legli

haueano in nãzi lui solo guardauano so
pra tucte le cose desiderãdo diuẽtare
Vlixe quasi dicẽdo O huomini date opa
alla uirtu laqle col naufrago nuota et
nel lito elnudo et dalla fortuna cacciato
dimostra piu uenerabile che efortunati
Feaci· ne altro intẽde il nr̃o Boccaccio nel
la presẽte Comedia se nõ cõmẽdare la
uirtu allamore dellaqle cõ mirabile arte
ciascuno incita· Onde bene si conclude
elibri de buoni poeti douersi cõ diligen
tia leggiere et infra gli altri qsto ilqle
parẽdomi nella etrusca lingua singulare
ho facto nuouamẽte inprimere et altuo
Felicissimo nome dedicato spando quello
alla excellẽtia tua douer piacere· Ilche
se a liuerra ad maggiori cose per laue
nire mi indurra · Vale ·

Nomi delle Nymphe introducte
Aparlar con Ametho

Mopsa cioe	Prudentia
Emilia	Giustitia
Adiona	Temperanza
Acrimonia	Fortezza
Agapes	Charita
Fiammecta	Speranza
Lya	Fede

INCOMINCIA.LACOMEDIA Delle Nymphe Fiorentine Compilata dal facundissimo messer Giovanni Boccaccio poeta Fiorentino · Prohemio:

P Ero che gli accidenti varii gli straboccamenti contrarii gli exaltamenti non stabili di fortuna incontrarii movimenti et in diversi disii lanime de viventi vaghe rivolgono · Adviene che altri le sanguinose bactaglie · Alcuni le cádidate victorie · et chi le pace togate et tali gli amorosi advenimeti dudire sidilectano Molti gli affannosi pericoli di Cyrro di Persio et di Creso et daltri ascoltano Accio che p q̄ legli nó senté dosi soli ne ꝑ ni le ꝓprie angoscie mitighino trapassando · Altri có piu sugbo intédiméto ne beni áplissimi fortunali le inextimabi le inp̄ e di Xerse · le ricchezze di Dario Le liberalita di Alexandro et di Cesare e prosꝑi advenimeti có cótinua lectura senté lo accio che di piu alto luogho caggino le humili cose schifádo alle alte disalire sargométano · et alcuni sono che dal Bifōme figliuolo di cytherea chi ꝑ cóforto



et chi Perdilecto cercbando gli antichi
amori unaltra uolta col concupisce ue le
core trastugono helena raccienclono
Didone cō ylipbile piangono et inganna
no con solecrta cura Medea · Mainpcio
che lo piāgere acōpagnato nō rilieua il
caduto ne si puo p indugio tor tpo nel
le memorie delle felicita passate gli exal
tati sostēgono · Ma bene e passati amori
leggēdo cōpiu piacere enuoui accēdo
no Adunq̄ a damore solo cōdebita con
ditione seguitare in una ho racolte les
parte chure lecui effecti se discretamte
saranno pensati non trouerro chi biasi
mi quello che io lodo · Questi che le di
uine saepte rempa nelle acque di Cythe
rea pietoso de suoi subiecti sospiri aq̄li
di Ranusia chontrarii tira de chaldi
pecti perho che si chome queli disol
lecitudine aduersa cosi dadistata et spa
ta leticia insieme pcedono q̄sti et come
Gli altri dacci diosa fredezza cosi e uoi da
morosa cadeza sono testimoni · q̄sti del
bene uiuere maestro e regola purga di
negligētia diuitia et di durezza et dauà
ricia ecori desuoi seguaci et loro expti
magnanimi liberali et dogni piaceuolez
za di ointi rēdono cō uigilāte cura se lui
con diricto passo seguitādo pseuerano

A raggi della sua stella pduce cõlieto si
ne e suoi exaltaméti da regolata humili
ta guidati tolgono paura dicadere agli
exaltati che piu dicostui le molte loue
in poche parole diremo stringédole se
non coe suoi effecti tégono inmoto pi
aceuole et cõtinuo ecieli dãdo ecterna
leggie alle stelle et ne uiuéti potente
forza dibene opare equali se uditi da
Creso nel fuoco o da Cirro nel sangue o
nella pouerta da Codro o nelle tenebre
da Edippo piacerãno et Marte ascotã
dogli o dara allarme quiete o piu feruē
te laopra nebisogni. Pallade ladolcezza
de suoi studii di costui effecti séntédo da
nimo diuenuta maggiore gli lascia alcu
na uolta. Et minerua robusta si fa man
sueta intédédogli e la fredda diana ne in
tepidisce et Apollo piu foco e porge
le sue saepte che piu esatiri le nife le dri
ade et le naide et q̃ũ paltro simuoue se
grãdo sene abellisceno e udẽdo piaccio
on atu tti. Adunq chi sara cholui che
per altra sollecitudine ragioneuolmen
te socto si alto duca dica di nõ uoler mi
litare Certo niuno et se alcuno ne io nõ
sono esso e se io illeguo chel seguito sico
me aluiet alla mia ai piace pdõna alla q̃
le simile formar la sauia natura nellarte

industriosa puosono le sancte mani nō
etriomphi di Marte · non le lasciuie di
Baccho non labondanze di Cerere ma del
mio principe le uictorie misi fa dicatar
Delle quali el cielo et laterra son piene
et enne ilnumero tale che piu tosto del
le stelle delle marine arene si prenderia
che di quelle Per che con uoce cōuene
uole al mio humile stato · Sāza paura di
reprēsione nō poeta ma piu tosto amā
te · q̄lla di cui io sono aiutātemi cantero
Et lasciando q̄l tp̄o come se stato nō fusse
nel q̄le amore forse cō nō giusto parere
miparue graue Accio che acoloro che
grauoso illo stēgono porga di bene spā
za et di lecto acolieto possiede acati be
ni lagratiosa uista de suoi thesori · ame
idegno mostrata interra racontero nel
mio uerso et perho chi ama ascolti degli
altri non curo laloro sollecitudine gli
habbi tucti

Propositione et in uocatione del Auctore

Vella uirtu che gia lardito orpheo
Mosse acerchar le case de plutone
Allor che forse lieta gli rendeo
La cerchata Euridice acondītione
Et dal suon uincto dello arguto legno
Et della nota delle sue canzone

Per forza tira elmio debile ingegno
  A cantare le tue lode o Cytharea
  Insieme colle forze del tuo regno
Dumq3 perlalto cielo doue se Dea
  Per que la luce che piu ti fa bella
  Chaltri acui phebo del suo lume dea
Per lo tuo Marte o gratiosa stella
  Per lo pietoso herea et per colui
  Che figliuol fu di Mirra suo sorella
Cui piu amasti nel mondo chaltrui
  Per la potenza del tuo sancto focho
  Nel quale accieso sono et sempre fui
Se ti sia dato lungo et lieto loco
  Didietro alsole nellumile animale
  Che europa inganno col falso giuoco
Mecti nel pecto mio lauoce tale
  Qual sente lopotere della tua forza
  Sichel mie dir al sentir sie equale
Et piu dentro alquanto che lascorza
  Possa mostrar della tua deitate
  Ache longegno saguzza et issforzã
Et te cupido perle tuo dorate
  Saepte priego et per quella uictoriã
  Che di phebo prendesti et pleamate
Nimphe se alcuna mai ditanta gloria
  Vantar potessi che ella piacesse
  Agli occhi tuoi o nella tua memoria
Come amata cosa luogo hauesse
  Che tu perdoni alquanto alleuiando

Le fiamme nuoue dal tuo archo messe
Nel cor che semp nocte et di chiamãdo
Va el tuo nome per merze sentire
Dicio che lui con disio tiene amando
Sichio possa piu libero dire
Non uincto da dolor ne da paura
Quel che cogli occhi ꝓsi et collo udire.
Et tu piu chaltra bella creatura
Honesta uagha lieta et gratiosa
Donna gentile angelicha figura
Ad cui subiecta lanima amorosa
Dime dimora inpena si contenta
Che poco piu neuiue altra gioiosa
Leua la uoce tua et il ciel tenta
Copriegbi tuoi che meritano effectõ
Se uer nel tuo bel uiso largomenta
Et priegha si che possa il tuo subiecto
Della tua gran bellezza appien parlare
Cioche ne sente nel ferito pecto
Chi sara quello dio che adte neghare
O uoglia opossa cioche chiederai
Nullo chicreda et acciaschedun pare
Te degna delloro luogo oue se mai
Sarai che uisarai nel diuino seno
Me che piu tamo anchora riscuerai
Eccho chi uaglio poco et molto meno
Sanza di te mi crederrei ualere
Dun ꝑ laiuto gratioso et pieno
Di te in me discenda il cui potere

Piu chate piaccia auanti non sistende
Adcio chi possa parlando piacere
Vedi lamente mia come saccende
Quello actendendo et dalcunaltro dire
Quasi non cura et solo il tuo actède
Per dire intero cio cha nel disio
Adunq̃ il tuo ad lei piu chaltro charo
O donna presta gratioso et pio
Imosterro lessere stato auaro
Negli altri aspecti gioue di bellezzā
Arispecto di quella che formaro
Le sorelle fatali nella chiarezza
Che spande el uiso tuo et dicoloro
Chen compagnia della sourana altezzā
Dite conobbi in gratioso coro
Nel dolce tempo che cantan gliuccelli
Restanti allombra dun fiorito alloro
El bel parlare et gli acti lieti et snelli
Et loperata gia somma salute
Da uoi necampi amorosi en quegli
Comio posso comincio tua uirtute
Super in sula aspectando che uegna
Tal che per te lemie cose uedute
In quello stile chapre so disegna
Lamano aqueste lode el tuo ualore
Fin alle stelle si come di degna
Donna si stenda con ecterno honore

N. ITALIA Delle mondani
parti spetiale chiarezza. Siede
Etruria diquella si come io credo
principale menbro et singulare bellezza
nella quale riccha di cicta Piena di no
bili popoli Ornata di infinite castella di
lecteuole digratiose uille et di campi
fructiferi copiosa Q uasi nel suo mezzo
et piu felice parte del sacto seno Inuer
le stelle dalle sue pianure si leua uno
fructuoso mōte gia dagli ātichi corito
nominato. Auanti che Athalāte primo
diquello habitatore fu uisalisse nelle pia
ggie del q̄le fra gli strabocchevoli balzi
surgeua dalberi di quercie di Cerri et
dabeti uno folto bosco et distelo insino
Alla sōmita del mōte. dalla sua dextra un
chiaro fiumicello mosso dalluberta de
mōti uicini fra le p̄tose ualli discendeua
grid ādo inuerso el piano doue giūto le
sue acque con Arno mescolādo il pocho
hauuto nome p̄dea. era dipiaceuoli seni
et Donbre gratiose la selua piena da
nimali ueloci herissimi et paurosi et ipiu
parti abondanti fontani rigauano le fres
che herbecte. Inquesta selua souente
Ameto uagabundo giouane e fauni et le
Driade habitatrici delluogo soleua uisitare

Egli forse de Vicini monti hauuta anti
cha origine quasi dacarnalita costrecto
dicio hauẽdo memoria cõpietosi affe
cti gli honoraua tal uolta. pche egli fa
uoreggiato dalloro letimide bestie. per
gli nascosi luoghi del mõte mtre sopra
laterra dimoraua Apollo cõ sollecito pa
sso furibũdo seguiua et rade erano ql
le che il suo occhio scorgiessi che pueloci
ta dicorso opuolgimẽti sagaci. oche
dal suo archo nõ fussino ferite odacani
ritenute o ultimamente uinte dalle sue
insidie et nelle sue reti incappate inbrie
ue dallui siritrouassino giunte. Per la
qualcosa dipreda caricho tornaua souẽ
te alle sue case Ma essendogli una uolta
tra laltre conpiu prospereuoli chasi la
strana sollecitudine peruenuta alla di
siata sperãza in se lietodogni partecari
cho della presa preda intorniato daca
ni tornando asuoi luoghi discese le piag
gie teneua il piaceuole piano gia uicino
aqlla parte oue ilmugnone muore col
le sue onde et quiui affannato per la
lũga uia et per lo graue peso et per lo
soprastãte caldo socto una frõzuta qr
cia diriposo uagho dipose laricca soma
et sopra lenate herbe disteso il graue
corpo alle suaui aure aperse ilruuido

ſeno et cacciatiſi daluiſo e ſucidi ſudori
col la rozza mano larida boccha rinfreſ
cho collumide frondi delle uerde piã
te et ricreato alquanto cho ſuoi ca
ni ora luno ora laltro chiamando co
mincio aruzzare et quindi leuato in
piede traſchorrendo tra loro orqua
or la · alluno lagola allaltro lacoda et
quale pergli piedi tirando ſcerzando
da la laſciuiente turba · da diuerſe par
ti era aſſalito e tal uolta enõ ricchi drap
pi ſtracciati dagqli il moueuano adira
In queſto traſtullo ora ſtendendoli inter
ra · ora ſe fraloro ſtendendo ſiſtaua
Ma mentre che choſi prendeua innuoua
maniera ſollazzo eſſendo il ſol caldiſſi
mo · ſubito dalla uicina riua peruenne
aſuoi orechi gratioſa uoce di mai non
udite canzoni · Perche egli hauendo di
cio marauiglia fra ſe diſſe · Gli Dii
ſono interra diſceſi et io piu uolte oggi
lo chonoſciuto ma nol credeua Ehoſ
chi piu pieni danimali ſi ſono dati che
nõ ſoleuano et Phebo piu chiari ha por
ti eraggi ſuoi et laure piu ſuauemente
manno le fatiche leuate et leherbe et
fiori inquantita grandiſſima creſciuti
piu che luſato teſtimoniano laloro ueru
ta · Eſſi perlo caldo affãnati comio qui

uicini si posano • et usano ecelestiali di
lecti con le lor uoci ‡ forse auilendo e
mondani • Io non ne uidi mai alchuno
et desidero diuedergli ‡ Se chosi sono
bella cosa come si dice • Ora gliādro aue
dere • El sole guidāte epassi miei • et accio
che misieno beniuoli ‡ se di preda gliue
dro uoti della mia gli faro abōdeuoli se
uorrāno. et cō fatica acāi aqli cō lusinghe
A quali cō occhi toruiet cō uoce sonora
mazza mostrādo pose silētio • et uerso
quella parte doue ilcāto stimaua porse
piegando la testa sopra lamancha spalla
lo rechie Ricto • et ascoltato alquanto
riuolto acani quegli cogli usati leghami
actacchati alla presente quercia racho
mando ‡ et preso uno noderoso basto
ne col quale portando lapesante preda
asuoi homeri alcuno allegierimēto por
gea ‡ uerso quella parte • doue udiua la
dolcie nota uolse epassi suoi • Et con
la testa alzata non prima le chiare on
de del fiumicello schoperse ‡ Che el
gli al Lombra de piaceuoli arbuscegli
F ra fiori et lerba altissima sopra lachi
ara riua uidde piu giouinecte ‡ Del
le quali alchuna mostrando nelle basse
acque ibianchi piedi per quelle con len
tō passo uagādo sādauano • Altre posto

giu eboschereccı archi: et gli Strali so
pra quegli sospesi ecaldi uisi isbracciate
colle candide mani rifaceuano begli col
le fresche onde. Et alcune data da loro
uestimenti da ogni parte della uia sede
uano attente percio che una diloro piu
gioconda sedendo cantaua: dallaquale
conobbe lacanzona prima alle sue orec
chie essere uenuta: Ne piu tosto le uide
che loro. Dee stimãdo: indrieto timido
ritracto singinocchio: et stupefacto
che dire si douesse non conosceua. Ma
egiacenti cani delle riposate ninfe leua
ti dicolui allauista: esso forse pensando
fiera ueloci con alto latrare glicorsono
sopra: Et egli poi che il fuggire non
gli ualse sopragiunto da quegli col ba
stone: colle mani: colla fugha: et colle
R ozze parole dasse quanto poteua cessa
ua emorsi loro: lequali non conosciute
dagliorecchi usati riceuer edomestichi
suoni: piu fieri. lui gia piu morto p͂ pau
ra che uiuo seguieno. Et egli rimenbrã
dosi di Atheon colle mani sicercha per
le corne la fronte: inse dannando ilpre
so ardire di uolere raguardare le Sanc
te Dee. Ma le ninfe turbato elloro sollaz
zo per la canina rabbia: leuate con alti
uoci apena in pace puosero eprestı cani

et lui con piaceuole riso conosciuto
suo essere racon solandolo fecieno si
curo : et alloro luogho tornate ha
uendo di Ameto hauuto festa : cosi
Ricomincio la sua canzona la cantante.

Efaso colle sue piaceuoli onde.
disteso idricta et quado itorta uia
Perla terra da onia che glinfonde
Come Lyryope la madre mia.
Cosuoi rauolgimenti uiase et prese.
Con disusata et nuoua maestria.
Et si perlei diuenere facciese
Che tol tali la sua uirginitate
Non ualendole prieghi ne difese.
Me genero la qual tante fiate
Quatio ueggionde tato son costrecta
Del mio padre honorar la deitate.
Aduengha che cio far molto dilecta.
Ame percio che inesse riguardando
Mirendon lamie forma leggiadretta.
Laqual come sie bella in me pensando
Diuerde herbette dirami et difiori.
Adorno lei dogni labe purgando.
Sopresse prendo piu lunghi dimori.
Che naltra parte et nimia piu felice
Sento legratie de suo iprimi amori.

C hel mio fratel non se dicui sidice
Che bellissimo et crudo cacciatore
Sanza hauer di pieta nulla radice
D itutte rifiutandol charo amore
Fin che si uide inquello oue imimiro.
Se per se consumando con dolore
I n fior si conuerti il qual conduro
Occhio riguardo per pieta souente.
Et sanza pro dilui fra me sospiro.
N e sopra dime tanta possente.
La uoce chalsuo ben forse nimicha.
Gli fu perla follia della suo mente
E t si come adlui lieta faticha.
Fu perle selue etimidi animali
Seguir secondo lamemoria anticha
C osi adme ma asini diseguali
Adcio constringe et muoue insi cani.
Lereti et larco et euolanti strali.
P er fuggir otio uisito esiluani.
Iddii et colmio coro mibalestro
In luoghi tali callui furono strani
E t cio che negli fu rigido et siluestro.
Cioe amore et ilpiacere altrui.
Q uesto me caro piu che altro destro
C hi umqꝫ fia persona diuirtu colui.
Che degnera al mie bel uiso aprire.
Gliocchi dalcor et ritenermi in lui.
I o glisaro quel dilecto sentire.
Che piu suole essere agli amanti charo

Doppo lacciefo et fuo forte difire
N e perme fentira mai nullo amaro
Tempo chi confaper lamie bellezza
Seguitera come gia feguitaro
C olor equali dopo lungha laffezza
Lieti pofai apreffo aloro affecti
Nel ben felice della fomma altezza
C otali affanni et fi fatti dilecti
Dalpadre traffi et dalla madre tengho
Imie giocondi et gratiofi afpecti
E t lamia arte con loctile ingegno
Midier per nome Lya et quefto loco
Al mie piacere affai piu chaltro degno
I o fignoreggio acciefa diquel foco
Del quale tucto arde ilmonte citharea
Et quel mimuoue afar fefta con gioco
E t aleruire allamorofa dea

Meto poi che de cani glifuggi la paura:et lágelica uoce hebbe ricominciata labella canzona:cõ timido paffo aqlle fi fece uicino et apoggiato in terra ilnoderofo baftone fopra lafommita diquello cõpofe ambo lemani:et fopra effe ilbarbuto mento fermo come fe quiui non fuffe:fifo la cantante alienato mirau a·laqle poi chebbe pofto fine alle fue note:doppo lungo fpatio

cotale inse si mosse: quale colui che da profondo sonno. e. a uigilia subito riuo cato: elquale gliocchi uolgẽdo sonnolẽ ti ingiro: quasi apena conosce doue si sia

Diche lecompagne di Lia uedutolo: a forza ritennono leuaghe risa: agli oc chi gia uenute perdimostrarsi. Egli a pena aiutandolo laforte. Mazza in pre rimase. Ma pure si sostenne. Et poiche fu del preso stordimento uscito. Quiui sanza niente parlare a quelle: si pose so pra lerbe asedere. Et rimirando la bella

Ninfa collaltre sopra gliornati prati: sol lazzeuolmente giucante: Lauede diquel colore nel uiso lucẽte delquale si dipin ge. La aurora uenente phebo colnuo uo giorno. Ebiondi capegli con uezzo se ciocche sparti sopra lecandide spal le ristrecti dafronzuta grilanda dighi andifera quercia discerne: et rimiran dola tucta con occhio continuo tucto la loda. et insieme con lei: lauoce: ilmo do: et le note: et le parole delludita can zona et inse con non falso pensiero: re puta beato chi di sibella giouane la gra tia possiede et incotale pensiero dimo rando: se medesimo mira: quasi dubio fral si et il no dacquistarla et alcuna uol ta se degno diq̃lla extimando siralle gr a

poi conpiu soctile inuestighatione ri
cercádosi danna larosezza della sua for
ma·colla auuta letitia ⁝ et indegno si
reputa della ninfa · Ma doppo questo
pensiero riforma ilprimo ⁝ et doppo
ilprimo nel secondo ricade · ora danna
ndo ora lodando · nella sua mente · et
cosi in continui combactimenti saccen
de delpiacere dicolei ⁝ laquale mai piu
non hauea dauanti ueduta · Et quanto
che imagini ilnuouo desio non douere
aldesiderato fine rechare ⁝ cotanto piu
diquella lappetito laffuoca · Egli grosso
et nuouo inqueste chose non sappien
do onde tal passione simouessi · ne chi lo
stimoli ⁝ mirando laninfa · a · mai non sen
titi amori apre lauia et gia conosce il
suo disio ⁝ dagliochi dicholei riceuere
alcuno conforto · Perlaqualchosa piu
etpiu fiso mirandogli · credendosi for
se por fine aquello col riguardarla piu
forte gli apparechia principio et piu lal
luma · etnõ sappiẽdo come beuẽdo cho
ogliochi il nõ conosciuto fuocho saccen
de tucto · Et si chome la fiamma siuole
nella superficie delle chose unte consu
bito mouimento gictare ⁝ et quelle lec
chando leccate fuggire et poi tornare
chosi Ameto colei rimirádo saffuocha

et chome dallei gliocchi toglie suggie
lanuoua fiamma : Ma perlo piu uoi
to mirare torna piu fiera · Ne pri
ma si prese di questo legrouane guar
dia che Amore in exinguibile nella
calda mente prese ecterne forze ·
Onde egli in se molte uolte le parole
della udita canzona ripensando · tuc
te le intende · ma solamente chi que
sto Amore sia non chonoscie : per
che chosi fra se · quiui con uoce ta
cita comincio apparlare ·
OCELESTIALI · IDDII · Di
tucti ho gia co Satiri dimorando la
mirabile potentia ascoltata : et ciascu
no in parte me noto : Ma solamente
questo amore per chui chostei si di
lecta dessere sequita et del quale el
la cotanto canta io nolconosco : ne le
sue uie uidi gia mai · Per che io uoi
et lui pergli suoi medesimi meriti pri
egho che misi faccia conoscere · ac
cio che io sappia in che piacere aco
stei gliocchi dichui hanno hauuta for
za di trarmi dalle mie ombre · di far
mi dimentichare lamia preda · di ab
bandonare larcho : le saepte et · ecani
miei · Ella sola mipiacie · Io non so ·
Se questo si chiama Amore · ose cotale

effecto muoue colui dalla decta nome
prendendo del suo motore : Se glie
chosi sopra ogni altra cosa me caro ·
E t se cosi non .e· ella pur mi piace · Et dec
te queste parole lariguardaua da capo
M a choome ella uerso lui euaghi occhi uol
gieua cosi esuoi da subita uerghognia
uinti abassaua : et in se follia extimaua ·
D allui si bella cosa da disio mosso esser mi
rata Ma poi dalocculto fuoco sospinto
da chapo alzaua gliocchi dicendo ·
O Q V A L V N Q V E · Deita negliocchi
di costei dimori che chosi mistimoli per
dona non prendere con piu forza che
si con uengha il non usato animo · Se
ti piacie che io ali suoi piacieri mi dispō
gha : molte minori forze ti bisognano
astrignermi · Poi appresso fra se diceua ·
D e ache midispongho io · or nō ho io gia
udito : quāto graue cosa sieno glinperii
delle giouani lequali niuna quiete uoglo
no ne loro subgiecti · chi mirecha auo
lere ilbene sempre tenuto soctomectere
cioe · laliberta · le tenebre et leluce Sono
mia come io leuoglio usare et ame sta
risparamiare · illento archo et le mi
a saepte : Et apprendere amia po
sta lombre et lasciarle · Et la preda
per mia sollicitudine acquistata dono

chome mi piace· Dunque che uoglio fa
re io miuoglio mectere asequitare et nõ
lo che : Onde·o· Pietosi i dii equesto
furore uenuto : non so donde nella
mia mente fugghasene · Enon si con
uiene alla mia forma seguire si facta
giouane Io in habito rozzo : ne bo
schi nato et nutrichato debbo lasciare
queste chose piu conueneuolmente usa
re acholoro chepiu uolte lanno usate
Io non sono Gioue a chui si bella cho
sa siconfaccia · ilquale ·e· dacredere
chelle sue parole : insino disopra leste
lle nota : Et piu presto dime : conmol
ta piu arte singegnera di piacere acho
stei · et allui ·e· cioche ame si disdice di
ceuole · A me non · e·la forma di Ad
one : ne le richezze di Mida ne la Ci
thara di Orpheo : ne La militia di Mar
te : ne la Sagacita di Athalantiade
ne Latirannia de Cyclopi : per lequali
chose ·o· per alcuna desse io possa : pi
acendo per forza nellanimo entrare
allei con sollecitudine chomella singe
gnia dentrare ad me colla sua bellez
za· Ella anchora nata didio uorra di
dio hauer figliuoli : et non dun semplice
chacciatore· Lascero adunque queste
chose· Et auecchi ussitii usitati tornãdo

tornando la incominciata uita in quegli recbero allultimo fine. Poi alquanto uerso Lya riuolto: muta proposito come la forma dilei entra neglocchi suoi et intucto si dispone nelle sue roz ze opere di piacere: ognialtro pensiero contrario abactuto. Perche rimossi alquanto esuoi capegli non stanti inal cuno ordine dinanzi aluiso. lairsuta bar ba costringe stare inpiano et asuo po tere cuopre edifecti del non sano uesti mento gia cominciandosi auergogniar

S e alcuna cosa inse forse conosceua de forme et cosi dice.

L A B E L L a Ninfa nuouamente a miei oc chi apparita nel suo cantare se io ho bene udito non inuita piu altri che me alle sue bellezze. perche adunque diue nendo uile non ardiro io ditentare quello: da che io ancora non sono stato cacciato: chi puo sapere le cose future

A ssai ne furono gia diquelle che per gli.

P astori abandonorono gia gli dii. Et chi e certo se costei fara il simigliante o il contrario ame non costa nulla il pro uare. et se io piacero. cōsolatione ecter na riceuero nellanimo. se io prouando non piacero. assai tosto potro fare quel lo che ora sanza hauer prouato difare

disponeua: et certo io pur douerei pia
cere: Et se ilmio uiso non dara che io
piaccia la mia operatione soplira · Que
sta ninfa segue lecaccie · Et io elquale
cresciuto nelle selue sempre con larcho
et le mie saepte ho seqto le saluatiche
fiere ne alcuno fu che meglio dime le fe
risse · Ame niuna paura · e · daspectar co
gli acuti spiedi gli spumanti cinghiali ·
E mie cani nó dubitano assalire esuiui Le
oni Et ne boschi niuna parte · e · si occul
ta che nascóda animali chio nó la sappi
Ne nullo meglio dime gia mai conobbe
doue le reti piu ragioneuolmente sispi
eghino: et niuno ingáno aritenere euo
lanti uccegli si puo fare: che io non lab
bi gia facto: et fare lo sappi · Queste co
se tucte a suoi seruigi disporro et oltre
accio me medesimo · Io fortissimo gli
portero per glialti boschi · Larcho: La
faretra le saepte et le reti et di quegli
scendero sopra emiei homeri la mol
ta preda posando · Io presto corre
ro agli strabocchevoli passi: doue al
lei tenerissima et paurosa non si conuie
ne andare: Io gli mosterro gli Anima
li et insegnerogli le loro cauerne · Io
gliapparecchiero le frigide óde presto
aqualunche ora et le grillande della

fronzuta quercia ritenenti albelissimo
uiso laccie le luci di phebo leuero: ca
glialti rami porgendoli adessa et di
molte altre cose: ancora comei serugi
lasouerro: lequali cose se alcuna gratia
meritano io lauero: pero che a pena
misilascierebbe mai credere che din
gratitudine fussi si nuoua bellezza mac
cniata et: certo scella pure de suoi
guidardoi auara uerso me fusse forse
si nó posso io guari dallei essere gab
bato: pero che ella non mileua dal
le usate caccie: anzi la douio solo
andauo hora congratiosa compagnia
cerchero le folte selui et eluedere si
bella cosa come costei e · fia non pic
colo piacere et merito de miei aftan
ni: Seguiro adunque quello che pia
ce agliocchi miei · Questo hauendo
Ameto in se deliberato cercha nello
animo quale uia sia dapigliare nelle nu
oue cose: et piu uolte da pronta uo
lonta sospincto uolle con piatose paro
le piene dipriegbi se egli lauessi sapute
dire tétare elnuouo guado malanatur
del nouello signor acui ignorátemte ha
uea pur teste lanima data nol consente
onde egli tirádosi in dietro: rimáe uer
gognoso: et se il uiso piu rosso plosole

che per quella il sostenesse aperta lamo sterrebbe. Ma mosso da altro cõsiglio quindi leuandosi per li caldi campi ri torna alla sua preda: Et poi che laso pra uenuta poluere hebbe cõ chiarissi me acque dal suo uiso cacciata caricha tasi quella sopra eforti Homeri con essa uenne dinanzi alla nimpha: et ancora che copiosa dicio lauedessi con promp to uiso et timido core glipsento lasua. Et con quelle poche et nõ cõposte paro le che egli dire seppe nelgratioso coro simescolo delle donne: ne quindi per motteggieuoli parole ne peratti equa li forse non intendeua: ne per altro ac cidente cesso quello giorno insino che lasoprauenente ombra alle sue chase ri chiamo ciascuna et lui.

Egatõ con nuouo legame: si torno ameto alle sue case et so lo alla bella ninfa pensando cõ suma etempi suoi et le notti per adietro parute corti alle graui fatiche da Ame to prese negli alti boschi ora dafocosi disii lõgissime sono reputate ameto dal lui et da non conosciute cure sollecitato maladice le troppe lũghe õbre ne pma la luce entra neueghiati occhi che egli

leuato cosui cani ricierca le selue et i ql
le o ua caēdo o truoua o aspecta le bel
le ninphe le quali ritrouate lieto alle co
minciate caccie le seguita:et con intento
animo nellecose loro gratiose sapute da
lui:uolōteroso le serue:niuno affanno
gli pare graue niuno pericolo l gli mecte
paura: egli quasi piu presto che esuoi
cani diuenuto uedendo Lya colle pro
prie mani prēde epiu fieri animali:egli
tende loro leretti:et quelle stende:et ql
le neporta:et quasi nulla pare che alcu
na cosa adoperi nella caccia altri che
Ameto · Elquale poi conloro nelle caldi
hore ne freschi campi posatosi socto le
grati ombre: allato a la chiara riua del
fuimicello con consolatiōe danimo som
mamente sicontēta dessere stato ardito
peroche di tutte quelle siuede familia
re et a Lya maximamente charo·

Ontinoua nella cominciata opera
ameto:et sospincto dafocosi disii
seguita e caldi amori con pecto
non sano · Ma ellacrimoso uerno
nimico agli suoi disiri et piaceri ha
uendo spogliate difrondi le selue ·

et lalte ſpalle de monti excelſi coperti
dibiancha ueſte con lungha dimoranza
turba le uaghe caccie egli alchuna uolta
uſcendo delle ſue chaſe ilmondo bian
cheggiante riguarda et uede riui per
adrieto chiari et correnti cō ſoaue mor
morio hora turbiſſimi con ſpumoſi ra
uolgimenti et con ueloce corſo tirando
ſi dietro grādiſſime pietre d glialti mōti
cō romore ſpiaceuole a li aſcoltāti diſcē
dere o qgli tucti ꝑ loſtrignēte freddo
eſſere tornati pigri et eprati altra uolta
belliſſimi ora ignudi moſtrare edolenti
aſpecti riguarda: et gliſpatioſi campi
ſe alcuno ſanza neue ne truoua cō uedo
ui ſolchi ſoli puo rimirare: ne leuoci dal
cuno ucciello ſente che le ſue orecchie
con dolcezza ſollecitino ne alcuna piag
gia conoſce che tengha o pecore o pa
ſtori et el cielo gia ſtato ridente et chia
ro et promectente colla ſua luce letitia
uede ſpeſſo chiuderſi da nugoli ſtigii.
equali colla terra congiunti hāno potē
za difare profonda nocte nel mezzo gi
orno: et da quegli crepitāte alcuna uol
ta prima conſubita luce: et poi con or
ribile ſuono et ſpauentato et perle reg
nanti pliade auenti ogni leggie eſſer tol
ta conoſce. Onde eſſi diſcurrenti con

soffiamenti impetuosi aglialberi et allal ti torri nõ che agli huomini minaccino ruina souente diradicãdo erobusti cer ri deluoghi loro et laterra guazzosa ꝑ le uersate pioue da cielo piacieuole: si rende auiandanti. Per laqual cosa ciascu no uolentier guarda leproprie case: et quiui Ameto non piccolo spacio di tempo della sua nimpha ꝑde lachiara uista: et con ragione da dolore costrec to: esuoi lunghi otii et lespiaceuole di moranze del uerno maladice a suoi oc chi imponendo laleggie che osserua el cielo ma adcio che il mal gratioso tem po non passi perduto: in acconciare reti: et rinpennare saepte: et in aguz zare glispũtati ferri et inrisarcire gli af faticnati archi: et leloro corde lo ipen de egli ancora amaestra ecani: et con sollecitudine continoua erapaci uccegli apparecchia alle celesti risse: et questi per se et questi seruando ꝑla sua Lya

Ma poi che phebo uenuto nel monton friseo: rende alla terra elpiaceuole ue stimento difiori innumerabili colorato allei dalnoioso autumno suto per adre tro spogliato: et gliarbori digratiosi frondi et fiori coperti sostẽghono elie ti uccegli: et leocculte chauerne rendẽ

rono aprati gli amorosi animali et ecam
pi lanascosta ·Cerere fer palese et le·
Alodole imitanti le humane cythare col
loro canto gaio cominciorono aripren
dere el cielo et tucta la terra dipinta
dargētali onde rigata simostra lieta: et
a zeffiro suauissimo fralle nuoue frondi
sanza sturbo furono rendute le fresche
uie· Et il cielo equalmente porgeua seg
no digratioso bene· Ameto egia tiepi
di amori colla uista del nuouo tempo
el quale optima speranza gli porgieua
di· Lya riscalda conpiu acceso animo:
et in cominciando auisitare eboschi col
le uoci proprie: et col corno et cani li
fa risonare · ad cioche aglialtri plo suo
andare eldisio accendendosene et· Lya
uedendolo adcio piu tosto si muoua:
Et incio gli dii gli sono fauoreuoli · Ella
le sue armi raconcie atal guerra utile:
uedendo ilgiouane tempo: cercha lesel
ui et ritrouato Ameto cōtēta della sua
uista: et ciascuno giorno ritrouandolo
egli seguita lesue caccie: et nella calda
hora iprati freschi fralalte herbe et fra
ecolorati fiori sotto le gratiose ombre
digiouani arbori allato achiari riui prē
dendo piaceuoli riposi laquale se adui
ene che a cuna uolta da · Ameto ritro

uata non sia inquesti luoghi dalui e so
uente aspectata: insino alla sua uenuta
si come in luoghi diquella fidelissimi ren
ditori: et egli molto affaticato uno gi
orno lei cercando nō hauendola potu
to trouar adaspectarla negli usati pra
ti era disceso doue adcio coe la faticha
sentisse minore: disteso el corpo sopra
il uerdegiante prato difeso daraggi so
lari dapiaceuole ombre: cosi comincio
acantare.

Phebo salito gia amezzol cielo
Compiu dricto occhio nemira
et racorta.
Lombre decorpi che gli si fan uelo:
Et zefiro soaue neconforta
Di lui fuggire: et lombre seguitare
Fin che da lui men chaldo nefie porta
La luce sua che nellumido mare
Hora sipasce et interra pigliando
El cibo quale asua deita pare
Et ogni fiera ascosa ruminando
Quel cha pasciuto nel giouane sole
Tien lechauerne lui uecchio aspectādo
Fra lherbe si nascondon leuiole
Perlo uenuto caldo et glialtri fiori
Mostran bassati quanto lor neduole
Nessun pastore.e.or rimaso fuori

Ne campi aperti colle sue capelle
Ma socto lo nbre mitigan gli ardori
Taccion leselue et tace cio che in quelle
Suol far romore et cio che fu palese
Al basso Poebo or e nascoso in colle
Lereti ora pe uenti son distese
Et gli archi perlo caldo risoluti
Porger non posson or le graui offese
Ne son si forti aual eferri acuti
De uolanti strali facti feruenti
Pe caldi raggi allor sopra uenuti
Et ciascuna chosa eblandimenti
Ora dellombre cercha: Ma tu sola
Lya trascorri per larie cocienti
Et trascorrendo agli occhi mia simbola
La uista della chiara tua bellezza
Che sol di se ognor piu mi da gola
De lascia omai de gran monti laltezza
Non infestar leselue et te con loro
Vieni al riposo della tua lassezza.
Discendi a questi campi con quel choro
Piaceuole che teco in compagnia
Suol sempre far gratioso dimoro:
Vedi qui lacque uedi qui lombria
Ecampi ombrosi sanza alcun difecto
Fuor solamente che tu in essi sia.
Adunque uieni et lusato dilecto
Prendi chome tu suoli et gliocchi miei
Lieti risa col tuo giocondo aspecto

Perdona a tuoi afanni aqua uorrei
Piu tosto esser compagno che salire
Afar maggior lo numero de dei
Perdona alarcho et a cani che seguire.
Piu non posson et omai discendi
Aquesti prati o charo mio disire
Qui dilecteuoli hore atrar contendi
El dilichato corpo alombre grate
Liete posando sopra ierbe. Scendi
Qui chome suoli chantando altre fiate
Ne uieni omai. Per che dimori tanto
Di render te alombre disiate
Le tue bellezze degne dogni chanto
Non posson esser tocche col mio metro
Nō degno acio. Ma pur dirōne alquāto
Tu se lucente et chiara piu chel uetro
Et assai dolce piu ch Vua matura
Nel chor ti sento ouio sempre timpetro
Et si chome la palma in uer laltura
Sistende chosi tu uie piu uezzosa
Chel giouinecto agniel nella pastura
Et se piu chara assai et gratiosa
Che le fredde acque acorpi fatichati
Et che le fiame afreddi o chaltra chosa
E tuo chapegli piu uolte ho simigliati
Di cerere alle paglie secche et bionde
Dintorno crespi al tuo chapo leghati
Et le tue parti ciascuna risponde
Si bene al tucto el tucto alle tue parti

Se non mi inghanna quel che si nascõde
C he per sommo disio sempre amirarti
Di gratia chiederei al sommo Gioue
Di trare sol choro non credessi noiarti
D um ꝑ se quella Dea ti guida et muoue
Dicho ai tu gia chantasti Vieni o mai
Non e questa ora ad te dessere altroue
F a salue le bellezze che tu hai
Che dal calor diurno offese sono
Ogni ora piu che tu piu starai
V ienne io serbo acte giocondo dono
Che io ho cholti fiori inabondanza
Agli occhi begli dodor suaue ebuono
E t si chome suolesser mia usanza
Le ciriegie tiserbo e gia per pochõ
Non si riscaldan perla tua stanza
C on queste bianche erosse come fuocho
Ti serbo gelse mandorle e susine
Fraghole e bozzachioni in questo loco
B elle peruzze et fichi senza fine
Et ditortore opreso una nidiata
Le piu belle delmondo piccholine
C onle qua tu poterai lungha fiata
Prender sollazzo et o duo lepractini
Pur teste tolti allamadre piaghata
D allarcho mio eson si morosini
Che meritar perdon uegendogli io
Et o conloro tre cierui piccholini
C he nelle reti intrati condisio

Per te gli presi et ho molte altre chose
Le quali ti serbo donna del chor mio
Pur che tu scēda tosto alle piatose
Ombre lasciādo le selui alle quali
Non ti falla eltornare quando noiose
Non fien le fiamme aseguir gli animali ·

ANCHATA Lachanzona di Ametho et il sole cho suoi chauagli chorre allonde di Hesperia et chalate lore feruenti achiudere il Mondo: Surge la Nocte diGāgie Lachiamata Lia non uiene neluoghi usati perlaqualchosa Ameto gia nelcielo chonosciendo Lestelle chogli suoi cani maladicendo la sua pigritia dolente torna alle sue chase: Actendendo chella Fortuna ne di seghuenti nonlisia nocieuole: Chome·e·stata E festeuoli Giorni della reuerenda Anthichita dedichati Auenere Son presenti Tenendo Appollo chonchiaro raggio ilmezzo Delrubator de Europa insieme chonla gia decta iddea · Congiunto chon lieta lucie Perlaqualchosa Etempli chon sollecitudine uisitati

risuonano · Et dogni parte glindiani
P opuli ornati chon deuoti incienſi con
corrono · In quegli gli Exceptuati
nobili cho la moltitudine plebea rac
cholti ‡ porti eprieghi et Sacrifitii al
gli iddii feſteggieuoli exultano · Le
uergini · Lematroni · et lantiche ma
dri chon riſplendente pompa Orna
tiſſime la lor bellezza ‡ Viſitando quel
gli dimoſtrano acircunſtanti · Et eſſi
templi in qualunque parte dalloro di
fronde uarie in ghirlandati ‡ Et difio
ri Per tucto dipinti danno dallegre
za chagione auiſitanti · Ma tra gli al
tri eminentiſſimo ſopra marmoree co
lonne ſoſtenenti chandida Lamina ſe
ne lieua uno tralle chorrenti honde
darno et diMugnone quaſi equalmen
te diſtante a ciaſcheduno · In torniato
Q uanto dilui ſiſtende deluicino piano
di gratioſe ombre ‡ Di excelſi pini di
dirićti habeti et daltiſſimi faggi et di
robuſte quercie ‡ Aqueſto chome apiu
ſolenne choncorre ciaſcuno niuna ha
bitatione · e · che qui non mandi · Niu
na piaggia ritiene li ſuoi paſtori ‡ Et
L echiare riue Vimandano le ſue Nin
phe et Leproxime Selue gli Fauni ‡
E t le driade et qualunque canpo tiene

ſatiri gli manda qui: Et lenȝade ancora liete uiuenghono Et Verturno anco ra uimanda eſuoi Popoli ornatiſsimi co me priapo Eſuoi · Et qui moſtrano alchuni chome Pallade · Et altri cho me Minerua et chi quanto Iunone et quali quanto Diana ſieno ſtate loro gatioſe: Aqueſto tempio Ameto la ſciato eluillaneſcho habito Et di piu or nato ueſtitoſi chorre · Et ſimilmente H ornatiſſima uiene Lia: Et chon uicini raghuardamenti nutrichano le loro ſi amme · Ma poi che porti furono da tucti eloro incenſi et prieghi Et gli A nimali furono paſciuti tacque eltumultu oſo tempio: Et gia del giorno uenu ta la chalda parte Tucti quello aban donando ciercbano le freiſche parti et ombre: Et quiui preſi Cibi auarii dilecti ſidona ciaſcuno Et in diuerſe parti raccholti: Diuerſi modi truoua no difeſteggiare · Alcuni choſuoni del le ſue zampogne: Si chome gia Mar tia fecie ad Appollo ſoppongbano· A ltri cholle ſue cythar credano Orpheo auanzare· Et tali ſono che ſiuantano tragli urtanti Animali eſſere in iuditio ſimili ad alexandro et quali eſacrifitii di B acco e di Cerere tractano diuerſamēte

Chonnuoue questioni • Et gli piu Alle
fila di Minerua riuolti Singiegnono
dagbuagliarsi ad Aragne : Sanza che
molti segbuendo Verturno erano di
uersamente Armati delle astutie Dar
chadia • Ameto solo segbuita La sua
Lia • laquale altempio non quasi lonta
na in breuissimo prato derbe chopio
so Et di fiori diseso • da molti rami
charichi dinouelle frondi sopra chia
ra fonthana chon sua Chonpangnia
sipuose Assedere : Et se alquanto so
pra quella mirata asciughata echaldi
sudori si ri e bella doue manchaua et
cho suoi Occhi contentando Ameto
suauemente Chomincio apparlare :
Et de superiori iddii et de difecti mõ
dani uerissime chose narrando con dol
ce stile • facea glhascoltanti contenti ma
el suo mostrare non era quasi disteso
Quando assai dilontano uerso dise conob
be uenire due bellissime ninphe uerso al
le quali riuerẽtemẽte sileuo Lia • et poi
che i sieme liete et gratiose acchoglen
ze piu uolte reiterate : dispose le sup
flue cose con lei sopra lafonte sassetaro
no assedere : Reintegrando Lia chon
lalicentia Loro cioche Auanti chonle
chompangnie parlaua : Ameto Alla

uenuta delle Due Nimphe di sopra a
uerdi Cespiti leuo il chapo : Et quelle
chon occhio uagho rimira : Et tucte
insieme et particholarmente ciascuna
Considera : Egli uede alluna quella che
piu inse extima eminente echapegli
con misterio non usato hauere alla te
sta racholti et consoctile oro aquelle
non disugbuaale essere tenuti con pi
acieuol nodo alle soffianti aure : Et
choronata diuersissima ellera leuata
dal suo charo olmo socto quella am
pla piana et candida fronte mostrare
Et sanza alchuna uia aperta sipalesaua
Alle quale soctilissime ciglia : In forma
darcho non molto disiunte dicholore
stigio socto stare discierne : Le quali
ne naschose ne palese superchio. due
non occhi Ma diuine luci piu tosto
guardando chon chon ueneuole altez
za sollecite socto asse dimostrono : et
Intra le candide Et ritonde ghuancie
di chonueneuole Marte consperse dis
misurata lunghezza et altezza dicieuo
le uede : Affilato surgiere lodorante
naso achui quato chôuiensi sopra label
la Bocha di picchola Spatio chonten
ta Con non thumulthuose labbra Di
nathurale Vermiglio michanti Chuo

prono gli eburnei denti piccioli in ordi
ne gratiolo disposti· la quale almento
bellissimo in se piccola conchauita sosie
nete sopra stare: nō troppo a pena gli
occhi di· Ameto lascia distendere a cō
siderare la cādida gola cinghiata digras
sezza piaceuole et non superchia: el
dilicato collo et lo spatioso pecto et gli
homeri diricti et equali et si begli et
alle altre parte bene rispondenti che
a forza e tirato da quelle: a uedere quel
le lequali con admiraaione riguardate
considera la coperta parte: in picciosi
rilieui sospesa sopra la cinta ueste: la
quale socttilissima di colore acceso dalle
mani indiane tessuta: niente della gran
dezza de celestiali pomi nasconde equa
li resistenti al morbido drappo della lo
ro durezza rendano uerissimo testimo
nio Da questa parte gli salta locchio al
le distese braccia: lequali di debita gros
sezza strecte nel bel uestire rendono
piu piene le mani lequali dilicate con lun
ghissime dita et sottili: ornate uede
dicari anegli equali egli uorrebbe che
plui da lei auanti chep altri si tenessino
et quci dal cōposto corpo alle pti iferi
ori discēdēdo piu chel piccolissimo pie
de nō si gli mostra: Ma lei hauēdo dirit

ra ueduta et la sua altezza seruata nella sua mente imagina: quanto dibene sina sconde ne chari panni et a pena leuati gli occhi dal i allaltra non meno bella gli torgie ne alcuna particella diqlla la scia ariguar dare. Se nōn chome della prima: egli e suoi capegli actendendo in altro ordine cō bella treccia et cō artificii leggiadri rauolti nó chome e pmi micanti doro ma pocho meno socto ghirlanda dimortina uerde lucente gli uede: et in se quali piu sidebbino lodare quistionando non sa che si dire Socto laquale uerdegiante ghirlanda la spatio sa fronte et distesa imitante laneue per propria bianchezza apparisce piu bella: nella quale due ciglia soctili con debita distantia disiunte raccolte: In sieme farieno uno tondo cierchio: allato alle quali lispenti carboni si direbbono bianchi dariguardanti: et socto essiri splendono due. O cchi ditanta chiarezza: che appena gli pote sostenere Ameto ne suoi. nelmezzo de quali il non chamuso naso: in linea diricta si stende quando ad aquilina non essere doman da il douere: Et le guancie allauro ra sorelle meritano nellanimo del riguardante: Ameto gratiosa laude: Ma

piu lacortese boccha difendente alla ui
sta con bellissimi labri gli argentei denti
seruati lordine de piu begli Et elbellissi
mo mento lungamente da · Ameto mi
rato concede che gli distenda alla dirit
ta gola uaga nemoti suoi: acui elcollo
candidissimo non era dissimigliante resi
dente come dritta colonna sopra gli ho
meri equali dalla bella ueste inparte nas
cosi et quella parte che dello spatioso
petto era ad Ameto palese ebbe forza
di tenere ad se lungamente esuoi occhi
sospesi: peroche ad quello luogo uici
no doue con nexo sicongungono e pre
tiosi drappi in mezzo daogni pte equal
mente leuata la bella carne uede una
gratiosa uia laquale alle case de gli dii
non una uolta ma molte si imagino che
ella andasse et per quella quanto piu
puote con soctile riguardo piu fiate lo
ardito occhio sospinse: et rimirando so
pra enascondenti uestiri auisa doue
per uerrebbe lapronta mano se dara
gli fussi licentia et loda lerileuate parti
inacuta et itoda forma mostrata da gli
strignenti drappi et lebraccia lunghe
non piu che ildouere ne meno glipiac
ciono: et lecandide mani articulate di
distese dita le quali sparte sopra il

purporino uestimento largo ricadente insu le ginocchia della sedente nimpha piu aperto mostrano la loro bellezza e gli lei nella cintura nõ grossa manifestã telo epanni perse dimoranti cinta laue de con largho uolgimento di extrema listra et ampta doue cõuiensi inse lei cõ laltre loda sanza misura non meno glioc chi adloro che aparlamenti di ·Lya gli orecchi tenendo sospesi·

Auea lya gialoratione sua com piuta quando a loro orecchi da uicina parte una sonãte zam pogna con dolce note peruenne et ad quella riuolti uidono in luogo assai gra tioso sedere uno pastore quiui delle ui cine piaggie discelo colla sua mãdria et aquellaruminante et stesa sopra lauer de herbecta cocaldi corpi sonaua allõ bre recienti et sonando agugnieua alcu nauolta belle parole con gratioso uerso alla sua nota : el quale ueduto daloro diconcordia doue egli era nandarono: et lui pla loro uenuta tacente pregaro no che lacanzona rincominciando can tasse et chi harebbe alle petitioni dico

loro negato non e freddi marmi di ele
sponto. Perlaqual cosa apriegbi diquel
le mosso theogapen posto labocchа al
la forata câna coli doppo ilsuono appe
titione delle donne comincio a cantare

Asce del buon diquesta diua
Nesacrifici della qual cantiamo.
Diuoti quâto puo lauoce actiua
T utto quel ben che noi cô noi tegnamo
Elqual se cessa nel nostro operare.
Siamo otiosi oindarno facciamo.
E t ben chio non possa appien môstrare
Nel canto mio la suo beniuolenza
Par te nel uerso nefaro sonare
Q uando nel cor dinoi la sua potenza
Discêde intenta prima ogni rozzezza
Caccia mutãdo in ben lanostra essenza.
L aquale adorna decternal bellezza.
Et lei disposta alben fa eloquente
Humile dando a suo uoce chiarezza.
E t fuggir fagli ogni luogo eminente.
Inpietra ferma riposando altrui.
Adcio che dicader non sie temente.
S uaue et sanza furia e colui
La doue entra el suo operar piano.
Gratioso et piaceuole ad altrui
N e e negliocchi mai dalcun uillano.
Suo portamento angelico et soaue.

Chontucti lieto pietoso et humano
E t fallo liberal diquel chelgli haue
Al riceuere auaro non intendo
Nel e sue chase hauer uolta lachiaue
E l suo sommo dilecto e pur seruendo
In quanto puote achi illerifugio chiede
Et altrimenti andarlo profferendo
F ontana ilsa di Pietosa merzede
Non cupido di piu che glibisogni
Ma superchio tener sempre sicrede
N e aspectante chaltri ilsuo aghogni
Anzi per tracta si lutile chose
Cha quelle ben nõ cale chalcun uisogni
A tucti dando delle uirtuose
Opere exemplo et reghola uerace
Rendendo uane sempre leuitiose
E t quiui doue ilraggio desta ghiace
Coalchati ebeni humani chollõtellecto
Sollecito si sale allalta pace
E t baccho in lui si chome iDio sospecto
Et ancor cerere prende con misura
Temendo illor disordinato effecto
N egliornamenti ha sollecita chura
Coedenon Passim la Ragion douuta
Fuor chadornar ladiuina figura
S empre fuggendo quanto puo larguta
Vogla delgenerar alqual saccende
Quanto chonceede lareghola auuta
E t doue ellentra da furor difende

Della fredda yra lei con lieto foco
Chacciando fuor delloco oue laprende
Ne lascia dare orecchia assai ne poco
Alle parole uane et ueritate
Vdendo in se con bene asommo gioco
E sempre dellaltrui prosperita e
Con laude pia ringratia ildonatore
La sua cerca inguale non uietate
De glialtrui danni sentendo dolore
Acoi loffende ognora perdonando
Chome adamico facciendogli honore
L animo suo in alto sollevando
Magnanimo diuenta giusto et saggio
Atucti equale ciascuno honorando
Q uanto uirtu et abito et lignaggio
Et tépo et luogho et stato lui fa degno
Prima dise daltrui poi cessa oltraggio
C on questo poi alsuo beato regno.
Tira chi segue lei laqual seghuire
Chonogni forza et cõ ciascuno igegnó
C idobbiamo sforzar siche salire
Quando che sia possiamo alle bellezze
Delregno suo le qua non posso dire
E t inecterno usar quelle ricchezze
Che non si lascan uincere aldisio
Prestando sempre liete lor chiarezze
M anifestando achi lacquista iDio

ꝙ era achora di Teogapé finito
Il dolcie canto quando Lia conle
Due bellissime li uenuta coacto
Piaceuole silevarono ipiede ad
O ncorarne due Altre che quiui orsorse
il caldo fugendo et tracte choostudioso
passo alnuouo suono . Oleguenti lepri
me forse diloro chōpagne liete uenero
L e qualipoi che da esse chon accoglenza
feiteuole . et chon parole amorose furo
no riceuute : Ametho che non dormia
adpiu mirabile uista alzo latesta . Et gia
nō in terra ma ī cielo reputaua distare
riguardando a le uenute prima elle le
chonde Chon non minore marauiglia
L e quali non humane pensaua ma Dee :
E t diquelle luna posto interra larcho la
faretrē elle saecte sopra ifiori ellerbe nel
piu alto luogho allei piu uolte proferto
et quasi aforza donato dalle tre sipuose
assedere . Et ilchandido uiso dilucenti
sentille perlo chaldō righato chō socti
lissimo uelo et con uezzosa mano leuate
diquello tale nello aspecto rimase quale
N ella Aurora freschissima rosa simanifesta
laltra quelle medesime armi disposte :
E t glisopra uenenti sudori leuati chon bi
ancha benda rauolta inuno soctile man
tello dallaltr honoreꝫ sasecto colla pma

E t ilgia cantante Teoghapen conorechie
sollecite ascoltando chome laltre : Ma
A meto non meno lochio che ludito gioua
di exercitare et quello che puote pren
de della chanzona sanza delle nuouamé
te uenute leuare lauista egli rimira lapri
ma laquale et non in merito pensaua Di
ana nel suo aduento et diquella ebiondi
C hapegli aqualunq chiarezza degni daso
miglare sanza nissuno magisterio lúghi
simi parte rauolti alla testa nella sommi
ta di quella chonnodo piaceuole dessi
stesi uede racchol ti et altri piu certi·o·
in quello non chópreso fralle uerdi fró
D ella laurea grillanda piu begli sparti ue
de et raggirati et altri dati allaure uen
tillanti da quelle quali sopra le chádide
tempie et quali sopra lodilichato collo
ri chadendo piu la fanno cianciosa Ad
quegli chon in tero animo Ameto pen
sando chonoscie gli luoghi biondi et co
piosi chapegli essere della donna speti
ale bellezza De quali se essa Citharea ama
ta nel cielo nata nellonde·et nutrichata
in quelle bene che dognaltra gratia pie
na si ueggia di quella nudata appena
potra al suo Amante piaciere : Adun
que tanto extima La degnita de Cha
pegli Alle femmine quanta se qualunq

S i sia di pretiose ueste di ricche pietre
di rilucenti gemme dichiaro oro circhũ
data proceda sanza quegli in douuto or
dine posti non possa Ornata piacere :
M a in chostei essi disordinati piu gratiosa
la rendano negli Occhi di Ameto egli
socto laghirlanda dello alloro di molte
frondi in torno con soctilissimo uelo et
purpureo faccẽte al chiaro uiso gratio
sa ombra uede per prosuntione lanalco
sa frnote per bellezza marauigliosa . Et
quasi cholla ghirlanda congiunte le cir
chulate cigla extreme distrũcte riguarda
N ere nõ meno che quelle degli Ethiopi
socto lequali due Occhi chiarissimi cho
me mactutine stelle scintillanti rimira .
N e quiui naschosi . ne superbi fuori del lo
ro luogho sistendono Ma graui et lun
ghi dicholor bruno Piu amorosa dauo
no laloro luce il naso et leuermigle guã
cie nõ tumefacte ne ꝑ magrezza rigide
D i cõueneuole spatio cõtẽte negli luoghi
socto ibegli occhi festeuoli simostrano
la boccha della q̃le nõ distesa insconcia
grãdezza picciolecta nelle sue labbra so
miglaua uermigla rosa et rimirãdola ha
uea forza difare desiderare altrui idolci
baci et il cãdido chollo nõ chauato ma
pari et la dilicata gola sopra gli equali

Homeri sedēte optimamēte nella loro bel
lezza dispersi abbracciamti cupidi sifacea
no : Et ella distatura grāde et ne men
bri formosa et tāto bne pportionata quā
to altra mai uestita di soctilissimo drap
po sanguigno seminato di piccoli uccel
lecti doro conposto dalle turchelche
mani sedēdosi mostraua locbādido pec
to del quale merze del uestimto cortese
nella sua sguardatura grāde parte sena
pria ariguardāti · et egli nō togle lauista
et laforma detōdi pomi eqli cō soctile
copritura ascōdēdo resistēdosi pareano
Che uolessono mostrarsi mal grado del
uestimto ben che uno purpureo mātel
lo del qle parte del sinistro homero et
di socto aldextro braccio uno lēbo pas
sante neritornasse sopra il sinistro chadē
te : Laltro chon doppia piegha sopra
le ginocchia di quella Alqto deluno sin
giegnassi di torgli · egli poi rimir lebrccia
elle bellissime mani nō disdiceuoli al for
moso busto et lei cinta dulina cōsidera
et inogni parte rimirādo oue potessi en
trare lasottile uista dipassare sargomta
cosi facte bellezze gli fāno miglore sper
re le nascose et īse o iluiso o lauista diql
le cō piu focoso apetito cercar egli sipē
sa che cotale apparisse Dapne aglioccbi

Di phebo.o.Medea agliocchi di Iasone et
piu uolte dice fra se.O.felice colui a chui
e data si nobile cosa apossedere et quici
allaltr salta colli tellecto et lui stupefacto
p lungho tepo rimira lodado lemaniere
Et la bellezza di qlla simile aqlunque Dea et
se quiui la sua Lia no uedeisi qsi essa esse
re stimerebbe egli uede chostei diuerde
uestita tato uezzosa chonuna saecta i ma
no sedere qto alchuna neuedesse gia mai
Et particbularmte chome laltre mirádola
uede gli suoi chapegli a qli apena dibel
lezza copatione puote ise trouare et di
quegli gradissima parte sopr ciaschuna
orecchia rauolti i lungha forma cho mae
streuole mano riguardata et laltra apli
xime treccie coposte uede sopr la extre
mita del collo ricadere et qndi luna uer
so la dextr parte et laltr uerso lasinistra
i crocichiate risalire alcholmo del biodo
Chapo . E qli achor auazati ritornado in
giu i qllo medesimo modo nascoder ue
de la loro estremita le prime salite et ql
le co fregio doro lucete et charo di mar
gherite strecte stano ne posti luoghi :
Ne da alchuna parte uno solo chapello fu
ori del comadato ordine uede partire.
Sopra eqli un uelo soctilissimo sistede ue
tilato dalla soctile aria copiaceuole moto

I lquale nõ duno solo chapello occupa la
ueduta ariguardãti et sopra esso di mol
te frõdi diuermigle rose et dibiãche et
daltri fiori adornate leghate cõ rilucẽte
oro uedea una ghirlãda laqle nõ meno
spatio arazzi togleua che faccino adaney
iloro capelli : Et quella dilei socto lõbre
posta assedere alqto piu su mãdata libe
ra lascia lacãdida frõte mirare . Ameto
il qle nella sua sommita degli aurei crini
C õ nero nastro ponẽte alluna et aglialtri
douuto cõfine terminata conosce et di
debita ãpiezza lõda et ĩfima parte dessa
uede surgere ĩgiro nõ daltro colore che
le tenebre due tenuissime ciglia diuise di
cãdido mezzo ĩlieto spatio et socto qlle
appena ardito diguardare uede due oc
chi uaghi et ladri ne loro mouimẽti lalu
cie de qli bellissime appena li lascia cõprẽ
dere laloro essentia . o . chi inessi dimori
C he nõ altrimẽti lospauẽta che cholui cui
prima ĩ qgli di Lia et ppaura da qgli al
qto leuãdo e suoi piu basso tirãdogli il nõ
gibuto naso riguarda ne patulo il uede ne
basso ma di qlla misura che ilbello uiso ri
chiede mirãdo sene ralegra et le guan
cie nõ daltro cholore che Lacte sopra
il quale nuouamẽte sangue chaduto sia
L auda senza fine : Ad uegha che qllo cho

lore che nel uiso allei dal chaldo sospito
riposatosi larẽdesse dessẽtia doriẽtal ꝑla
q̃le Adõna nõ fuor dimisura sirichiede
E gli apresso lauermiglissima bocca mirãdo
chosi i selestima auedere q̃le fra biãchissi
mi gigli uermigle rose siueghono et ol
tre amodo ebaci diq̃lla reputa gratiosi
E t ilmẽto nõ tirato in fuori ma ritõdo Et
chõchauo in mezzo merita gratia negli
ochi di Ameto et similmẽte ladricta et
cãdida gola et il morbido collo choꝑto
il quale pero nõ togle alcuna parte del
pecto daluestire consente aglochi dico
lui che ardendo rimira el quale dicarne
ripieno ben rispondente agli Homeri
degni dessere souẽti damorosi pesi pre
muti chon auido sguardo. E da Ame
to mirato et poi che Egli chonsoctili
aduedimti halle schoperti parti ghuar
date Alle choperte piu Lo intellecto
che Lochio di Tpone : Egli non quasi
socto La schollatura discerne lerileua
te parti in picchola altezza Et Chollo
chio mentale trapassa Dentro a uesti
menti Et chon dilecto Vede che di
quello rilieuo porgha Chagioni non
meno dolci sentendole chelle sieno Et
egli le ben facte braccia instrectissima
manicha Da lomero ꝑ infino alla mano

apta et i alchune parti cō forzate affibi
ature cōgiūta in se leloda colle mani bel
lissime ornate di molte anella et euestim̄
ti chome q̄lla dalle latora apti disocto
alle braccia i fino alla citura cōsimili affi
biamti cōmēda. pero che i tera mostra
no dicholei lagrossezza : et ꝑ q̄lle apri
ture mectēdo locchio diuedere sargho
mēta Gioche uno biāchissimo uestim̄to
iluerde dimostrādo disocto liniegha et
bene chonoscie chel fructo diq̄llo cha
ueduto e riposto nelle parti naschose :
El q̄le nō altri che Gioue reputa degnio
di possedere Egli miratola inuna parte
et inaltra piu uolte. tanto dipregio in se
gli dona quanto acquistasse la bella Cy
prigna nel cōspecto de ppl'i suoi et in
se piangie larozza uita perlo adrieto ne
boschi menata dolēdosi che in si lungha
stagione si alte delitie agliochi suoi appa
rite non erano

ētre che Ameto riguarda exāina
distigue et cōforma ise delle uenu
te niphe la mir̄ bellezza theogapē
cōtētate le Dōne finiscie la suo chā
zona alq̄le Lya ringratiādolo disse Meri
tino gli Dii si alta faticha a te gratiosi
I l quale si accepteuole iltuo uerso haipor

tō ne nostri orecbi quale agli affaticati
si presta sopra leuerdi berbe il leno son
no. Et le cbiare fontane et frigide agli
assetati Non rispuose contra tbeoga[illegible]
Ma intento alle rixe in chomincia[illegible] quiui
tra isopraueuuti pastori in merito del
suo cbanto a domanda cbe ledonne ba
scbolta sino Le Loro quesiioni : Et
quiui Agbaten da cbademia uenuto uā
tantesi di piu maisterio cbe altro nelle
sue greggie cbome in uersi Mostrare
intendeua contra alcesto dar cbadia cbe
chollui in quegli medesimi si chonsida
ua nelle sue parole diuincerlo fece ueni
re auanti : Et nel suo conspecto puose
lo apparecbiato Alcesto et disposti amē
due ditenere per sententia cioche da
Le donne ascoltanti si giudicbassi tbeoga
pen pro ferse loro auersi lo aiuto della
sua zanpogna et p guidardone del uici
tore apparecbio gbirlande et alla in ce
rata cāna cō gōfiata gbola et tumultuo
se gbote et largbo fiato donando quel
lo risoluto isuono cōprese dita.ora apn
do bor cbiudēdo e fatti fori daua piacē
te note et chomando chonsegni cbe Al
cesto comicia se cantādo et Agatē rispō
desse p la q̃l cosa alcesto et q̃gli apsso cosi
comincio ALCESTO

Ome thitan del ſen della Aurora
Eſcie choſi cholle mie pechorelle
Emõti cercho ſenza far dimora
Et poi chio laſſu chondocte quelle
Le nuoue erbecte della pietra uſcite
Per charo cibo porgho in nanzi ad elle
P aſconſi quiui timidecte et mite
Et ſeruan lor graſſezza chon tal forma
Che non churan de lupi le ferite
AGHATEN
I o ſeruo nelle mie tuctaltra norma
Si chome paſtor ſichuli da quáli
Exẽplo prhẽde ogni aberrecta torma
I o non fatichо loro ad riughuali
Poggi ſalir ma ne piani choopioſi
Derbe infinite do lor tante et tali
C he gluberi diquelle ſan ſuggioſi
Di tanto lacte chio non poſſo hauere
Vaſo ſigrande inchui tucto ſipoſi
N e loro agnelli ne poſſon tanto bere
Chãcor piu nõ nauanzi et omne tante
Chio nonne poſſo ilnumero ſapere
N e per che illupo ſene Porti alquante
Io non mene churo tal e lapaſtura
Che toſto piu ne rende· o·altrectante
I o do loro ombre di bella uerdura
Ne chon uinchaſtro quelle uo bactẽdo
Chome gli piace ognuna diſe chura
V icini amolti riui che chorrendo

D intorno uanno alloro doue lasete
Spenta poi lauanno racchoglendo
M a uoi archadi si poche nauete
Chel numero ue chiaro et tanto affano
Donate loro che tucte leperdete
E t non che pascer ma elle non anno
Ne monti bere che basti·o·pur pésate
Di piu saper di noi chon uostro dáno
ALCESTO
L e nostre in fonti chiare diriuate
Diuiua pietra bean chonsapore
Tal che le serua in buona sanitate
M a le tuo molte tiran lolichore
Meschola to chollimo et tabe facte
Chorrōpon laltre et muoiō chō dolore
E t le tuo foribunde rozze et macte
Diuersi cibi hauendo arughumare
Deboli et per ebbrezza lique facte
S i rendon et non posson perdurare
In uita quasi et illor lacte·e·rio
Ne puo uitali agnegli ma nutrichare
M al cibo buono che ilpechuglo mio
Dalla pietra diuelto pascie et ghusta
Lor poche serua buone et cio che io
N e mūgho·e·saporoso et quella āghusta
Faticha del salir le fa uogliose
Et ueder charo dellerba lalochusta
L aier del monte le fa chopiose
bi prole tale che bé ognaltra auanza

Poi lempie danni et falle prosperose
E t e si lor per chontinoua usanza
Il sol leggiere che ciascuna piu lieta
Et socto lui che inaltra dimoranza
A d uengha che quado gia ilchaldo uieta
Ilcibo piu chol mio suon lechontento
Chui ciaschheduna ascolta mansueta
I o guardo loro sollecito daluento
Et nella nocte ueggbio sopra loro
Alla salute diciaschuna actento

AGHATEN

A d me nō chal ueggbiando far dimoro
Ne sanpogna sonar che per se sola
Dilecto prende ognuna in suo lauoro
N e nonmi churo salla mia parola
Non ubbidiscon subito o niente
Sol chio mempia laborsa et lagbola
C home io leguardo achi ben le pon mēte
Le tue ueggiendo elnumero neprende
Allauanzar mi sa piu sofficiente
I n che lachura nostra piu sacciende
Che ad auer pocha greggie et uiuacie
Donde nō trasi quanto lubom uispēde
C he dirai qui or non parlar ma taci
Alcesto almie cantar pero che uero
Chonosci quello che gia p uinto giacie

ALCESTO

I l tuo parlar e falso et non sincero
Per chio non taccio ne credesser uinto

Ma uincitor diqui partir mispero
T u hai il nostro canto incio tolspinto
Chi e piu riccho et chi piu mauria tira
Doue dimiglor guardia tu distinto
C he cantassimo qui laqual chi mira
Conocchio alluminato diragione
Vedera chi meglo intorno accio sigira

AGHATEN

D unque accio non chiude laquistione
Chi piu auanza quegli arne guardato
Et piu sa del guardar lachonditione

ALCESTO

N on son daponer mai Per acquistati
E tuo agnegli che molti atristo fine
Si uede tosto lassi apparecchiati
M a le mie poche nellalto confine
Viuace poste dasalto sicure
Non curano dilappole odispine
E t tucte fuor delle bructe misture
Bianche chonochi chiari et chonoscēti
Dime che lor chonduco alle pasture

AGHATEN

T u fai chome ti par tuo arghomenti
Ma egle me delle mie ildilecto
Che lutil delle tue che si aumenti
Q uando uorro dacchui mi fie interdecto
In sul salire almonte oue pasciute
Asegni delle tuo tanto presecto

ALCESTO

D a quelle herbaccie graue ritenute
Nellampio uentre choffannate et piene
Sempre lelien disalir tien uenute

AGHATEN

Q ueste son tucte Parole ne chonuiene
Adte dime parlar perche non sai
Nemonti usar et luto ancor ti tiene

ALCESTO

N emonti doue io uso io apparai
Da quelle muse che gia gliguardaro
Etnelle braccia lor crebbi et lactai
M a tu piu grosso chaltri in chui riparo
Gia mar senno non fece ne ualenza ·
Taciti omai che iltuo uerso amaro
S uon rendendo a choloro a cui sentẽza
Chome di sauie stiamo et latuo male
Dipasturar mal difesa scienza
C honaltrui cercha choprirla ditale
Mantel che mecho·che tu senimicho
Digreggia piu che guardia o mãdriale
D i che ancora andrai tristo et mẽdicho

Auea decto alcesto et Aghatẽ
Irato gia uoleua rispondere qñ
Le donne quasi aduna uoce gli
Puosero silentio del suo errore
I ncrepandolo lepromesse Ghirlande dã
do aluĩcitore· Et quĩdi leuatesi ritornate

alprato loro socto ũ bellissimo · et pieno
damori Alloro sopra una chiara fonte i
cerchio siposono asedere cõ Ameto et
gia di cio che nella loro staza douessino
operare tenẽti tractato durãte anchora
ilcaldo : Lya dilõtano due ne uide ueni
re adloro cõleto passo · pche alaltre cõ
humile parlamẽto giouane disse leuiaci ã
diamo ad honorare leuegnẽti cõpagne
Alla chui uoce riuolte et leuate cõ suaue
passo uerso di q̃lle dalloro gia uedute nã
darono · solo Ameto lasciado sopra alla
fonte et giũte ad esse et q̃lle cõ acchoglẽ
za raccolte piaceuoli aloro luoghi isieme
uoltarono e passi : Leqli uegnẽti nõ cõ
altra andata che soglia fare nouella spo
sa sa pximarono alla fonte · La õde Ame
to riguardãdole i se multiplicãdo ladmi
ratione q̃ i diseño escie · et apena potẽ
do credere che elle sieno altro che Dee
Et tucto fu mosso adomãdare Lya ma tẽ
perato lardẽre disio fraxe estimaua de
sere i paradiso et cõ intẽto Occhio come
laltre hauea facto cosi q̃lle chomicio a
riguardare diciẽdo se queste qui diueni
re pseuerano in brieue labellezza di Etru
rya ma piu tosto quella del Rengnio di
Ioue ci fia raccolta · et io usato diseguire
bestie et amore poco auãti da me nõ sa

puto seguẽdo nõ so come micõuertiro
in amate seruẽdo dõne a lequi cosi facto
seruire lugha uita miptino gli Dii et
Animo da piẽte nõ discordate et cõone
mi poteuano essi delloro beni farmi ainso
so sanza hauermi qste mostrate egli ue
de luna i mezzo delle due seconde aqllo
luogo doue cataua il pastore prima ue
nire donesceamte cõ ochio uagho. Et
rimiradosii torno uenirsene dopo Lia
Et lei tucta uestita dibiãchissimi uestimti
chonosce neqli apena sã discernere elauo
rii tessuti in qgli cõ maestra mano de cui
uestimti conosce le finbrie leschollature
et q ũ p altr̃ estremita diqgli larghissimi
fregi doro nõ sanza molte pietre lucẽti
di marauiglosa chiarezza discerne intra
glalti arbori dipinger lauia õde ella passa
El gli p marauigla rig tardãdo aqlla nel pec
to una bellissima fibula nõ solamte doro
ma diuarie gẽme splẽdiẽti discerne laq
le cõgiugneua leparti dello sparato ma
tello dicolei di chui luna parte sopra il
sinistro braccio raccolta pendente dacia
scũ lato uno arcoe lqle ella portaua niẽte
i pediua. et laltra gictaua sopra ladextr̃
spalla largha uia chõceduta Alla mano
tenẽte una saepta la cui cocchatal uolta
labella boccha tocchaua et Alchuna gi

rarli nellaria mouēdola q̄lla et Altre di
uerse cose mostrare cō tāta autorita nel
mouimto dilei quāta Iunone discendēte
deglalti regni uierbbe ne nostri discerñ
O nde egli q̄ste chose ise tucte cōsiderate
et raccolte nella sua mente dice alchuna
uolta. Or potrebbe egli essere che costei
fusse uenere discesa ad honorare esuoi
tēpli io nolso ma io nol credo Che piu
bella ne tāto mai simostrasse ad Adone
et se ella nō e essa e forse Diana laqle q̄lla
che con lei uēne disanguigno uestita nl
la sua uenuta pensai che essa fusse et che
ella sia essa nō e possibile pero che simile
habito suol q̄lla seruare neboschi fuori
solamēte che de chapegli . or forse e al
chuna altra dea da me non chonoscuta
M a chome uerebbe qui Dea che Laterra
non ne dessi altri segnali Eprati tēgno
no efiori che sisoglono et lacque quella
chiarezza alchuno odore piu che lusato
non corre perlo caldo Haere . et lerbe
perlo sole passe non lieuano liete le so
mita loro . ne laterra se mossa . Ne queste
donne lanno chome Dea riceuuta non
meno bella diloro et se ella non e celes
stiale io non so chi ella si sia: Mondana
pero che . e . pocho che io i parai che il
mōdo portassi si belle chose et Ben che

io habbi gia udito che chon tali horna
menti solcua Semiramis entrare nelle ca
mere del figliuolo di Belo et la sidonia
Dido andare nelle chaccie certissimo delle
morti di quelle qui alpresente nonle deb
bo aspectare : Ma chiunque ella sitra sin
ghulare bellezza possiede et poi che co
si ha decto lasciando iltucto acon side
rare le partichularita di lei siriuolgie et
rimirandole nella Excellente parthe
socto ponposa ghirlanda delle frondi
di Pallade uede e biondi chapegli cho
perti da soctile uelo della qual parthe
ma picchola di socto alla ghirlāda sene
portaua zeffiro se si forte soffiasse Che
dallaltro ilpotesse diuidere le quali sopr
lorecchie in tonda treccia racholti Et
quindi didietro non chascati sopra lo e
qual chollo chon piccolo uiluppo sten
dentesi or uerso luna et poi uerso laltra
lorechie diceuolmente di strecte loda
in finito ne di simili dalcuni delle prime
gli riputa in leghatura o in cholore et
la non choperta fronte della ghirlanda
di bella grandezza et di Luce chomoda
della quale nella extremita in feruore
Di cholore dimatura uliua quanto chon
uiēsi eminenti soctili et partite non di
ricte ma tonde due cigla discerne sopr

stanti a due ochi ne quali quāta bellezza
dipinse gia mai Natura tanta inquegli
ne giudicha : Ameto pensante quando
potessino al e loro forze non potere resi
stere alchuno idDio . Et se chō suauissi
mo moto uerso dise gliuede leuare e tan
to quanto allui fixi sopra . glipare glulti
mi termini della beatitudine somma to
chare credendo appena che altroue che
in Quegli Paradiso sitruoui . Equali
nerecti soaui lunghi benigni et pieni di
riso tanto adse iltenghono sospeso che
lebellissime guācie nelle quali cō bianchi
gigli misti sidirieno uermighe rose et il
dilichato naso anissuna altra stato simile
Et lauermigla boccha chon gratioso rilie
uo uermiglecta mostrantesi . et ciaschu
no per se solo potente affare marauigla
re ogni huomo che gli mirassi . Nolmuo
uano arriguardarsi sigle chara laluce di
quegli ne quali non meno salute sente
che in quegli di Lya . ma poi Che della
uirtu dessi fu uinto sospirando ilsuo is
guardo ritrasse allaltre chose et chon e
disegnate sono riguardate tucte leloda
Et chon quelle ilmento bellissimo sopra il
quale il uelo mosso della somita della te
sta et apūtato sopra gli raccholti Cha
pegli da ogni parte terminaua ragiūto

et trāsparente molto·tāto che appena
che egli uifussi stato sisarebbe decta la
marmorea et inalto diricta ghola et il
bellissimo chollo piano conuestimenti cō
giūto chomegli poteua difendea dallo
le infino alla schollatura de uestimenti
passante la quale non ascondea glirotō
di homeri cholsuo giro aquesta parte
chon diligentia rimirata: Ameto et de
gna dilaude marauiglosa lariputa cho
naschosi beni appena dise dante sopra
glistrecti panni alcuni segnali·et cio sen
ʒa inditio digiouinecta eta none adue
nia· Et chon questi loda lebraccia delle
quali se perchiedere andasse chomande
rebbe chosi tosto da quelle · chome da
quelle di Iuno essere strecto et toccho
cholle chandide mani le chui non gros
se ma lunghe dita doro circhulate uede
ua et diquella grande distatura Et an
dāte alchuna uolta uede ilpicchol piede
Et permerito dellaure mouenti euestimē
ti tocchanti leuerdi herbecte nate dip
prio ualore ne lieti prati tal uolta piu
adalto rimira et discerne latonda ghan
ba da nessuno chalʒamento choperta:
Et ben che ombrosa pergli circum stanti
panni laueggia bianchissima glischoper
ti menbri guardando La sente · Egli

disiderebbe diuedere piu Auanti ma in
uano saffatichbano gli occhi suoi·et pe
ro uenuta quella tanto auanti che libera
gli rimaneua dellaltra·lauista leuo daql
la le luci sopra laltra fermadole con no
minore marauiglia et poi che egli ad lei
uenente in maturo habito in mezzo del
le prime aquel luogho uenute per spa
tio grandissimo riguardando non sapē
do chome essere lipossa uero che Egli
ueggia tanto dibene quanto egli uede
Alchuna uolta fra se si pensa dormire et
dormendo essere agli schanni superiori
tracto auedere quelle · Et poi dice io
non dormo et non affermando ne rima
ne in dubbio et pure rimira cio che agli
occhi gliagrada ella dalta statura ·uesti
ta diuestimenti rosati non meno chara
mente finbriati che iprimi lauede bē che
laurea fibbia tenente dallaltra lomantel
lo nel mezzo del pecto rilucesse a costei
risplendea sopra ladextra spalla et in
quello soctilissiuissimo da essa impiegha
raccholto socto ilsinistro braccio ‡et so
pra quello rigictato mostrando iluerde
rouescio richade uerso laterra libera la
sciando Lamano nella quale fiori cholti
gli uenuti boschi portaua·ma cio che di
q̄llo che dalla dextra spalla ricade mosso

alcuna uolta dal ueto sistēte i lūgha uia
la qual cosa similmēte isparato uestire
da le latora ua faccendo la testa sua con
leggiadrecta ghirlāda di prouincha co
perta e biondi chapegli dal uelo alchuni
non choperti mostraua : de quali non
so chome legati richadeua sopra ciaschu
na tempia bionda ciocchecta de quali lei
dicio Non churante rendeuono si uez
zosa che Ameto nauea marauiglia il qua
le lo suo uiso mirando loda la splendida
fronte et le non irsute Ciglia ma piane
Et tale ne suoi · Gliocchi dicholei gli ap
pariuano quali gliorecchi et laltre belle
ze di philomena altiranno ditracia simo
strauano le chandide guancie di non al
tra bellezza chonsperse che nella bian
cha rosa si ueggha non ueduta dal sole
gli danno materia di chomendarle · et
il naso nel suo luogho bene richadente
con la bellezza di se suplirebbe se altroue
hauesse difecto Et la picchola boccha
uermigla et nel suo acto ridente chol
bel posto mento conpreso in picchολο
cerchio hanno forza di farsi lodare alri
guardante il quale piu tosto lappetito
che locchio segli potessi ne pascerebbe
Ma poi che egli chon intencta chura
la candida ghola et il diricto chollo Et

del pecto et degli homeri quella parte
che il uestire non glitoglie ha ispechula
te·tucte leloda : et chon quelle altri m è
bri et gli palesi et gli nascnosi et chon
L uxurioso ochio rimira lúgha fiata ilpie
dilei andare chalzato disola scharpecta
laquale pocho piu che le dita di quella
socttile et strecta chopria· et nera pen
sa che lui biancho facia parere ·Quelle
donne chonsiderando Ameto ledecte
chose peruennono alluogho oue egli so
lo actendendole sisedea : Ilquale alla lo
ro uenuta leuatosi poi che fra loro ho
norate disposte larmi et emâtegli assec
tate sifurono ·ripuosesi assedere et tuc
te in sieme Et ciaschuna per se Lun
ghamente mirate chosi lieto chomin
cio achantare :

Voi qualunq̃ Idii habitatori
Delle superne et belle regioni
Ditucti ibé chagion et donatori
C he noi e cieli con ecterne ragioni
Reggiete et disponete correggendo
Sempre abuon fine etempi elle stagioni
E t te maximamente achui intendo
Osommo Gioue·e·uoti dirizzare

Fochosi deldisio onde io maccendo
C on quella uoce chio posso piu dare
Diuota uiringratio di tal bene
Qual ue piacuto aglocchi mie mostrare
T antalo Titio et qualunq; altro tiene
Di Dite lacipta uedẽdo queste
Sentiria gioia obliando lepene
V oi lecreasti et belle lefaceste
Con uirtu liete sauie et gratiose
Et auostri piaceri ledisponeste
A dunque apreghi miei sempre gioiose
Seruando lor bellezza cõ honore
Lefate chosi chome son disiose
E t tu da me con conosciuto amore
Da pocho tempo in la ilq̃le mai tracto
Della uita seluaggia et dalto errore
S tato rozzo fino allora et macto
Che chol suo canto et choglocchi lauia
Maperse Lya adarmiti chonacto
N one sser ghibellin della mente mia
Non notar cio che lamie uoce canta
Ma cio chel chor subiecto adte disia
I o rendo gratie altuo ualor conquãta
Virtu sipuote exprimer nella uoce
Humile sempre atua deita sancta
E t ben chi senta il raggio tuo che choce
Me pla forza delglocchi diquella
Challa tuo uia rozzissimo midoce
S onio disposto sempre latuo stella

Chome duce seguir sempre sperãdo
Albuon porto uenir gui-adomel a
L archo gli tirali et il chacciar lascando
Le paurose fiere et uo seguire
Le belle donne sempre mai amãdo
M aladicendo il tẽpo che redire
Nõ puote in drietro nel qual gia dilecto
Hebbi faccendo le bestie fuggire
S i chio il potessi spender nel lo effecto
De tuo seruigi ma semenauanza
Darocti tucto quel che mai aspecto
Q ual selua fu·o·qual lieta speranza
Chel seguitato ben midesse mai
Tanto di gioia·o·quale onbrosa stãza
Q uãta o sentita poi che io rimirai
Di pria Lya et che io uidi chostoro
Lequali in ben dime richolte ci hai
C erto nessuna et credo se nel choro
Fusse de tuo regni i non starei
La meta ben che rimirando loro
P er che io ti priegho gli merti miei
Salchun ne feci·o·debbo fare·o·posso
Et techo in sieme tucti glaltri Dei
C he del mie domãdar nõ sie rimosso
Tosto le effecto ma conpiutamẽte
Segual disio che da piata e mosso
I l qual sie che uoi ecternalmente
Chome non siam tegnate in q̃sto locho
Sanza chalcũ si parta mai niente

Giouani lietret insesta et in giuocho
Senza disecto sempre mai accesi
Ognora piu feruenti nel tuo focho
D e ie·o·Dapne·o·Mirra fur actesi
Da uoi ne lor bisogni non sinieghi
Ame che cótro auoi mai non offesi
N e sie bisogno chio aduoi dispieghi
Q uanti nimici uostri habbiate uditi
Có diligientia dádo effecto aprieghi
S i come ilciel nemostra auoi saliti
Et anchor laterra issa palese
Elsimiglante ilmar chogli suo liti
A dunq; siate amie prieghi chortese
Benigni accio che có ecterno ingiegno
Lodando uoi lemēti faccia intese
D ichi uiue qua giu al uostro regno

Edendo socto ilbello alloro le
Donne ale fresche onbre et al
Chuna disposta labella ghirlan
Da della biondissima testa et scal
zatasi cho bianchissimi piedi tentauano
lefrigide óde·Et altre aperte lestrecte
maniche et ilpecto: leuatosi dichapo e
soctili ueli chonessi manchāte zeffiro ad
se Laria chiamando recente forse qual
cefaso per adrieto có male Aughurio
dipocris adse ne boschi solea chiamare

E alchuna giaciendo sopra lanuoua Her
becta mezza naschosa fra quella la bion
da testa sopra il rauolto mantello tenē
do quasi stancha siriposaua • Et non
dimeno haueano glorechi alchanto di
A meto al quale Non pareua che gli Dii
hauessino orechio prestato per che so
ghignando alchuna uolta chon mocti
piacieuoli lonpediuano • Ma poi che el
gli tacque Lya cosi chomicio Alle dōne
GIOVANE • IL SOLE Tiene An
chora il Di librato per che la sua chal
da luce ne uieta di qui partirci : E pa
stori dormēdo le chui zanpognie poco
auanti ne feceno festa Et ogni maniera
di dilecto p insino alla bassa hora • e • tol
to fuori solamente che quello che E no
stri ragionamenti ne possono dare : Eq̄
li da niuna chosa conoscho chosi chon
ueneuoli chonsiderata la hodierna solē
nita chome E nostri amori rachontare
V oi siete tucte giouani Et io et le uostre
forme non danno segnale dessere uissu
te o diuiuere sanza hauer sentito • o • sen
tire lefiamme della riuerita Dea ne tem
pli uisitatata Oggi da noi : Adunque
narrati Et chi noi siamo in sieme cifac
ciamo Chontente Et dicendo chosi :
F aremoche Noi otiose chome Lemisere

fanno nõ passermo il charo giorno• Ilq̃
le non Alsonno aministratore de mon
dani uitii ne alla fredda pigritia nutrice
di q̃gli si de donare‡ Le donne laccbor
darono et pero che auarie Dee si cho
noscono seruẽti et tucte a Gioue agiũ
gbono che doppo Enarrati amori pie
tosi uersi della Deita riuerita da lei‡ Cã
ti ciascbuna con lieta uoce • Agiugnesi
alla deliberatione lefecto Et leuate so
pra lerbe in cerchio siposono asedere et
H auendo in mezzo messo Ameto rimecto
no ridendo nello albitrio dilui che egli
chomãdi come gli pare qual sia la prima
E suoi amori narrãte• Il quale lieto ditãto
ofitio tirandosi da una parte ad cio che
tucte leueggia • A quella che alsuo de
stro lato sedea bellissima dirosato uesti
ta la prima narratione impone Laquale
sorridendo sanza alcbuna disdectalieta
chosi chomincio adire ‡

Meto nõ come la piu sauia ma
come la piu ãtica acio che le piu
giouani lascino ogni uergogna
Prima daro ꝑlo tuo efecto for
ma nl' ragionar alg̃tioso coro alq̃le te ha
biamo electo ãtistite et tu acciochebene

chonosci la tua Lia molto da te Amata et piu da douere essere sappi per exéplo de nostri amori sollecito oppi... re·no... a te le nostre chose et qnci ... ilchia ro uiso uerlo laltre ... in acto tucte simostrono actente disse :

NEL RILEVATO : Piano dalóde egee nelq̃ e siede laterra bellissima del cui nome fu tata lite tra gli Dii·tolse Marte có pactouita leggie la sua uerginita ad una piaceuole nipna q̃gli luoghi habita te laq̃le poi chella corropta dal potete

Dio chognobbe sanza chomiato abadono di Diana ilgratioso choro: forse dichalisto chacciata la uergbogna temédo·ma perlo tolto fiore lariempie in guidardone lo iDio digratioso fructo il qle poi che fu maturo nelle sue chase simile ad se partori una uergine solemne et quella chon grande studio nutrita produsse ad Eta di Matrimonio chiara di felice bellezza: Ma qual chagione ad cio lamo uesse o·che sanza ecrini nascesse·O·che quegli per soprauenuta infermita per desse me occhulto· ma so Che dallei fu nominata Cotrulla · Et essendo charissima dalla madr̃ fuata aldebito tempo fu sposata da uno giouane dinoblissimi pareti Disceso nel decto luogo Nel quale

O egli · o · p̄decessori suoi forse qui del diui
no uccello i uece il domino seruaro et da
quello trassero il loro chognome achor
durate achui tanto piacque la giouane
che el uoi et el suo primo cognome lasciã
do ad se et agli discẽdẽti di lui de gli cho
piosamẽte gli cõcesse Lucina il pprio no
me i pose della sua dona et nõ perituro
I n loro gia mai di costui discẽdẽdo nello
lenissimo luogho Gia decto nacq̃ i pa
dre mio et quiui darmata militia hono
rato uixe excellẽtissimo ne beni publici et
tra e regẽti et de beni degli Dii copioso
M e ad lui donata nomino Mopsa et uedẽ
domi nella giouinecta eta mõstrãte gia
bella forma · a serui gi dispuose di pallade
laqle me beniuola ricceuecte et nelle san
te grocte del chauallo ghorgoneo tral
le sapientissime muse con mi se · la doue io
ghustai lacq̃ chastalie et laltezza di cirra
tẽtãte le stelle cerchai cõ ferma mano et
chollo palido uiso q̃ gli luoghi colẽti sem
pre cõ reuerẽtia seq̃ui et molte sonando
appollo la cythara sua lui nel mezzo del
le nuoue muse ascoltai · ma gia uenuta al
la eta debita a matrimonii el mio padre
F orse da Iunone i festato extimo La mia
forma degna dabracciamẽti et come mio
padre bẽ che in cio nõ seguisse pietoso

lo effecto chome lo aduiso in quanto la
ricieuente parte. Ma non colei achui io
era data ne fu cōtēta egli aduno seguē
te Verturno cō sommo studio micogiu
se cō sancta leggie aprocreargli nipoti
Ma a cio alla gente ꝑ natural debito allui
oblighata et quegli che ad me amādati
paterni obidiete non renitēte fu dato ri
cordādolo mimecte paura. pensando
che dicholui tengha ilnome che da Ga
io Iulio quinto riuenne ilmonarchale oti
tio et che ilmōdo gia se subblime piu la
propria madre di se cōmarauiglia dor
rore uendicādo le cholpe asuo utilita cō
tra Claudio et Bruto miseramēte cō
misse questi ad me ꝑ penitentia ecterna
donato non ꝑ marito cholla turpissima
senbiāza dilui non pote fare che si e suoi
abbracciamēti misussono chari che Palla
de prima da me seguita fosse ꝑ quegli
obliata: Ma piu che mai diede me a suoi
seruigi le quali cō intenta chura seguen
do adiuenne ungiorno nel tēpo nel q̄le
Phebo lachanichulare stella lasciata chon
luce piu temperata erazzi suoi modera
ua socto lepiante del Leone Nemeo che
io lasciate le sollecitudini adcio che con
piu aperto seno prendessi efreschi uen
ti sopra emarini liti presi sollazzeuole

uia et ogni paura da me cacciata sol ecta
con imagineuole cura ne passati studii
la memoria non prompta affannata so
pra le quali chosi andante a se mi trasse
piu nuouo pēsiero. Pero che uerso lac
que mirādo in picchola barcha fluctuā
te uidi di bella forma uno giouane il no
me del q̄le sichome poi apparai da suoi
era chiamato Afron. Egli si chome cō
uista in fallibile io presi uagho de dilecti
delle acque et pauroso di quelle ne gli
Alti mari pigliaua ne in terra del picchol
legno discender uoleua. Ma a quella ui
cino mareggiando chon mal docta ma
no semplicecto sandaua et poi che io
con piu intento riguardo lebbi mirato
Piacque agliocchi mia la sua bellezza et so
spinta dalla Sancta Dea di chui qui cho
me posto hauiamo ora ragioniamo cō
uoce assai suaue lo chominciai achiama
re in ferma terra. Ma egli o per salua
tichezza o per isdegno che selo facessi
non che egli aconsentissi ame chiamāte
Ma appena mi pur rispose et su per gli ui
cini liti con maggior forza mosse lainfer
ma barcha. Io seguia lui non scostantesi
quasi da marini liti et con fochoso disio
mriauo la rozza forma et sollecita temea
esuoi pericholi manifesti agliocchi miei

et con tucto che oltre aldouere uerso
di me lo uedessi saluaticho pur uincta
da amore glipredichaua edanni suoi cō
fortandolo affuggir quegli ma le mie uo
ci operauano niente et tanto piu cresce
ua lomio disio · onde piu uolte in mare
miuolsi gectare per prendere lui ma te
mente degli Dii della acqua ricordante
mi dicio che haueano facto alla misera
S cilla et alla fuggente Arethusa et amol
te altre conpaura temperai la mia uol
glia et ritornai pure allo remedio delle
mie uoci pensando con qlle piu che colla
corporal forza giouare amiei dissi et co
si dissi O GIOVANE · Chi fuggi tu
se tu fuggi me niuna chosa ti doueria
far sicuro io non sono fiera pestilētissi
ma cercante dilacerare emenbri tuoi co
me Ecani di Atheone cercharono lolo
ro Signore miseramēte · Ne Bacchata
seguo te cō quello furore che lamisera
A ghaue colle sue sorelle seguitarono Et
giunsero Pentheo : io sono diquesti lu
oghi nobilissima ninpha te sopra tucte
lechose delmondo amante dunque nō
me ma piu tosto adme uenendo fuggi
E tempestosi Mari ate et qualunq; altro
in quegli mareggiante socto falsa bo
naccia cōtinouo serbāti aschosa fortuna

Chi dubita che Dapne uorrebbe hauer
piu tosto phebo aspectato poi che con
riposato anio conobbe la sua Deita che
hauere subitaméte lo inreuochabile aiu
to degli iDii riceuuto plo qle anchora si
mostra uerde nullo che con diricta mé
te pésera adilecteuoli cógiugnim.éti ha
uuti poi dallui cō Climene · Adunq et
tu similméte ladurezza apparecchiáte in
te nocimento se tu non uieni suggila tu
sarai da me riceuuto nó con altro abrac
ciaméto che laffatichato et molle Lean
dro fusse dalla sua Hero del qle abraccia
méto simile non sentisti gia mai · Dúq
che fai qual teméza qual semplicita qle
Eumenide Dea tispauéta hai tu forse pa
ura dime ‡ nó forse cosi dime tiseguisca
temendo qual ad Hermo frodita di Sar
mace adiuéne fuggiano gli iDii che tali
effecti asi facti coasi ne producessono·
Altri desiderii sono emiei et altri quegli di
quella Equali poi che tu harai chono
sciuti mala dirai cōdouuta ragione la tua
durezza ‡ Or puote la forma mia essere
dipaura chagione anessuna persona io
si chome la piu bella dimóte parnaso so
no piu uolte da molti iDii stata cercha
ta et molti máno seguitata ·et Appollo
auna ora alluminante Ilcielo et Laterra

ad cio che eg'i fusse della mia gratia de
gno mi fece tucte le uirtu sue note ne
alchuna sua opera o arte che cotato lus
se secreta mi tene occulta et diede mi lo
essere creduta in cio dicessi quello che a
Cassandra ingānato da lei tolse et oltre ad
cio mi cōcesse lo essere ecterna et tu for
se nō sappiēdo chi io sono mi fuggi et
Pero io sono di nobili parēti discesa et ser
uitrice di Pallade a tucto il mōdo Reue
rēda Dea: Et pergli meriti di quella io
sono Nimpha nel monte parnaso et ne
miei Teneri anni ·a· pecti delle Muse
in quello habitanti beuui il dolce lacte
et quindi peruēni alla eta ferma chome
tu mi uedi et tanto nel conspecto della
Mia Dea son gratiosa che operante ella e
secreti oraculi di Cirra mi sono manife
sti et cō ecterna memoria lantiche cho
se ueggho cōtinue et similmēte le futu
re chome se dauanti fussono a me mani
feste non solamēte ad me presente se a
conoscere per subitezza difficile et me
di me medesima fai dubitare·Ma come
della difficulta si profondi pur te degno
della mia bellezza conosco la q̄le anchor
lieto possederai·Se nō mi īganna quello
che io ho piu uolte ueduto·Ma il disio
mi stringe al rachorciare el termine el

q̃uale La tua durezza disciende oltra douere · Vieni adunq; oltre · O · gioua ne io ti faro di piu gratiosa arte ma estro che nauichare lo ho amia posta loschudo della mia Dea choperto di chuoio della nutrice di Gioue et la ste di Minerua et e suoi uestiri et ser bo esuoi uccegli agli tuoi giuochi et quella spada cholla quale perseo La misera testa taglio di Medusa sisara tua et chosi armato di tucte queste chose quando tipiacera Le piu alti re gioni uedere io timostrero chome a piedi ti debba porre le sue ali chon ar te piu somma che quella di Dedalo e caldi cieli temēte et lōde umide io ti fa ro chonoscere dimorando tu con me cho la qualita delle chose degli i Dii de quali niuna parte mene occhulta et a te le ragioni mouente quelle faro palese et onde esoffianti Euri et gli tu multuosi mutamēti dellacque naschino et lachagione della riuestita terra da Ariete et poi spogliata da Libra timo strerro · Adunq; che dubiti diuenire a cholei che piu tipuote anchora do nare che ella Non ti promecte Et Alle mie Vltime parole · O · GIO VANE · APRI · GLI ORECchi

et sappi che se ad me bella potente et
largha de mie doni nõ uieni le mie ora
tioni con giusta ira toccheranno gli Di
ne tuoi pericholi et te come Amphirao
nel cõspecto de thebani lasciãdo laterra
perla fessura di quella subito cho suo car
ri uisito Dite et chosi faro io te nello
aperto mare cholla tua naue inghiottire
re · Io lochiamai piuuolte et reiteraile
promesse et le minaccie ma chouenti se
nandauano le mie parole et se non fusse
che lapparate chose non inghanneuoli
midauano del futuro non falsa speranza
Chosi di lui disperata mene saria gita co
me lamisera Blibis perlo non piaceuo
le Chauno disperata se nando ad lon
bre stigie ma ꝑ che di lui disiẽdero piu
multiplicando in parole quanto piu i uer
so me la sua acerbita idurauа tãto piu la
sancta uenere disopra intẽta alle mie bat
taglie dilui maccendeua colle sue fiãme
ꝑche io anuoui argomẽti ꝓstai longie
gno et anchora che paia acto di disso
luta quello che io feci impero che tuc
te di cio che io ardo ui sento acciese
chacciata Lauerghogna da me la qua
le chon fochosa rossezza io mi sento
nel uiso uenire io uel pur diro io di
cho Che e lunghi Drappi thocchan

ti terra chome ora fanno essendo mio
ancta sopra lanche quasi paurosa delle
acque mostrandomi inalto molto piu
che ildouer glitirai per che agli occhi su
oi le chandide ghanbe sisecer conte leq
li si chome io mauidi con occhio auido
riguardado ma fermo pur nella sua ob
stinatione chontrario amiei uoleri siri
mase onde io disposta auincere lui leua
to ame disopra agli homeri miei il non
pesante mantello chome uinta dal chal
do aperta iluagho seno lebellezze diqllo
alquanto bassandomi gli feci sanza parla
re schoperte : Le quali egli non prima
uide che rocta ogni durezza uolse La
plua ad me chon queste parole ·
O·GIOVANE· Donna actendi io
sono uincto dalla tua belezza eccho che
io uengho presto atuoi piaceri · le qua
li uoci chome agli mieiorechi peruéno
no non altrimenti misecero lieta che fu
si il naritio Ducha gia ne porti della fi
gliuola del Sole di Cilleno chonosciuto
laduento ad suo salute egli discese inter
ra et factolo degli miei abbracciamenti
degno doppo la graue rossezza disspo
sta siréde solennissimo ne piu sommo
di lui nelle nostre arti ne di maggior fa
ma alcuno oggi risuona ne nostri regni

perlaqualchosa considerata la uuta fatica lardente fiamma et ilbe seguito sine dor narmi di cantare et di far testa mi sono souente chagione et impero che fauo reuole fu Venus amici amori con ince si solenni et continoui nelle sue feste uisi to esuoi altari et spero diuisitar sempre chol mio Afron et queste uoci finite co piaceuole nota et suaue chantando cho mincio questi uersi ·

Allade nata del superno Gioue
Nel ciel mostrate piu del suo ualor
Qua giu nespade qto uuolsie doue
O ndella lui con perpetuo honore
Chome benigno padre et come degno
Ha in reuereza con sincero amore
Mostrando qui a noi chome asuo regno
Salir sidebba con ecterna pace
Lasciando ognaltro sollecito ingegno
E t con landustria sua anchor ne face
Digratia piu che non mostral fugire
De fiumi stigii ouongni ben sitace
E t chome qui posposto ogni disire
De falsi beni si debba ogni uirtute
Per be dise daciaschedun seguire
P er chostei anno le prouincie salute

Et reggono e Re et achasi emergenti
Riparo dan le suo leggie douute
C hostei ecortese et tucti euiuenti
Con alta uoce chiama agli suo doni
Sol che chiamati aprēder siā feruēti
C ostei lantiche et nuoue conditioni
Con occhio chiaro memora et discerne
Et le future con giuste ragioni
C ostei anchor con bellezze eterne
Del uiso suo piu bello arriguardare
Che altra uista mai tra lesuperne
C ho suoi effecti sisforza purghare
Ciaschuna nebbia de corpi mondani
Sol chel turbato la lasci operare
R endendo quici glintelletti sani
Choosi a ben perpetui sochosi
Choomeran prima ad aquistar euani
E t fa gli suoi fra gli altri gloriosi
Piaceuoli gentili et ben parlanti
Solleciti benigni et gratiosi
O quanto sono chotali effecti sancti
Et chome se tra gli altri esser beati
Siposson dir di quegli edisianti
B en che sien pochi et moltigli a bagliati

Vdite uoci et gli feruenti amori
Lamirabil bellezza et langelicho
Suono chon nota mai piu da lui

non sentita et ciascbuna per se et tu
cte in sieme oltra modo damiratione
richopriano Ameto il quale fra se de
siderava dessere Afron lui sopra diuc
ti gli altri Amanti felicissimo reputan
do. Et dice che molti meno prieghi
atrar lui bisognati sarieno anzi piu to
sto se egli credessi che gli giouassi por
gierebbe alla Ninpha de suoi ella nel
suo aduento Gli piaceua molto ma
ora uie piu gli piace et giudicha in
se medesimo se possibile fusse dal chu
ore discioglere Epiaceri di Lya che
egli lo faria per seruire Amopsa ma
cio non sente factibile. Ma non per
tanto chon quella forza che pote ri
sceuere chon Lya in sieme La bella
donna. et doue im prima passionato
per una Ora per due si sente trasig
gere. Et quindi leuato il uiso Et ri
uolto in cierchio lodato le parole et
la chanzona della obbediente Donna
examina a chui il secõdo mandato ĩpõ
gha et ad una che allato Alla prima
uestita di sanguigno sedeua disse. O.
giouane ora a uoi diseguire sapartiene
q̃lla cõ acto uezzoso abassata ũpoco la
frõte et ꝑ uergogna arrossita disse se
apparechiata aubidire et qnci con uoce

piu expedita chosi comincio adnarrare

N quelle parti le quali Alpheon cõ
Lento fiume da alte grocte difeso
bagna cholle sue ōde quasi nel me
zo tral suo nascimento Et la fine
N acq3 il padre mio : ilquale che anchora
Plebeo fusse agli otii de nobili sidispose
lasciando lasollecitudine del padre dilui
stata ne seruigi di Minerua cõtinoua :
E t egli duna Ninpha di Choorinto garru
la quale le figliuole di Piero in questi lu
oghi colenti sopra le pulite onde a noi
uicine mingienero · et ad Lenayde deui
emi luoghi midiede anutrichare et non
molto spatio doppo il mio nascimento
passo che egli alcielo quello che piu na
uea rende interamẽte · ma io nõ seguẽ
te echanestri ne le lane della sancta Dea
alla q̃le lo mio auolo era stato subiecto
N egli otii del mio padre ne le loquaci ma
niere della mia madre aportare gli uen
dicheuoli archi di Latona et aseguir lei
ne miei puerili anni midiedi et gia cono
sciute loperãte uendecte di lei hauute
chontro alla superba Nisbe quando essa
nechori della figliuola mi mescholo aser
uirla alla q̃le io piacqui tãto che piu che
altra uergine lei seguẽte mamo et con

sollecito studio mi fece docta delle sue
arti Ma essendo io non meno grãde che
io mi sia et gia da marito pareuole uno
Di cotali parole mitẽto la mia madre •
EMILIA · Chara Figluola & uni
cha agli anni miei lascia e presi studii et
I unone acui e tuoi studii et la tua forma
nõ richiesta richiede matrimonio di ser
uire ti disponi tu dei ame nipoti si cho
me io doueua alla mia madre equali io
spero che cõcedẽtegli Lucina ti loderai
di hauer seguito el mio cõsiglio del qua
le cessandoti di necessita ꝑderesti di me
L amore lachui uolõta conoscendo io pri
ma della mia Dea cerchato ꝑdono et co
nosciutola di cio cõsentiẽte nel mouimẽ
to benigno della sua Imagine amia ma
dre risposi me presta a matrimoni esser
Ma nõ alasciar Diana ꝑ altra Dea doue da
Lei rifiutata non fussi chonsenti ad que
sto la lieta madre et trouato un Gioua
ne secõdo el suo chore il cui nome gra
tioso mi piacq; allui peritosa mi diede a
la chasa di chui essendo io menata et git
tato sopra el capo mio gratiosamente e
D oni di Cerere et factomi torre tre frõ
di della ghirlanda di Imeneo testimone
della mia uerginita festeuole dimorãte
alle mie Nozze Et entrata cholle acciese

teghie nella mia camera del nouello spo
so lequali credecti che piu lieta mano
portassi che non porto et la gran pom
pa de festegiáti giouani et le uarie ma
niere degli instruméti Eusonici exulta
rono et lieta tra laltre giouani et côtéta
mi poteua dire se Iunone de nostri ma
trimonii côgiugnitrice nô hauessi la ma
no ritracta cô isconci accidenti dalle no
stre fortune le qali non dubito che piu
beniuola anoi stata sarebbe se asuoi do
ni hauessi uoluto la mia bellezza presta
re lasciádo Diana la chui beniuolétia ad
me mostrata ne giouani anni mai non
missi in oblio et anchora che per gli ce
lebrati matrimonii delsuo choro degna
nô fussi di seguitarla gia mai nô lasciai ne
dallei mi fu donato chomiato come .a.
C alisto che tucto che una uolta grauâte
come qlla a Paris nelle sue fonti con ma
schia progenie poi del peso deliberâdo
mi nô mera Adûp altra deitá nota nel
cielo qñado nô e anchora gran tempo
uisitâdo etépi della nra cicta et questo
maximamête doue oggi esolêni sacrifici
habbiamo celebrati ornata chome sono
alpresente et forse piu Vagha ne suoi
luoghi Vno Giouane Cantando gra
tiosi uersi amiei occhi mi aparue la san

cta Venere de suoi cieli discendente in forma quale al reuerente Anchixe fugiendo gli sconci incendii de suoi tecti nel tempo nocturno in fra le tenebre si mostro la chiara luce del Auolo suo allaquale il tepido Cuor saperse nel primo iguardo et quella cholle sue fiamme entrataui subito ui rimase me di costumi dabito et di modi in parte chambiando Et tanta fu di Diana uer me la beniuolentia ferma che gia per questo non mi nego la sua compagnia. Ma parue che io nella sua gratia cresciessi. Durante adumque e nuoui fuochi della Sácta Dea nel pecto mio. Aduéne un giorno che per q̄sti prati solecta passando con larcho et cóle mia saecte mi uénero alzati gli occhi Et in aere nō sanza admiratione dinázi ad essi uidi uno ardéte carro tirato da due Dragoni tale ariguardare qual forse quel di Medea fuggéte Teseo fu potuto uedere. Nel quale una giouane Donna nello aspecto altera et di fuocho chosi come il carro lucente armata di bellissime Arme cō un cappel dacciaio cō alta cresta et cō iscudo uidi reggiéte quello et chosi ueloce corréte per laere qua e le saecte turchie pinte da forte neruo soglio no sanza alchuna comparatione uolare

Allato alla quale uno spirito bellissimo del suo fuocho accendenteli tucto uidi se dere et con lei piu uolte tentata lètrata degli alti cieli non conceduta loro per laria uagabundi iñ uoce altiera faccendo la risonare andauano questi uersi cantã do.

Vãtũq ilchapo preso di Tiphbeo
Etria mõstãte le sue ire accese
Sbrigasse se giugnendo a Lilibeo
Et Pachmo et peloo le distese
Braccia et Apenin le gambe tale
Che de surgessi afar le sue difese
Alla nostra non foria mai equale
La sua potentia quantunq si dicha
Che molta fusse gia in operar male
Ne quella della gente che nimicha
Emonti lun dellaltro carichando
In fino alciel di que faccendo bicha
Sa pressarono a Gioue minacciando
Per torgli el regno en flegra poi scõfiti
Dallui chanchor glispauẽta tonando
Ne qualunq altri mai furon trafitti
Dal telo celestial Adunq presto
Ci sapral cielo achui saglian diricti
Se chi ui sta nostro ualor molesto
Non uuol sentire et forse aluoghi bassi
Andare ad habitar lasc ando questo

I n quello entrati saran da noi chassi
Gli Dii reggienti o per gratia dalchuno
Simile schiamo anoi forse darassi
E t se resistere uolesse nessuno
Cacciadol quindi il faremo habitare
Misero con Pluton nel regno bruno
N ostra uirtu sopra le stelle appare
Nobilta non ha luogho oue ricchezza
E suoi difecti puote ristorare
L a uigorosa et bella giouanezza
Che posseggian ne fa uie piu sicburi
Et dAnimo et di Cuor ne da fermezza
Q ua torri excelse o qua merlati muri
Cingerien lentrare in ogni locho
Oue piacessi a noi per esser duri
D umq; col carro su del nostro focho
Tirati da Draghoni cene montiamo
Gia siam uicini allui gia diciam pocho
S e cie forse neghato che uentriamo
Chome Fethon laccese altra fiata
Et chosi noi la sechonda lardiamo
C on chi dentro uista sicche lenfiata
Ira di noi che mostriam con effecto
Achi contrario e suto anostra entrata
E t chosi si punischa elloro difecto

EQuALI Poi che tucti glebbe cō ri
tenēte memoria compresi bassati glioc

chi gia piu non potendogli rimirare ri
guardai euerdi prati et in eſſi quale He
lena ſopra el morto Paride fu potuta
uedere mi apparue Venere Ella ſeden
do ſopra le uerdi erbecte teneua cholla
dextra mano le lenti redine dun chaual
lo li dimorante et con la ſinixtra uno ſcu
do et una lancia et quaſi piangente ſe pi
angiere aueſſino potuto ediuini occhi pa
reua · et uno giouane tucto dibelliſſim e
armi armato guardaua dauanti aſſe il
quale ad me pareua iacente ſanza anima
I o prima preſa non pocha admiratione
piu nepreſi queſto ueggiendo Ma teco
do il debito coſtume poſte le ginocchia
ſopra la uerde herba chon queſte uoci
prima la Sancta Dea la di mandai · O
S ANCTISSIMA · Deita Madre de
piaceuoli amori acquiſtino le uoci della
tua ſerua merito deſſere udite nel tuo
conſpecto et ad quelle cholla diuina Bo
cha ſe degna ne ſono riſpondi · Et ſe e
lecito che amiei orecchi peruenghi a di
cendolo tu non mi ſi nieghi la cagione
del tuo dolore El quale nel uiſo diuino
moſtrando eſuoi ueſtigii occupa nō po
cho la ſua chiarezza et chi choſtui ſia el
quale qui morto guardi chome mi pa
re · Alle quali parole choſi con angeli

cha uoce rispuose · Piaceuole giouane
costui che tu qui uedi dalla sua madre
ad me nella sua in fantia lasciato · o · io
ne miei exercitii nutrichato gran tépo
insino aquesta eta che nel suo uiso cho
perto di folta barba discernere puoi co
miei fométi lo sanza faticha rechato et
ne miei exercitii gli haueua armi dona
te et chauallo et cintolo dimilitia ad me
gratiosa chome tu uedi · Et ora chelle
sue lunghe fatiche erano ameriti piu ui
cine alchuna deita operáte ·toltosi ame
il suo spirito uaghabundo per laire co
me ai ueduto ne ua con cholei che piu
moffende· Onde io quella noia in me ne
sostengho che cape nel diuino pecto :
M a p cio che q̃llo che uno iDio dispone
laltro noltorna adietro chome io posso
lolofferro mal contéta · Le sancte uoci
udite damme conanimo actento mifece
ro pietosa et dissi ·O·Sancta Dea da lu
ogho allira etempera le tue noie alle q̃li
tempo nósi puo torre ella ora che piu
aiuto che a'tro bisogna nó ci háno luo
gho io có humana mano quádo ti piac
cia tentero difare quello chelle diuine
chonstitutioni ad se non pro mectano
et forse il tuo armigero ti rendero sa
no et con intero douere disposto atuoi

ſeruigi et queſto decto ritenente lar
cho et giſtrali nelluna delle mie mani
appreſſantemi al gia freddo chorpo et
il bactente anchora pecto di ſarmato
alquanto chome ella uolle tocchai Egli
tremaua tucto moſtrando pauroſi ſe
gnali della uicina Morte et con moti di
ſordinati faceua muouere ciaſchuna ue
na · Ma poiche io col proprio chaldo
della mia Mano il pecto freddiſſimo tie
piſeci · Manifeſtiſſimamēte ſentii gliſmar
riti Spiriti ritornare et emorti riſuſcita
re et il Chuore rendere aciaſchuna ue
na il ſangue ſuo : Onde uedendo chel
mio argomento traheua al fine deſide
rato Diſſi Dea chonfortati Laſmarrita
Et non perita uita ritorna incoſtui : Il cui
ſpirito oue che egli ſia riuocheremo cō
le noſtre forze atuoi ſeruigi · Et perſe
uerando la tenni tanto che quello riſcal
dato al pallido uiſo conobbi alcuno colo
re Ma poco ancora et emēbri comīciaro
no cō molto debil moto a muouerſi nō
altrimenti tremanti che le piane Acque
Nella ſommita moſſe da pochi uenti : Et
gia la uita lontanata dallui appena ſoſte
nendoſi ſi leuo aſſedere cotale et ne mo
di et nello aſpecto quale cholui appar
ue tramonti Teſſalici al non degno figli

uolo di Pompeio riuochato pergli uersi
dencto da fiumi stigii et una dolorosa
uoce mandata fuori te non che io illio...e
ni faccia chaduto Egli uedendo choglio
chi stati per lungo spatio nella obscu
rita di Dite nascoosi la pietosa Dea nel
suo choonspecto appena lei sostenne di
riguardare Ma uerghognoso choactti
uilissimi sanza uoce pero che ancora ha
uere non la potea della abbadonata mi
litia cerchaua perdono Laqual chosa ue
dendo la Dea chontenta si Rizzo inpie
de et beniuola asuoi falli promesse per
dono · ilquale quando poi con piu apta
uoce domando pietosa choncesse amo
nendolo che piu nello usato fallo non ri
chadesse se non perquanto gli fussero
piu chare letenebre da Cheronte che la
chiara luce de regni suoi Et oltre accio
gli chomando in luogho damenda del
choommesso peccato che me sempre co
me chagione della sua uita seguisse etho
norasse choon sommo studio Et con uiso
pieno di letitia amiei benefitii siraccomã
do charamente Et questo decto lasciã
do illuogho dipinto di marauiglosa lu
ce flagrante di pretiosissimi odori fendẽ
do laere subita ricercho ilcielo·Ma io
quiui sola con chostui gia chaldissimo

in cotal guisa rimasa contenecta del Do
no ad me da gli iDii conceduto lui gia li
beramente et sicuro parlante della sua
Natione del nome et de suoi aduenimenti
ildimandai Accio che chi mi fusse stato
donato mi fusse chiaro : Elquale chosi
rispose alle mie uoci . BELLISSIMA
Giouane sola della mia uita remedio et so
stegho sopra Xancto bellissimo fiume
in Frigia corrente con onde chiarissime
si uegghono anchora lesparte reliquie
della Terra che peradrieto da Neptun
no cōstructa alsuono della Chytara di
Appollo fu daltissime mura murata della
quale poi chel greco fuocho dogni co
sa arsibile hebbe le sue fiamme palciute
et lalte rocche con dispendio grandissi
mo tirate in uerso el Cielo toccharono
elpiano cholle loro sommita et la Rapi
ta Helena cagione di queste chose ricer
cho le camere male dallei per molti abā
donate Vscirono Giouani dannati adec
terno exilio et uaghabundi lasciati eliti
Affrichani et la gran massa premente late
sta del superbo tiseo et gli abbonde
uoli regni di Auxonia et lerapaci onde
di Rubichone et del Rodano trapassate
sopra lepiacenti di senna ritennero ipa
ssi loro et forse chon non altro augurio

che Cadmo le Tebane fortezze fermasse
födarono una lor terra per habitatione
perpetua et di loro et de successori. De
quali essendo gia dodici secoli trapassati
et del tredecimo delle dieci parti le no
ue compiute chome hora del quartode
cimo delle cinque parti le Due Poiche
D al cielo nuoua progenie nacq; intra mõ
dani di Nobili parenti discese Vna Ver
gine laquale essi piatosi a Vno armigero
di Marte congiunsono con dolorose te
de in Matrimonio bene speranti dope
rare. Et chosi in quegli luoghi andan
ti le chose tra brecti monti surgenti qsti
in mezzo tra coryntho et la terra della
nutrice di Romulo di tritholomo huo
mo plebeo di nulla fama et dimeno cen
so gia dato a seruigi di Saturno et di
C erere p bisogno et duna rozza Nipha
nacq̃ ungiouine cto di chui si chome di
non degno di fama il nome taccio Egli
benche mutasse abito choperti socto in
ghanneuole uiso gli rozzi chostumi ritẽ
ne del padre inogni chosa materiale et
agreste Et non mutante e uestigi del ge
nerante si dispuose asseguitare con som
ma sollecitudine Iunone La quale allui fa
uoreuole in quegli luoghi il produxe et
ne seruigi di lei abbondeuolmente trae

tando ebeni di quella per lungho spatio
trasse sua dimoranza et agli incholi par
lando se Nobile a Nobili cotale mestiere
quale il suo era essere per consuetudine
anticha mentiua doue dimorante egli
lo dolente Ghufo donante tristi auguri
a nuoui matrimoni della gia decta uer
gine con crudele morte uenenti le sue
significationi : Fu leuato di mezzo cho
lui che pocho piu che fusse uissuto misa
ria stato padre et lei di senno et deta
Giouinecta sanza compagnia rimasa nel
uedouo lecto nelle obschure nocti tri
ste dimoranze trabeua piangendo fino
actanto che agli occhi uaghi di lei la
ueniticcio giouane di Venusta forma
non simile al rusticho animo aparue ma
non so doue . La qual non altrimenti ue
dendo senti di chupido le fiamme che
facesse Didone ueduto lo strano Enea
Et chome cholei di Sicheo chosi questa
del primo marito la memoria in lucto
tuffata chomincio a seguire e nuoui amo
ri sperando le perdute letitie reintegra
re chol nuouo amante lequali piu tosto
a luengha che pocho rimase chon do
lorosa morte Per Le operationi di lui
sapparechiauano di terminare essa pia
cendo non meno ad lui che egli ad Lei

piacerli ardente da piu fochoso disio
piu sollecita di produrre ad effecto lul
time fiamme lequali nõ sidoueuano spe
gnere se choperto ingbanno non cia
uesse le forze sue operate lagiouane del
chiaro suo honore tenera resiste chon
piu forza a suoi uoleri et dubbiosa degli
strecti frategli staua ferma alle bacta
gle de fochosi disii perlaqualcosa adcio
producere non sipuo cioche cercha co
lui ma leuarie sollecitudini et chontinue
tirano a chompimento uno de pensati
modi del Giouane il quale in parte se
greta trouatosi chollei luno et laltro te
menti chon uoce sommessa a loro con
giugnimenti in uocharono lunone Et
ad lei chiamata porsono prieghi che
cholle sua in dissolubile legge fermasse
gli ochulti fati et pacti di non romper
mai fermasse nella mente sua infino che
lecito tẽpo cõ degna solẽnita cõcedesse
che quegli saprissono ultimamẽte giurã
do pla sua Deita luno a laltro che allora
fuori che p sopra uegnẽte morte lunosa
rebbe daltrui che delaltro olaltro daltr
uiche dalluno che sãza el suo riuolgim̃
to i su le sue õde fugisse elmare luno su
p̃sẽte et diede segno dauere ĩtese leloro
pghiere et dimorãdo qui diede effecto

agli amorosi cõgiugnimẽti de Quali io
a Miglior Padre serbata sel troppo af
frectato cholpo dantropos non fusse
nacqui et dalloro ybrida fui nominata
et chosi anchora michiamo : Ma il mio
padre si chome indegno di tale sposa
trahendolo efati singiegno da nullare
efacti sacramenti et le promesse conuẽ
tioni alla mia madre ma gli iDii non cu
rantesi di perdere la fede di simile huo
mo con abondante redini riserbanti le
loro uendecte a giusto tempo lolascia
rono fare et quello che la mia madre
glera sisecie falsamente dunaltra nelle
sue parti : laqual chosa non prima sen
ti lasuenturata giouane dal primo per
isciagburata morte et dal secondo per
falsissima uita abandonata che lũghamẽ
te enascosti fuochi facti palesi con risce
uuti inghanni chiuse gli occhi et del mõ
do adlei male fortunoso sirende agli Dii

Ma Iunone ne ymeneo non porsono alcu
no consentimento a Secondi facti ben
che chiamati uifussero anzi execrando
la adultera giouane chollo inghanneuo
le huomo Et uerso loro Chon giuste
ire acciendendosi prima priuatolo di
grãde parte de doni risceuuti da lei et di
spostolo amagiore ruina a morte Lau

datrice la dato et la riceuuta progienie
dannano con in fallibile sententia uisitan
do chon nuoui danni che tali Effecti
porse alchuna chagione ma io uenuta
ne discreti Anni questa Dea alla quale
piccolecta rimasi a chui molto di me e·
chaluto seguendo nelle palestre palladie
chome ad lei e piaciuto chon diuersi in
giegni ·o· le mie forze operate et si me
stata beniuola La fortuna che in quelle
da molti sono stata et sono reputata
acrissima pugnatore · Questa chosa ha
uendo partorito grandissimo fiore riu
sci apeximo fructo et non pensato pe
ro che per questi effecti forse non me
no di Herchole reputandomi degno ol
tre alpiacere degli Dii chon la mente le
uato in alto cerchaua E cieli chome uoi
uedesti ne fochosi charri tirati da fieri
draghi · Ma in quella niuna entrata ne
fu largita et gia prontissima ruina man
chante ·a· tiranti la forza ci saparechiaua
la quale forse sanza in reuochabile mor
te non saria stata fui adunque et sono
in uita ꝑ uoi reuocato come uede te · Et
pero si come a uostro et a uostri piaceri
disposto iponete regola q̃le ui piace si
c̃ura che q̃lla cõ passo cõtinouo come uoi
direte seguiro studioso poi che gli ebbe

chosi decto rimirandomi fiso si tacque
Ma io niunaltra leggie mi posi alla riuoca-
ta anima se non cheseguendo lusate pa
lstre facessi di fare fructo quale il gia
bello et aperto fiore mostraua douere
producere et che doppo la Dea io sola
nel mondo fussi donna della tua mente
quegli doni promectendogli in merito
che puo donare la mia iDea et poi che
chosi hebbe decto in fino a qui la bella
Donna seguendo lordine de laltre cõ uo
ce piena dimelodia cosi comĩcio acãtare:

Iana glaspri fuochi temperante
Colle suo onde et cõ arco pteruo
Chi la uolesse offender minacciãte
Indarno maidi quel non tira neruo
Ver chi glispiace si chome Atheone
Ilsenti tristo conuertito inceruo
Con dricta listra ad ciascun suo ragione
Di dargli pace et fassi come astrea
Giusta non fa dalchuno exeptione
Chi segue il suo piacer con uié che stea
Atal douer chollanimo subgecto
Che quel cha se non uuol altrui nõ dea
Seguendo sempre in se iluiuer recto
Sanza offendere altrui ognor rendendo

A ciascheú quel che suo cō sano effecto
Costei di spada larme in man tenendo
Giusta bilancia gratiosamente
Lhumile exalta el superbo premendo
Quando costei nel mondo consente
La mata cupidezza et diffrenata
Madre dibrighe et quistioni mouēte
Et si dallei col suo ualor rechata
Che termini non passa del douere
Che del passar non sia tosto purghata
Et se la gente che uiue in calere
Come cōuēsi lo hauesser gia mai
Nullo saria con ragion dadolere
Ma edolenti che a gliecterni ghuai
Disposti sono et ogni di piu presso
Si fanno aquegli challor saran sezzai
Al baractar occulto ognhuomo e messo
In uoce aperta chiamando chostei
Che di ciel nora di ciascun lexcesso
La quale atempo anchor uerra con lei
Lira di Gioue scendendo fochosa
Et sanza hauer Pieta punira Erei
Et giusto e che chi lei gratiosa
Non ha uoluto con aspra uendecta
Crudel la senta sopra se crucciosa
Et io li chieggio si che chi laspecta
Benigno ghoda et glialtri tribulati
Da crudi affanni muoian cō lor frecta
Lasciando in pace poi qui ebeati·

Inito ilgratioso canto della donna
Bella ilqle fu chotale negli orecchi
Di Ameto qle quello di Thalàtia
de in quegli dargho egli gia senté
te ilterzo fuocho riuocho gli occhi dal
lo angielicho uiso di lei et sospirádo cõ
tacita uoce disse .O. INACHIDE.
minore chosa sarebbe ate et molto piu
lieue bene che ognicosa eqlmente possi
bile sia apo te di farmi in Ibrida cõuerti
re et di Ibrida in Ameto che non fu ré
dere alla pgnáte madre la femina yphis
maschio .o. quanto io lo desiderrei et
quanti prieghi ti sarebbono da me por
ti diuoti se alchuna speranza hauessi di
cotal gratia et doppo queste parole cõ
uoce piu alta riguardando le aspectáti
Donne disse. O. BELLA Donna seguite
le prime col gratioso canto et col parla
re alle quali parole La Nimpha di pur
purea ueste choperta sentendo che a
lei diceua doppo un leggiadro riso le
uata alta la testa chosi chomincio apar
lare.

ON SARebbe forse men senno il

tacersi ad me hauẽdo due Si facti amo
ri V*a*nti hora dauanti dalle due Donne
et cerco io lo farei sẽ sanza il preposto
et cominciato ordine guastare far sipo
tessi · Ma pero che far non sipuo le mie
tiepide fiãme arispecto delle altre raco
tero · Cipri di molte cipta ricchissima
tenne il padre mio nõ di sangue ne dani
mo popularesco ma di mestieri egli po
sta tucta la sollecitudine abeni di Satur
nia ꝑ diuenire copioso di quegli lencre
della sua militia nabbãdono disponẽdo
il forte scudo nel q̃le erazzi di Phebo et
lanimale di q̃lla casa nel q̃le egli piu sira
legraua nel cielo nel colore desso figu
rati portaua · Ma gia di quegli pieno la
Mia madre per Sposa sagiunse allora di bel
lezza famosissima Niͫpha in tucto Cipri
Et illoro matrimonio fu felice et nel con
specto de gli Di accepteuole Pero che
me con molti altri figliuoli genero simi
gliante ciascuno asuoi parenti · Ma men
tre che io Giouinecta et lasciua tirai sez
plice a fermi anni le fila di Lachesis · Po
meria Sollecita negli spatiosi Orti Ha
uendo ueduto dello Humore di Vno
Giouinecthio Rampollo Di Pero : Di
V no Anticho Et Robusto Pedale · Et
dalla uirtu de Solari Raggi Mediante

una Ninpha nasciere uno bel garzone cō gratiosa chura il nutrichaua quasi nelle sue delitie nato et pero che humile lo uedea et pacificho dipacifico nome gli fece dono egli chollo effecto seguēdo quello in eta uenuta ferma ꝑ seruidore lo diede alsuo Verturno et poi che aqili āni fu uenuto oue io correua an e ꝑ marito laggūse egli mipiacq; et piace sopre tucte lechose ne altra mai mel ecc o sarebbe dimentichare. tenēdomi adunq; chosi di chostui lo Amore chome egli Verturno chosi io Pomena ꝑposi dilegui tare et essere nelle sue arti docta ꝑ fugire g'i otii. Ne fu dallo aduiso dilungie lo effecto poche asuoi seruigi proferta mi da essa gratiosamente riceuuta fui la quale me dalle chaccie di Diana nomata chontinouo michiamo Adiona. et p̄sa mi ꝑ la dextra meno mi disse uieni uedi gli studii miei uedi chome le mie fatiche io con sollecitudini consumo et Mopsa mi meno aduna porta duno suo giardino nel quale ētrate mi fece conte le sue delitie ꝑla quale io seguitando la uidi mirabile ordine ne suoi facti et Appollo tenente quella parte del Cielo che hora trascorre gli lauorii piu abelliua egli secondo lo aduiso degli occhi correnti

per tucte le parti presto era quadro di
bella grādezza et ciascuna faccia di quel
la da alte mura difeso cō diricto riguar
do rēdea aduna plagha delle mōdane ne
desso uagante particella alcuna ne occu
pata male uisipoteua conoscere eglì ha
uea ditorno dale ꝑ tucto pianissima uia
nōdaltra larghezza che q̄lla che noi qui
dimorāti diricta mena alte pio doue og
gi fumo laq̄le per tuto sipuote non altri
menti uedere coperta delle fila et degli
stami delle figliuole del re Imineo legate
et stele con mani maestre sopra lecroci
chiate piāte di siringha che sieno e lughi
atri de grādi palagi con tonda testudine
di pietra coperti et cō loro fiori et odori
gratiosi rēdenti ne templi douuti sipos
sono uedere chariche duue dorathe et
purpuree didiuerse forme e pedali delle
quali congiuntissimi chol muro nessuno
mouimēto porgono achiuipassa et in
torno aq̄gli in picciolo poggio leuati ꝑ
luogo degli affaticati sono di pietra grati
osi scāni le q̄i tanto dal muro colla loro
amprezza siscostano che non togliendo
luogo achi sedesse largo spatio cōcedo
no a herbe di mille ragioni qui siuede la
calda saluia cō copioso cesto in palida frō
da et heuui in piu alto ramo cō ristrecte

foglie il Ramerino utile amille chose et piu innanzi uisitruoua chopiosa quanti ta di Brectonicha piena di molte uirtu et lodorifera maiorana cō piaceuole fo glie tiene conueneuole spatii insieme cō la menta et inuno canto sitrouerrebbe molta della frigida ruta et dalta senape del naso nimica et utile apurgare latesta

Qui abonda ancora losserpillo occupante laterra cō socttilissime braccia et locesto del Basilico ne suoi tempi imitante ega rofani col suo odore et ecopiosi appio quali Hercule solea coprire la sua testa

Quiui malua nasturcio aneti et losaporito finocchio colfrigido petrosello ma pche mistēdo io in queste minime cose io nō nelapreinominare tāte che qui nō sieno et molte piu et po procedendo allaltre cose douete sapere che laopposita par te aquesta cio e laltra parte della gia det ta uia difendente cō piu piaceuole resi stentia toglie allo andito gliacuti raggi di Apollo ella et di diricti pedali didiuisi arbori spessi et distanti amisura et soste nenti labondeuole uite chiudono lauia herbosa dasolchi cōchiusura da deane cō loro congiunte cōtegnenti uecti non in altra maniera che appaiano légāneuole rete stese apassi desugēti animali Et quel

le non si ueggbono occupare da uite al
be abondeuoli dibranchi ligustri Ma co
me la Ellera lolmo cosi da spessisimi gel
somini et dapugnéti rósai sono ꝑtucto
cinte et come el cielo damolte stelle nel
chiaro sereno ariguardáti par bello cosi
quella uerdeggiante non meno ueggen
dola piena di fiori et dibianche et diuer
migli e rose molto gia disiate da Apule
gio allora che Asino diuenendo perde
lumana forma et in alcuna parte dibellis
simi gigli ne e diquella uia ilsuolo dallo
arido paleo occupato ne intucto lacuo
pre labracciáte gramigna ma lieta siue
de dimolti fiori Quiui Narcisso et lopi
áto Adone et lamata Clitia dalsole siue
de ciascuno in grádissima abódantia et
uedeuisi losuéturato Iacinto et laforma
di Aiace et qualunꝙ altro piu bello ari
guardare et di táti colori edipinto illuo
go che appena netengono táti letele di
Minerua o ricchi drappi Questo facto
si come io disegno cercato tucto ditor
no come piacꝙ a Pomena entramo per
una uia mouéte dal mezzo dalluna delle
quatro faccie nó daltra qualita che lede
cte fuori che doue quelle da muro dalu
na delle parti difese sono queste daogni
parte di fiori et per quella andanti per

uenimo in uno bellissimo prato di gran
dezza decente aquello gran giardino so
pra ilquale quadro tre altre nerispóde
ano ciascuna nel mezzo mossa della sua
faccia Et quiui nel mezzo di quella del
prato rispondente finiua facte sicome
laltre ma locchio mio andante alle cose
alte quel prato uide coperto dissimile co
ꝑtura che leuedute uie informa quale
ne bactaglieuoli cápi etirati padigioni
mostrano ecolmi loro questo colle altre
cose uedute ame molto piacute senza
fine lodai et gliocchi tornando alle cose
piu basse midierono cagione dimagiore
marauiglia et mostrádomi cosa non me
no degna diloda quasi quelle mi fece di
méticare io uidi nel mezzo diquello una
fontana dibianchissimi marmi peritagli
et ꝑdiuisi et ꝑabondanza daeque molto
dacomendare lequali acque copiose et
scarse moueano diquella come Pomena
uolea et spesso alcune uscente persoctil
canna sileuauano uerso ilcielo et ricadé
ti nella alta fonte faceano dolce gridare
et altra uolta alerbe delprato apti picio
li fori molto asegictauano lótano et qui
di ꝑ occulte uie ilbello giardino rigauano
tucto come Pomena midisse et se palese
Io riguardai questa lunga fiata ma poi

per picciolo cácello come Pomena uolle
entrai nelluna delle parti aperta alcielo
et quiui manifesta conobbi ladegnita de
gli arbori diquello orto adme ancora p
le gratiose ombre nõ potutasi palesare
io uiddi si come ilquadro tenea albori do
gni maniera dequali tucti sopra de le
gati tralci equali eloro pedali sosteneua
no etorti rami non altrimẽti che sopra
le merlate mura simostrano lalte torri
inbertescate io conobbi quiui nelluno
de cãti gli antichi pedali dibaucide et di
Palemone pieni nelle loro sõmita di ru
gose palme nellaltro cãto altissima et cõ
eterne frõdi era la nõ pieghevole Dane
qui anoi simile soprastanti nel terzo can
to era lalbero cerchate e'cielo colla sua
sõmita nel cui pedale simuto il fanciullo
Ciparisso et ilquarto luogo tenea ilcrescen
te Abete piu bello allo occhio che per
fructo utile in mezzo aquesto sisarieno
ãnumerati molti melaranci carichi ad
una hora di soaui fiori et diuerdi fru
cti et di dorati tra quegli aduegna che
radi fussino siuedeano gli arbori aquali
la misera Phillis aspectante Demophon
te diede principio et glisparti fichi as
pectati dalcorbo et lepiaceuoli castagne
difese daspera ueste state gia chare ad

A marille. Et nel mezzo dello aperto luo
gho forse di non minor grandezza che
quella che il maesto Erilito Violo con
la tagliete Scura staua bellissima quarcia
porgiente grandissime ombre cogli
ampli rami dinuoui frondi charicho
Et mostranti lieto segnale di copiosa
prole. se e da credere che da quegli lu
oghi fussono e solchi uoti in anzi di ua
rie biade pieni et gia biancheggianti
daueno signali di loro maturezza di
questa parte passai nella oppsita laqua
le come la prima Dalberi uarii circonda
ta chonobbi ella mimostro sopra luno
decanti lanticho pero lacui pianta ha
uea generato lomio marito et luno
et laltro charicho di suoi fructi sopra
laltra parte il palido uliuo caro a Pallade
molti di rami pieno si uedeua et di fron
di significanti con abondeuole segno
e futuri fructi et lágulo a questo seguen
te tenea la frigida noce dante ad seme
dassima cogli suoi fructi cagione daspe
rissime bactiture et nello altro uno Ol
mo altissimo congiunto colla amicheuo
le ellera Et colle usate uiti tralle quali
grande copia di pugnenti pruni belli
di uerde frondi et di bianchi fiori si ue
deano quiui in molte uerghe surgeano

auellane et piu presso asolchi chorrē
ti pieni delle acque uersate dalla foñ
tana erano lem.sere Sirocchie di Pha
toone et lapiangeuole Dioppe lalen
ta Salicce • et se ildolente idalagho
fu.se stato mutato in Pino io harei
decto che quello che qui in mezzo
degli scoperti Solchi uidi fusso sta
to desso Nequali Solcchi siuedeano
gialtri Piaceuoli et utili Papaueri a
sonni • et ileggieri fagiuoli et le cie
che lenti et gli rotondi ceci colle gia
secche faue ne suoi luoghi diuisi cia
scuno • ma io uenuta nel terzo luo
gho il uidi intborniato disparsi meli
granati et in una parte miparue co
noscere la piangeuole pianta della
Mutata Mirra abbomineuole per gli
suoi amori Et uidi lemuctate radici
del Gelso cholsuo pedale et con suoi
fructi per lamorte de babilonici gio
uani Et pieno di fioriti Meli ma il
suolo era difronzuti cauoli pieno et
di cresciute lactughe et dampie Bi
etole et Daspre Borraggine et diso
ctili scheruole et di molte altre ciua
ie et chosi nel quarto luogho lapianta
dante lincensi stata non molto in nā
zi mutata dalsole et lochorniuolo di

4

poco tornato da udire la cithera di Orpheo dolente per la non rechuperata Euridice . et lechare Mortine alla nost ra dea et locelso ciriegio et il lasso Sorbo et il fronziuto corbezzolo et lalto Faggio et il palido Busso et altre piante le quali lungho saria il narrare tucto le quali La terra di douere producere mostraua le cipolle coperte da molte ueste et ecapituti Porri et gli spicchiuti agli et oltre a decio e lunghi Melloni et egiali Poponi cogli tondi Cocomeri co gliseropulosi Cedriuoli et co petronciani uiolati et molti altri semi dequali la terra piu sa bellia et certo appena pur queste decte mi poterono remanere nella mente lequali se lauista desse et dello inextimabile ordine posto inquelle non misuse ueridica testimonaza lauditore non mi darebbe fede ma perche mi uoglio distendere et multiplichare im parole uoi douete imaginare come egli stia per quello che e decto elquale cosi ueduto et tucto ciercha to Pomena laudando lopera sua domandatami del mio parere con. uera Risposta la ne feci certa Ella posta si asedere sopra le piaceuoli herbe et io con lei mi mostro in qual parte del

giardino fussono diuersi Arbori utili
Et quali io douessi da Euro e qua
li da Borea et da Aghustro guardare et
Et quali A soaue zeffiro senza niuno
obstachulo concedere quanto per c
ascuno douesse laterra chouare quale
Barbato Et quale senza barba si po
tesse piantare adgiungnendo aquesto
quali Luno quali dispositione desse
fussino utili et come agli Olmi sidoues
sino le uite Achonpagnare Et quale
Eta dessi era piu atta atale chommer
tio Et insegnomi chome Et im quale
tempo gliocchi duno arbore nelle te
nere corteccie dellaltro pigliassono for
za et doppo questo maperse come so
pra de susini nascessono emandorli et
erobusti Peri nutrichassino gli altri fi
gliuoli et qualunche altri et poi midisse
quando con churuta falcie gli habun
danti et luxurianti Rami dituctte le
lunge piante sieno da reprimere et co
me da legare Et in quali hore et in
che tempo le chiare onde sedebbono
porgiere agli assetati et ornati solchi
et similmente esemi et di che herba si
debbono egli horti purgare et quali
inessi cō abondanza lasciare multiplicha
re et come diuederli et dacui guardarli

et inche modo siseruano ereccenti
fructi tucti queste chose misurono cha
rissime et chon in teligencia dandole
laprensiua alla memoria leguardaua
et chon lei midiedi anuoui lauori nel
gratiosso giardino nel quale seforse al
chuna uolte dalle fatiche odalchaldo
erauamo unicte sedenti in sulle tene
re herbe dauamo le orecchie achanti
deuari uccegli et chon diuerse paro
le inbolauamo le non utile hore ano
stri affanni et ella misolea alchuna uol
ta dilectare chon queste parole dicen
do OGIOVANE ame come me me
dessima chara io non dubicto che ue
dendo tu ilgiouane giardino et lomio
uiso non mostrante anchora nessuna
crespa me Reputi Deta uota ma
io antichissima o la presente forma
chon lualdeuole stile reseruacta ne miei
lauori bella chome tu uedi et uoglio
che thisia nothba chosa di magiore
marauigla io fui nata negli primi se
choli et choogli primi huomini lamia
pueritia chonsumpsi equali Nessuno
Bissogno di me Haueano Et loPer
che Vdirai allora che lamia amanctissi
ma madre mi diede emi genero imque
sto mondo Saturno chari regni dilo

ro gouernaua ne correnti secholi socto
chaste Leggi et nel suo senno abōdaua
ciaschuna prouincia tenente Huomini
Et la Terra piu copiosa di beni che di hu
omini per se arozzi popoli fedeli daua i
notrimenti pero che le ramose quercie
abondanti di molte ghiandi satisfaceano
atucti edigiuni et credesi che Dodona
allora p̄ sātissima selua et si come molto
utile al mondo fusse da uiuenti confeste
uole uoce ornata et nesuocchi sozzamē
te o nelle aque o nelle sue braccie daua le
carni mal cocte degli animali presi da ca
ciatori et le crude radici delle nō cono
sciute herbe porgeuano dolcissimo cibo
aqualunche persona niuno fiume era
che nō dessi i dolcissimi beueraggi asuoi
populi Ganges dante le prime uie also
le colle chare arene ancora nō conosciu
te daua asuoi soauissimi beri colle chia
re onde et hidaspen era p̄ molte cose
charo agli indiani ma poi per quella nim
phate similmēte era nella sua chiarezza
cō diligētia dagli hermini serbato amiti
gare la sete et el celestiale Tigris Eufra
tes di questa medesima cosa contentaua
no epersi et lo Egiptiacho Nilo bagnā
te p̄ septe Bocche la Setata Terra con
argētate onde rinfrescaua laride ghole

et chi dubita che thanais socto lo frigi
do cielo se ancora li siuedea alcuno po
polo era loro chiaro p qgli bisogni et
eregni che doueano essere da Danao ri
gati da Acheloo da alpheo et Dapéneo
ancora non padre della rigida uergine
et di molti altri erano tucti per tal me
stieri spesse riueduti insieme con Imaco
et Xancto et Simois non hauendo an
cora uedute le rocche di Neptuno furo
no aquello tempo piu chari per bere
che poi per spegnere le greche fiáme
se alcuno fu che per speranza di campa
re la doperasse et Rubicone che douea
lardito passo prestare a Cesare et albu
la lui aspectáte et acui glionori del mó
do doueáo tucti essere socto posti et pa
lesi none auéti ácora p lo risceuuto Re
nelle sue óde mutato nome senó hauea
no populi cari dauano le loro ódi agli ani
mali et lo tépestoso Danubio crescéte p
le resolute neui et isira erano lietaméte
gustati da populi oggi di quelle nimici al
tressi come el Rodano aliguri et breuemé
te in ogni parte thetis gratiosa delle sua
ó de sáza porgere cagione diuitio usaua
le sue cortesie questi cosi facti popoli co
priano e corpi loro ácora nó temé ti erigi
di freddi delle resute pelli delli scorticati

Leoni et diqualunque altro Animale Et el sangue dei tiro non era ancora conosciuto ne caro per dare ecarri colori alle lane che perse medesime cadeuano dalle non tonde pecore solo per lo loro lacte tenute care gli antichissimi pini aquesti gratiose ombre et acaldi et alle pioue et le crescìute herbe dauano gratiosi sonni et ciascuno inse ad exemplo diglialtri animali tenea libidinosi uoleri et prementi fuori che alo igenerare questi cosi facti tempi trascorreano con poco bisogno delle mie fatiche si come ristrecti solamente nelle bisogneuole cose alla natura ma la Terra prontissima adanni suoi cacciato Saturno riceue per Re Gioue lecui leggi furono molto piu larghe Et esuoi techoli men cari

Chostui genero Cerere laquale Agiunti icarri suoi acolli detirati serpenti che mai per solco dibionda biada non erano iti discorse il mondo Et la Terra sostenitrice di tucti gli afanni anchora intherarocta da Saturno chon richuruo Aratro riceuecte Nuoui Semi chon diuersi lauori prestati alla sua Fede. Et la non chonosciuta Biada chon alte spighe Rende le in Molti Doppi et Cosi Rechate Da Cerere le Non Saputte Abbondanze Sitholse Via Lo Vso

delle nō libidinose uiuande et ācbostei
sopraueuenne Baccho nato della sua con
sumata Semele idio reuerito molto da
thebani elquale ne suoi giouani anni fat
tosi per molti paesi conoscere riēpie de
suoi doni Mason et chia et nisa et elea
Et lomōte salerno et ueseo et altri luoghi
assai fino in india esuoi usi nandarono
Questi almōdo gia pieno digente mostro
diuersi modi alli usi suoi et agūse odori
et forze diuersamēte dipiu spetie asuoi
licori et intucto singegno di tor uia le
forze della gia poco potente Thetide
et uēne chi trouo mille modi cō nuoue
uiuande dalusinghare la non satieuole
Gbola et gia emutati cōpagni dalceste et
dicirce figliuola del supbo nino et la nō
sauia Nais co suoi giouani paurosi nota
uano ple nascose acque cōglialtri lunga
mēte stati sicuri dalla eta nō conosciuti le
loro carni uiscose et el ino cresciuto gia
necāpi idāno degli ucelli mostro le forze
sue et glispezzati monti et laterra con
lauorato bitume agunti piu sicure tolso
no uia luso delombre de pini et miner
ua mostratasi rozza insino aquegli tēpi
alle genti che dicosi francha uita era
no Contente chon piu Soctile inge
gno mostro suoi artifici Et insegno

le raccholte lane tirare inritondo filo et
diquello comporre tele piu utili auesti
menti che la saluaticha pelle et le Herbi
mostranti ne champi anchora eloro co
lori fece conoscere chome inque le lane
operantesi le muterebbono in uarii Et
E piccholi Aragni facenti piu pretiose fila
usi diconsumarsi inesse chominciarono
ad essere rubate da Cupide mani et infi
no aquesti tempi Cupido con picchollis
sime pene non potente uolare nel seno
della sua madre sera nutricato ma uenu
to ipe fecta eta auendo lali grādissime
comincio auolare colle sue saecte minac
ciando et ferēdo come glipar ue ilmōdo
discorse uēne poi Sardanapalo amostra
re come lechamere sordinano Et Gaio
pēsilia trouo luso debagni nō mai sapu
to et molte altre cose sopra uēnono le
quali insieme diedono aperta uia asupbi
giti et apeccati di Licaone et qualūq
altro ōde seguito che laterra non hauē
do ancora gustato lo sangue humano
nella bactaglia di Fiagea lalaggio daqsie
cose et da non bene cultiuato iDio nac
quero edilui et le uarie mutationi delle
humane Forme. Et emali hebboro Luo
gho nelle Mente Degli Huomini la On
de io abisogneuole Alle Eta Dissolute

cominciai hauere sollecita chura de mei
giardini chome tu puoi uedere Queste
parole ascoltai io et atucte credi debita
fede et uere lafermai cō lamia risposta
ma poiche cō sifatti ragionamēti o cosi
mili hauauamo alle sopra uenute fatiche
rēdute gratiose forze noi rileuauamo a
nostri lauori senza lasciar passare ꝑduta
alcuna particella del non rechuperabile
tempo et mentre che io alcunauolta cō
lamia pomena et altre sola andaua per
lo mio giardino aprendo leuie alle acq̄
risecando itroppi lunghi rami et rilegā
do glisciolti aduenne uno giorno pauē
tura che hauendo io colla falce tagliāte
le supilue mortine et fattomi una ghir
landa si come apomena in altra forma a
pparue lo suo uertūno cosi nella ꝓpria
misimostro lasoprascripta dea dicui pa
rliamo cō nonmutato aspecto della sua
diuinita et ame stupe facta cō uoce dissi
mile alla nostra cosi disse O giouane or
passera si nobile forma come e latua ꝑla
sua bellezza de nostri regni alla fredda
uecchiezza senza le nostre fiāme hauere
sētite Io none usata dichosi fatte uoci ti
mida dubitādo dipeggio cominciai atre
mare come mobile guncho mosso dalla
soaue aria et lafalce cade delle mie mani

et io appena miritenni ma pur cosi stu
pefacta sopra le zolle del solchato orto
basai le ginocchie et dissi DEA CHO
SI sia di me nel tuo chonspecto come
ate piace Questa allora lieta apressante
si ame credendo io che ella miuolesse ba
ciare spiromi non so che inboccha ne
prima hebbe facto chosi che io misenti
dentro accendere duno subito focho et
ardore non altrimenti che le raccolte pa
glie negli sparti capi dimonte Gargano
poiche il lauoratore ua socto poste lar
dēte fiachole et partitasi la soprascripta
dea gia cominciaua hauere magiore pa
ura quando con piaceuole parole lamia
Pomena mi fece sicbura lodandomi che
queste fiame mandassi fuori per alcuna
bellezza ma io rozza in queste cose appe
na lantesi ma pure seguendo lei aduene
uno giorno che andando noi dintorno
allo orto nostro dināzi mi apparue uno
giouane dimirauigliosa bellezza da cui
uiso con maestra mano la barba era sta
ta leuata et gli capelli biondi chome oro
cō marauiglioso ordine ricadeuano ne
loro luoghi et euestimenti dicolore ua
rii doro erano lucēti edi pietre pretiose
ornati et cosi ornato quasi come una dō
na piena disonno per superchi cibi chō

mio auisai ma ecto lasciuo con parlare et
ecto rozzo et no continuo diletto stauai
alle fresche o nbre non emodi di costui
ma la forma piacq tanto agli occhi miei
quali io pposi di fare che illasciasse ma
non potendo tosto chome io uolli piu
uolte misu cagione didannare me mede
sima per electione pessima facta di tale
Amãte etse io hauessi potuto tirare ind e
tro lardente disio sanza dubio lo harei
ritirato ma si era gia ilfocho acceso che
egli cresceua quãdo laure singegnauano
dispegnerlo la onde io come uincta p
posi diseguitare con fermo animo laco
minciata opa et quando cõ occhio uago
et quãdo cõ altri cenni mostrandomi le
mie fiãme mingegnaua daccenderlo di
quello disio nel q̃le io ardea ma egli non
curantesi di me solo alle sue lasciuie solle
cito trascorrea. Adunq̃ costui cosi da
me seguito piu tempo sanza muouerlo
se non come pietra quasi disperanteme
ne aduẽne uno di essendo gia elsole cal
do come egli e hora che io ne sancti tẽ
pli da noi uisitati iltrouai et quiui midi
sposi daprirli il mio disio con uere paro
le et disentire lultimo fine del suo inten
dimento disposta dispegnere per forza
emmei disii se lui aquegli pregheuole nõ

trouassi ma prima con altre parole uol
litentare lodubioso ragionamento adcio
che ad quello meno tremãte gugnessi la
lingua et chiamatolo sedendo collui co
si dissi O GIOVANE la tua Eta
habito et forma mi fanno uagha disape
re chi tu sia et onde et quale et ilnome
tuo et pero piacci ati di diffinirlo con
uere parole Allora egli miriguardãdo
cosi parlando NIMPHA le tue paro
le mi danno non poca admiratione pen
sando che tu dime non habbi notitia il
quale incipri comuni luogo ate et ame
sono conosciuto detucti ma non per tã
to la tua bellezza se tu nol sai merita che
io lo dicha et pero sappi che lomio no
me e Dioneo et in me cosa gia mai non
udita udirai cioe che io figliuolo di due
idii daloro fu generato mortale diche
non pocho modadolere et se in loro co
me ne mondani potrei Potessi le mie ire
uendicare io lo farei sanza fallo lecui uo
ci stẽdẽtesi in altre parole rocte da me
lodomandai chi fussoro gli dei acui egli
rispuose chi fussoro gli dii et come min
gengero Tisara noto BACCHO atui
toel mondo notissimo cole risceuute u
ctorie in India misu padre questi cele
brantesi in Thebe amantissima terra alla

sua deita esuoi sacrisicii uenne agli tēpli suoi et quiui sonati etanburi et gli rau chi corni et etintinanti bacini in segno di suoi triūphi sadorno delle usate cor na A quali Cerere tirata da suoi draghi corse colle sue copie et aumento ingrā dissima parte le sancte feste ella bellissi ma et larte hauea acresciute le sue bellez ze et finalmēte la festa ꝑ laquale adāte el la intorneata di molte fate piacq3 agli oc chi del padre mio et con ardente disio cominciò adesiderare le suoi abracciamē ti ma poi che li tumultuosi giuochi et e uarii dilecti hebbono āpliati gli animi di tucti et quegli della dea altresi Baccho ueggendosi el tempo oportuno proce de ne suoi disiri et con fauoreuole brac cia presa la non renitente donna et por tato nela edacredere chegli hauesse esu oi dilecti dequali io nacqui et copiosi di loro beni altro dilecto non sento senon quelle che gia udi si egli nō diceua piu onde io comincìai O GIOVANE la tua bellezza non merita morte laqua le se tu emiei piaceri uorrai seguire leuā dotela come e tuoi parenti tifaro inmor tale et nō timarauigliare del mio parla re et delle parole che lopotere mio sidi stende amagiore facti che lamia lingua

non puo pmectere tu se ame lungamē
te Piacuto diche se tu non se meno adue
duto che glialtri tu lopuoi hauere conò
sciuto et po se il pferto dono dame desi
deri disponti a miei piaceri et certo que
sto non tidee parere graue anzi insingu
lare gratia tel dei tenere impero che
Helena nō fu insparthe domandata datan
ti nobili ne Athalanta uelocissima nel
suo corso nequlunche altra famosa quā
ta sono io laql e solo te tra mille giouani
ho scripto per solo signore della mia
uagha mente egli udendo queste uoci
posta giu laltiera maniera del suo costu
me humile DISSE seguirocti et la
uoce tua chomandi ame presto dubidi
re et gia liocchi tuoi piaceuoli nel mio
core manno legato colle tue parole atu
oi uoleri . Queste uoci mi furono care
molto et inprocesso ditempo mostran
doglio come leuiti gli occhi et qualunqȝ
albero disposti esiori una uolta portati
in tendendo solo afructi erano conten
ti delle loro frondi come dāne sempre
portante leuerde foglie era tenuta bel
la io glifeci uarii ornamēti riporre et in
una simiglianza esuoi uestiri ridussi et
poi come neseruori rifiutano le piante
essere rigate piacēdogli come ancora ad

tio che annegate non fussoro leloro ra
dici con misura cerchauano lode et tol
si uia le cagioni de sonni suoi et insaluti
fere uigilie riuoltai lui adessere sollecito
meco amiei giardini menai et nel mio
stile ridoctolo sobrio e ordinato hora di
lui uiuo contenta per che sequesta dea
e fauoreggiante con sommo studio a
miei uoleri solicita uengho honoro di
sacrificio debito alla sua deita niuno se
ne deue marauiglare et qui sitacq; et in
traqueste parole decte et la seguente
canzona trapasso forse tanto tempo q̄
to gia dalla imbianchata Aurora pena
no le stelle delle motagne amostrare era
gi di Apollo e ripolata cosi comincio
acantare

Agratiosa et bella mie Pomena
suggedo lacque frigida peligne
dalor sifcuda e dal pian che lemena
Et con gli effecti suoi lega et distingne
Le furibonde corna di Lyeo
Se forse oltraldouer insuor lepigne
Lieta porgendo cioche di Pelleo
La moglie reggie alla sete uegnente
Si chapetito giusto non fa reo

D acoste uiso ciascuna dolente
longa che tira ilcarro dicolui
presta si fugge et trista nellamente
E t simil fanno eserpenti dacui
tirato e quel di Cerere lo quale
humile uien come piacque adaltrui
Q uinci si fugge quella che del male
del padre nacque nellonde salate
restando solo nel toro geniale
M inerua le suo fila conpilate
conartifitio auso non uillano
come lepiacque lepresta ordinate
L omondo abomineuole et istrano
del uiuere similiante aPalemore
di costei nelconspecto e nullo et uano
R istringe et da quanto uuol il sermone
elapsso lungo e corto altrui disegna
secondo etempi et mouente cagione
L emprese furibonde uiea et sdegna
disponendo aPensier gliacti futuri
dentro alle sauie menti ouella regna
L epensaticonsigli damaturi
agli occhi ben disposti aperti et chiari
et acontrarii ruuidi et obscuri
E t oue spander uuolsi non hachari
esuoi thesori ma con degna misura
gli spande hauendo gli hauuti ripari
E t come io dissi gia alla cultura
degli orti suoi sollecita si muoue

non obliando la debita cura
Col coro amando sempre il sommo Ioue

Entre che la giouane Nimpha colunghi ragionamenti si tira il tempo dietro Ameto chon occhio ladro riguardaua la perte bellezze di tucte quante et mentre che egli piu fisamente rimira luna parte in se piu che Laltra giudicha bella Poi gli occhi rimossi da questa Mirando ne una altra loda piu laltra et danna lo piacere primo et quinci laterza tanto quanto laguardaua tanto tucte laltre meno belle consente et chosi di ciascuna dice in semedesimo et tucte insieme tenendole Mentre non chonosce alcuna alla quale appongha niuna chosa che guasti la sua bellezza et uie Meno chonosce dadire qual Sia piu bella egli mirando affectuosaméte có ardéte disio inse medesimo fadiuerse imagintioni concordeuoli asuoi disii Egli alchuna uolta imagina dessere strecto dalle braccia de luna et della

altra strngere lo chandido chollo et
quasi chome se da Alchuna Sentisse
edolcissimi baci chotale ghusta la sapo
rita Saliua et tenente alquanto laboc
coa aperta nulla altra chosa che La
uana Aria ne prende • Poi piu innan
zi procedendo chon la imaginatione
sipensa douere adalchuna schoprire
e suoi disii et tremebondo diuenta et
gia nel pensiero non chonesce chome
e sere possa che gliele dica ma pure pa
rendogli quasi sopra alla uerde herba
chon parole chonuertita alchuna dal
legrezza facto chaldissimo se Tucto
disudore bagnato dimostra piu una
uolta che unaltra et diuenuto uermi
glio da nel uiso segnali dellansia mente
et chosi similmente con occhio ridente
mostra quanto senta cosa che gratagli
sia egli non intende cosa che uindica an
zi tiene lanima cõ tucte le forze legate
nelle dilichate braccia et ne chandidi
seni delle donne et chosi dimora come
se non uifusse malaforma imaginante di
lui uachente per le secrete parti diquel
le delle quali niuna saue dea si stauano
Atente adascholtare La parlante Da
Vna diloro fu reuochata aluoghi suoi
hauendo gia conpiuto labella nimpha

il suo parlare ad cio che esse poco intē
dente alle decte cose inponesse adunal
tra lusato peso onde egli alla uoce di ql
la in se tornato sirilco se non altrimenti
che Achille facesse suegliā cosi traspor
tato ne nuoui regni de la sua madre et
uergognatosi uno poco simiro itorno
et alla Nimpha del biancho uestita impo
selo ragionare. La q(ua)le come piacque
ad Ameto sanza mectere in mezzo alcũ
no spatio cosi in comincio.

Icania uicina della Eolia lipari fuci
na certissima de ciclopi quali in ql ē
parti nelle quali epaluiei nascosi
dalor madre e tempi del uentre con
pierono tiene eluoghi doue nacque
el padre mio ilquale stato nella uilla
sarnina et uisitati etempli posti per
luoghi diuisitatori dessa nequali piu
glinganni di Mercurio che La Sua
Deita sadorano per aduentura Tor
nando passo per gli piani soctopo
sti alcopioso et fructifero monte Gar
gano consecrato a Cerere Sanctissima
Dea et inquegli uide una Giouanecta

eparenti di cui per quale si fusse la cagi
one diuenuti nimici di Saturnia aschosi
nelle cauerne del monte si dimorauano
ne quindi non pacteggiati susauano da
palesare in aperto cielo Chosi ei diuisti
menti et uestiri uermigli uestita et pie
na di bianchi gigli piacq; agli occhi suoi
ne prima degli abondeuoli campi si pote
trarre che quella per matrimoniale leg
ge congiuntasi seco ne menasse in sicania
la doue egli tornato con lei me genero
cō piu altre sorelle tanto che il numero
e pieno delle figliuole di Piero et di si no
tabile et bella forma tucte cidie al mon
do che mirandoci quasi non chadde di
Latona nelluna per fallo non molto mino
re che la thebana Niobe con la perduta
prole nō fece ma qui se io louero parlo
in pecco nollo prēdano glidii ne uoi a cui
come cō meco medasima extimo di par
lare. Io innanzi di bellezza ciascuna delle
mie sorelle et da lui singularmēte amata
fui chiamata Acrimonia io non trascorsi
la puerile et ociosa ne tucta la diedi sola
mente alla conochia ma diuersi studii
mebbono dequali passati la faticha con
fructo ma gia cresciuta in me chon
gli anni la discretione conobbi lo mio no
bile padre posto nelle agoscie generate

per gli iniqui odii della non grata plebe
et uedendo gli pericoli gia per questi
odii diuenuti amolti nel tempo passato
dilui cominciaua atemere et adcioche gli
sopra uegnenti casi cessassono suentura
ti et che egli coreggioso diuenisse asuoi
bisogni Bellona madre del fortissimo
Marte tentai piu uolte con humili Prieghi
infauore dello amato padre il quale io a
mai et amo quanto egli ame che so che
mama molto et ha amato . Questa mi
fu tanto benigna et si exaudeuole orech
io porse alle cose pregate che io tucta
midispuosi asuoi seruigi et io lei honoro
et per singulare deita reuerisco et allei
porgo lipriegbi ne miei bisogni e come
asauoreuole ricorre ne casi opportuni
Ma hauendo io gia sedici uolte le nuoue
biade et altrectate gustato glidolcemo
sti egli mi congiunse con uno giouane
sparuto et male couenente alla mia for
ma sicania sicome esse ilquale me Sicania
trhaendo diuise della cara madre et del
le piatose sorelle et salita sopra le natate
naui et empiute le nostre uele da Euro
chominciamo ad abandonare gli Liti
Terreni et piu che gli rapaci Cani
Stimolanti Sylla hauemo Passati uede
mo lo terreno Tumulo dato dal piatoso

Enea a Palinuro et qui il pmōtorio di Minerua lasciatosi da la sinistra mano lisola caprea et qndi li fructuosi colli di corintho et le roche di scabia e la gra grāde Pomena et Veseo imitatore degli fuochi dé pna et lasciati li liti partonopei discernemo Pozzuolo et lantico Cume et lete pidi Baie et quindi alla dextra mano lasciatali la sepoitura del maestro Eolio et alla sinistra li sole Pictagusse uedemo il turioso Vectuno mescolante le sue acque colle marine et piu auanti gli eterni luoghi dati da Enea agli arli menbri della tua balia et poi cō paura passamo li liti mal conosciuti dagli conpagni di Vlixe et gli porti di Alphea et le mura di Cte che da Iano fussoro hedificate et quelle che sāno neghate al diurno Cesare alora che egli con uolo subito senendo ad Ilerda et dopo molto essere nel lō le uagati nelle sanctissime rocche di pallatino sopra londe del piaceuole teuero fermino illuogo andare ladoue io inconpagnia Colle Latine N I M P H E Risceuuta Fui ma non sanza Molta palida inuidia per ho che tra tucte a giudicio Di qualunche Ne r guardaua Di Somma bellezza hebbi il Coolmo Della Desiderata Gloria

et gia tucta latia per excellentia michia
miua li formosa Ligura et di tale fama
tucta la occidentale plaga sonaua quiui
tenente lo sacerdote maximo degli dei
nostra altezza della sua sedia dogni par
te del mondo per diuerse cbagione ui
correuano li nobili ne era alcuno clima
che quiui li suoi maggiori non mãdassi
et quale io era sempre fra sollicitudine
et dalcuni diuenni prima et ciascuno
il uiso mio dãmiratione pieno del mio
chonspecto in uincto sidipartia et gli
amorosi dardi da me allora non cono
sciuti sentendo nel bactente pectosa
za pro lodaua le mie bellezze. ma io
non altrimenti che una imagine mar
morea mimoueua agli occhi deriguar
danti et quasi sicura tanto di ciascuno
michuraua qunato solesse fare Anassare
tb ancora nõ pietra del pregnãte ypbi
anzi piu tosto in me medesima liscerni
ua et piu uolte delle care cõpagne cõ tal
parole stimolata fui oacrimonia piu du
ra che alcuno schogho et meno piegeuo
le che lequerce dida qual frigideza tiene
iltuo ferrigno animo a non piegarsi dal
cuni cori creduta per che tu auãci dibel
lezza tucte lenymphe habitãti lerive del
corrente teuero essere poscusata daqsti

fu ochi nel credere latua forma piu che alcuna altra cercha quello che tu fuggi ilquale piu tosto letur pissime femine deb bono andare faccendo peroche ridisci ce loro et ate in niuna altra cosa macha che questa sola laquale noi ti consigha mo che gratiosa tiridispenghi et abeni manchati alla tua bellezza in nanzi che tu dia turbamento alla degna Venere la quale tato suole piu focosa intrare ne pecti quanto piu allei con rististetia lop pongono creditu auanzare con forzali dei or no senti Ioue queste fiame piu uolte et lhumanissimo Appollo cono scente tucte le cose con le sue herbe cac ciare gli sopruenuti ardori et la dea me desima di questi ardori et amori dona trice alcuna uolta infiamo se medesima et breuemente tucto lo cielo assentiti questi caldi daquali iterreni no sono stra tiexenti Hercole domatore delle huma ne fatiche fu in amorato et Medea figli uola del Sole non sene pote colle pote ti uoce difendere ne alchuna altra et tusola uuoi tenere nuoua materia tra tanti Possenti Dibellezza et di Deita Tu non se PALLADE ne la Ca sta DIANA Lequali Due Sole afine non chonueneuole a te lanno fuggito

Adunq; ama o Acrimonia quãdo tu poi tu bella giouane e nobile hai ora lotẽpo diceuole aquesti amori ricordati che co me il fiu me le trascorrenti acque ne porta no almare con continuo chorso ne mai insu alle fonti ritornano chosi lhore ligi orni et gli anni lagiouane eta laqule da due termini miserabili e chiusa odamor te o debole uecchiezza aqualunq; tu per uerrai tisara inscaro lonõ hauere amato ma pogniamo che tu diuegni uecchia che diuerrai pensi tu che leg iace hora diste se diuenute allora uizzose et palide do ue hora dibellissimo colore sono lucenti et gli aurei capelli tornanti in bianchi truouino che aqueste cose linuiti certo no et se forse et se inuiteranno altrui fie no renũctiate et giustamente niuna eta futura e migliore che lapresente lecose uino sempre dimale inpeggio Laurea eta di Saturno nõ torno mai e quella di Ioue dargento fu migliore che quella dira me che uenne poi laqualle lenuta allora pexima non fu rea quanto quella ache noi siamo peruenuti dalferro alla terra cocta. Adunq; lo non tornante tẽpo fa da loperarlo adcioche poi nonti pen ti dauerlo lasciato andare otioso et latua giouanezza laquale ancora molte uolte

piágerai séntédola partita dispont acer
chare amori et non tindugiare agli an
ni dicio non degni. nequali forse uor
rai dare riparo aquelle cose che non so
sterráno dirisciеuerlo egli ciestato ma
nifesto te essere stata riguardata et mu
tata agli gratiosi fuochi del figliuolo di
I oue ora reggiéte le terre brune abód e
uoli di metalli con coronata fróte ilqua
le saria degno amante aqualunche dea
ma se fussi la gia lungha Eta il fa meno
caro colui che glitogati gallici reggie
lodo la tua forma uedendoti sopra tu
cte laltre et se forse non te cruda hauel
se sentita con piaceuole uiso tauerebbe
proferto lisuoi disii ne per alcuna cosa
era da douere essere da te refiutato se
non per una che era troppo nobile et
quelli anchora che liricchi popoli di
Minerua habitanti in cinbria signoreggia
con amplissimo fauellare tempio disom
ma laude et non una uolta ma piu tento
cogli occhi suoi lituoi piu saluatichi che
alcuna fiera. Costui saria stato conue
neuole amante ate se tu hauessi uoluto
ma per che ciafatichiamo noi diuolerte
li dire aduno aduno et narrare quáti et
q̃li sieno quelli che thabbino tétata aq̃
sti effecti che saranno degni de tuoi

a noi con cio sia cosa che tu meglio di
noi lo sappi et oltra adcio di narrarte
gli nō cibasteria uno sole · Ma adciochè
brieuemente liconprehendiamo quanti
il mondo nemanda qui atanti se piaciu
ta et con tanti diuersi acti si sono inge
gnati dirriscaldarti et tucti alloro caiè
anno potuto Portare della tua bellzza
et dalla tua rigidita equale nouella et a
cora piu lipalleati sacerdoti guardati li
sacri altari del sommo Ioue optimo di
campidoglio non hauendo liloro casti
occhi potuti difendere dalla tua bellezza
Lascia adunq̄ lusata rigidita et di tanti q̄ti
te chi per Marte chi per Pallade et chi
per Ioue et chi Per lanticha Cibele tip̄
ghiamo ne eleggi alcuno adcio che Cu
pido cō giusta ira non apra larcho suo
come fe contra phebo le sue forze sde
gnando per homo che degno non sia
della tua bellezza io ascoltaua con inten
te orecchie leuere parole le quali cosi si
picchauano alla mia mēte come lesecche
faue agli duri marmi anzi lasciandole al
le aure meefacia beffe et inme della mia
durezza miglioraua oltre almodo et lo
fredo pecto teneua ne modi usati · Ma
la sancti Venere occulta agli occhi mi
ei era presente aqueste parole et cono

sceen lo se da me seruita apparecchio uẽ
decte alla conceputa ira non sostonẽdo
piu innanzi grande tempo che io sanza
gli suoi ardori sceenessi la sua deita non
nota dilei nel pecto mio et ne fuochi su
oi macciesi come udirete il mio marito
et io hauauamo gli sancti tibuey liti et
per la decta uia erauamo tornati insica
nia doue essẽdo solẽpni giorni psẽti atẽ
pli della sã cta dea dicui parliamo et da
me prima non conosciuta nequali mira
bile festa faceasi ornatissima andai et tra
le nimphe sicanie in esse sedenti racolcta
fui doue sedendo inpicchololo sqatio con
insigneuole occhio conpresi inqllo nulla
bellezza alla mia somigliante uedersi et
dicio quello che aduenne come io diro
misece piu certa. Io non palesai prima
lo uiso mio che la caterua degli occhi
giouani ame uoltati tucti cominciarono
ariguardarmi oquante uenebboro che
maladissono lamia uenuta faccẽdomi ne
loro animi ingiustamẽte sturpatrice dẽ
loro amanti et diquesti molti che miri
guardauano udiua io dalcuni liragio
namenti et daltre parti et p prosuntio
ne liconoscieua et dituctisentia che unã
medesima cosa parlando nelle mie lodẽ
per marauiglia moltoplicauano ondeio

inme lieta non poco diuenni et co nacti
pieni digrauita agiugneua bellezza al a
forma alla quale dase bella con larte aiu
tata quanto poteasi haueа piu forze et
gliocchi tenendo bassi quante uolte gliat
zaua tante gli aspecti di tucti uedea rau
tare et brieuemẽte gli altri erano meno
uisitati dauegnẽti nel tempo che lamia
faccia equalmẽte mirata dagli huomini
et dalle donne per lũghi spatii infinite
fiate tra quali molti uno giouane digra
tioso aspecto benche agresto et satiro
dipouero core et Apathen nominato
domandandone ilconosce disanguinita
strictissimo alla donna che prima parlo
et concui io uenni quindi tratuesti con
piu feruẽte uista mirarmi et inquesto ql
giorno Perseuero et quantunq̃ qui oin
altra parte mauessi ueduta ·Questi cõ
tinuo seguida gli passi miei costui nõ te
mente le noturne tenebre con uarii suo
ni et laudeuole uoci cantante piaceuole
ũ i lemie case uisitaua et piu uolte ligia
presi sonni misece lasciare ne alcuno al
tro mõ lasciaua nello quale mipotessi
mostrare quãto io lipiaccia arecharmi
atale che egli piacesse ame ·ma la sua fa
tica siperdeua conuenti io teneua lusato
modo et solo seguia la mia bellonia ·et

uenere nõ sapea ne piu mi mouea asuoi
affãni che facciano le petrose sommita de
mõti di emasia altrui uẽti mossi da Eulo
anzi piu tosto lui pusillanimo et cupido
biasimaua ·et in me piu uolte lui degno
acultiuare g'icãpi che admirar gli occhi
miei ilriputai Egli si come io seppi poi
mai tal fiãma nõ hauea sentito·et si nel
le nuoue saccese che lui mal sofferẽte ol
tra modo stimolauano ma uedẽdo la mi
a durezza piatoso dise medesimo et essẽ
do egli et io ne decti tẽpli si chome io
uidi humile dinãzi asancti altari a Vere
re porse cotali parole· O·SANTIS
SIMA·Dea madre degli ardẽt amori·
plaqualchosa quãto di bñ siposs̃a adope
rare cognoscõ lemti nr̃e se io giouane
rozzo et nuouo atuoi seruitii merito di
seruirti p̃sta pietosa gli orecchi a prie
ghi miei et pquegli se giusti sono ad opa
pme le tue forze et se io nõ merito q̃llo
che io chieggho gectami da tuoi altari
indegno·Acrimonia nynpha bellissima
intucta sicãia ma colpiacere degli occhi
suoi acceso ne tuo santi fuochi et cono
scẽte me ardere plei nõ solamẽte le mie
anghoscie ma la tua forza supbiente nõ
chura onde io ad una hora pietoso di
danni miei et sollecito atuoi honori ti

priego che se qlla potētia uiue ne darci tuoi laqle fu gia da altri come da me sē tita che tu laccieda et cosi come io che piu che altro amo ardēdo nelle tue fia mi p lei chosi ella dime ardēte diuēgha Et chosi uendicherai con uno colpo le tue ingiurie et la mia et se e cōuiene che lo nuouo de tuoi suggiecti sempia di dico si bella chosa. O. somma Dea io ti prie gho p me piu tosto che p altri se essere puote ilqle se forse indegno sono accen dila pure p chi ui ti piace sichel e mie scer nite fiāme da lei cō uitupereuole scher nimto sieno da me uendichate. Queste orationi tocchauano il cielo et che elle fussino udite gli cōmossi altari ne diedo no segno et gli risonāti tēpli et io che cō beffe gli ascoltaua iluidi et egli nō ha uea appena finito la sua oratione che la sancte Dea tocchata da prieghi suoi diede opera alle sue parole et con luce mai dime simile nō ueduta scese sopra gli suoi altari et quiui oue io tra molte altre sedea ne uēne et me subita tucta cōprese p modo che ueduta nō era da al trui ne io uedea alchuna chosa che qsta benche io uno incognito mormorio mi nacciante danni di torno misentia conti nouo io stecti i qsto alquanto nō altrim

ti che latimida pecora dintorno achiusi
ouili sentéte giscemti lupi · o · chome la
lepre nelle uepri nascosa ascoltáte intor
no aquali le uoci degli abitanti cani sanza
hauere ardimto didare alcuno mouimé
to alpso corpo · Ma poi che p alchuno
spatio mebbe tenuta et me gia facta cal
da chorazzi suoi gli mormorii inuoce ex
pedita risolue inqste parole · O · giouane
lúghamté suggita da nostri dardi et in
degna delle gratie nostre la tua bellezza
auinte le mie ire et merita della opera
ta supbia gratioso dono · et po dimtican
do qlla alla qle nō altra uédecta si ouer
rebbe ce alla misa anaxareth · uoglamo
che tu ap lopecto tuo alle nře forze · et
lopghante giouane acto alasciare ogni
rustichita co amore indissolubile fui ne
tuoi seruigii · Queste parole udite non
mifurono chagione disicurta alla prima
paura táta piu nemissono nel pecto mi
o et lanima forte tremáte cotale diuen
ne qle siuide lomiso pheton allora che
con aperte braccia gliapparue innázi el
pauroso animale mandato aconbactére
con Oryone · onde egli gli mal piglati
freni abbandono auaghanti caualli · Ma
poi che come aquella io existimaua nō
segui chosi tosto lo effecto uno poco

ardire cholla uoce che mifudata dissi O

Dea cessa le tue ire et me salua redi a mie parenti: che io tigiuro per lalungħamé te riuerita Bellona niuna resistenza faro mai atuoi uoleri come io hebbi decto ne prima le parole fini che io ne piu ne meno che lamisera Oriope sisenti da soc tile corteccia choprire misenti da piedi insino alla sōmita del chapo accendere inogni parte letanti fiamme et dubitai di non tornare subitamente in cienere

Chome se lathebana Semele quando diui namente chonobbe Ioue. Ma queste tuc te nellanimo racchossi et lasciate la estre mita con laconfortante Dea mirendero no sichura et Partita la luce me tra Lal tre donne inamorata trouai nouellam te et agli occhi gia desiderosi diguarda re miuidi dauanti uno giouane pergli chui prieghi ueruti Herano henuo ui chaldi et egli michomincio a piacere

Et gia merano chari gli passi suoi seguen ti le mie pedate et lusata saluatichezza abbandonai lopecto et gli occhi miei di sposti adamare piu che altra et nō dop po molto tēpo Apaten da me disprez zata inprima harebbe potuto disprez zare me se glifusse piaciuto niuna chosa piaceua agli occhi miei se non Apathen

aichoui beni io midispuosi tucta et labia simente rusticita choogli miei amaestramenti cerchai di anullare et chosi feci io lorendei dirozzo satiro docto giouane et dipusillanimo magnanimo il feci et nelle imprese lunghanimo et di Cupido liberale et piaceuole adogni gente thale che dinobile inbrieue sipote nobilissimo riputare et chosi non sanza faticha il feci degno delle mie bellezze ilquale sempre piu charo che altra cosa guardo nella miamente. Adunqua perquesto modo in me lungho tempo stata fredda opero ad instantia di Apaten la sancta Dea laquale tanto allanimo ma grado et ha grada che sempre chome Bellona et con equali incensi lareuerii et onorero sempre et quinci cantando procese ad questi uersi.

Aacaldi fiati delturbato noto
Dasozze pioue et nuuoli premuto
Dogni letitia nello aspecto uoto
D alfrigidissimo borrea canuto
Lacque struggenti et dal ueloce eolo
O daqualaltro uero olen tenuto

Et dallonde raccholte dacchesoo
  pazze non men che ildolente Oreste
  Sanza lauera se dipiritoo
Et dalle uarie et timide tempeste
  De regni di nectunno et da furori
  Deltroppo Dio lodato da Aceste
Et dagli mali insuor gictati ardori
  Del perfido tipheo et dalmomto
  Che fanno imonti pergli suo ardori
Quando uuol alleuiar lo suotormento
  Difende forte con ardito pecto
  Bellonia cui seruire io margumento
Questa prestarme sanza alcun difecto
  Contra pluton deglanimi inuaghito
  Coome gia fu del gratioso aspecto
Di proserpina allora che ferito
  Fu da Cupido hauendo egli guardato
  Ilfondamento del cicilian sito
Et oltre adcio fa chi lasegue grato
  Magnanimo allimprese et liberale
  Doue conuiensi et secondo lostato
Lunghanimo et dimoti sempre equale
  Facciendo quel sanza atristar mai
  perfortunal sopra uenuto male
Et chosi come inqsto non ha guai
  Cosi ne falsi beni nulla allegrezza
  prehende piu cũ che nõ lebbe gia mai
I nogni chosa mostrando fortezza
  Curando ilmõdo quanto ilmodo cura

Lui scernēdo colle sue bellezze
Choli con mente rigida et sicura
Dirizza altrui alben chel ciel nemostra
Sempre girando consenbiāza pura
Al qual se ben ciportian nella giostra
Data nel cor ognor sanze restare
Da uitii opposti alla salute nostra
Secho nemena inquegli ad abitare

OS tosto come la dōna i comincio a plare Ameto riētro ne primi pē sieri ma cō piu tēpato disio egli caccia dasse le imaginationi uane alle q̄li gli effecti conosce ipossibili·et alle uere co se ētra cō dolcie pēsero et cosi fra se me desimo dicie alchuna uolta·O·buoni Dii come·e· che q̄ste bellissime dōne amino altrui piu che me·Io pur sono cō loro doue molti sanza dubbio piu di me de gni desiderebbono distare·et pure di gratia spetiale gli uaghi occhi pasco del le loro bellezze·o·quāti sarebbono q̄gli che piu nō cercherebboro che q̄llo che io nō conoscēdo forse posseggo io non so quale Deita di tanta gratia io ringratii se non lamata Lya·certo io non posso pēsere chi piu di me sipotessi glo riare diuedute bellezze·Iltroiano Paris·o iDii siate testimonia q̄llo che io dico io di

ro forse chosa incredibile ma uera. Nel
la pfonda ualle della sua selua yda uide
tre Dee ma io neueggio quinapta luce
secte delle q̃li niuna. e. dibelleza auáza
ta da alchuna Dea. ueraméte ditanto fu
egli piu uátaggioso di me egli leuide in
gnude et ogni parte del chorpo bellissi
mo diq̃lle fu manifesto agli occhi suoi.
Ma nó sicóuenia egli che alcuno uátaggio
hauesse uno figliuolo duno Re da uno
semplice chacciatore. et se q̃ste pure uo
lessero pche leuorrei io uedere ignude
sanza poterle usare. Questo nó sarebbe
altro che uno uano acédimto di piualp
fuoco cósiderádo che uedédo iuisi loro
appena da desiderii leciti posso rifrena
re lauaghamte O q̃li esse douerebbono
parere et chome uolétieri selecito fusse
leuederei. Hor eccho io nó posso piu ue
dere che agli haltri huomini sia leci
to. Et certo questo non posso io impu
tare ad esse solaméte epáni misone uilla
m elle non chuoprono nulla diero che
gli páni cósentono achi riguarda o quá
to ácora io ho piu di gratia che ilmisero
Atheó alq̃le nó fu lecito dipotere ridire
leuedute bellezze della uendichatrice Di
ana. et ame nó sia tolto dipotere narra
re in alcuno tpo cogli cari cópagni ilséti

to bene·Ma oime di che miralegro· io non haro dīqsto piu che Ateone se nō solamente che io non saro da cani lacerato·Se io narrero queste chose acōpagni chi le crederra·Niuno fia che possa existimare nō uedēdo quello che io medesimo uedēdo appena credo·Ma chome che creduto·e·che nō creduto misia io pur loueggio et se io loridico dirolo uero·et nel pēsiero nō fia la mia letitia minore·et credo che io di gratia sia presente aq̄gli beni agliq̄li niuno che uiua fia mai asimili·et pero chi uorra lo creda chi non uorra io non mene churo et queste parole decte riguarda quelle

Et a'quāto aq̄llo che dicea la Ninpha lamente et lontellecto pstata et poi ritornaua alpēsiero et diceua de se io lebellezze dicho storo uolessi narrare come lesaperei io dire·Certo le lingue degli i Dii appena saperebbono expmere ciochc uegghono gli occhi miei·O·felicie giorno

Nel q̄le prima mapparue Lya ella mestata chagione certissima diuedere tucte q̄ste belle chose doppo lauista sua da me uedute·Ma troppo piu posso q̄sto felicie chiamare il quale se prieghi ualessino pregherrei che mai non machasse·O·beati et piu che mille uolte beati coloro

Equali aquesto piacciono et cui esse nelloro
amori cõ uoce gratiosa racordano egli
poi riguardando incielo infra gliombre
gianti arbori notaua inche parte losole
inquelle stesse et poi nellombre dalui fa
cte ocorte olunghe interra examinaua
quanto egli fu se uicino amenomare gli
ardori e pareuagli che egli studiasse piu
che lusato gli lucenti carri et con tacita
uocedicea ogratioso Apollo ꝑgli meri
ti di cui caldi razzi io dimoro in tanto be
ne tempa ilcorso caldo tuo nõ fugire cõ
cosi subito ãdamẽto et dicio che hai do
nato non essere priuatore de ferma uno
poco ilgrado ariguardare costoro leqli
qualũ ꝑ seluna cosi merita lamor tuo co
me Danes Climenes Leucothen oClitia
oqualunꝑ altra tipiacꝗ piu mai et se tu
forse cocto dalle amorose fiãme tisenti
e pauroso dubiti dimirarle difẽdano qsti
albori ate stãti fermo cõ laloro õbra lelo
ro bellezze leqli se admirarsi nõ titẽgano
Tẽgati limei ꝑghi pẽsa che nel altro emispi
o sia cõmisso il peccõ di Thieste una altra
uolta istando doue tu se da lũgha nocte
al luogho che non te conoscono et dice
si che dite non amio bisogno de presta
agratisi parlari lũga stagione ad cioche
io possi piu dilatare Lo mio Dilecto

E gli quasi a d una hora hebbe la sua orati one finita che locanto la nimpha p che alquanto leuato dauaghi pensieri a quella donna che era diuermiglio uestita inpu ose come Piaceuole uoce gli suoi amori recitare et ella ridendo et ardéte nelui so cocapegli perlo caldo disciolti cō par te alcapo legati et parte sparti sopra le candide spalle uezzosa con chiara uoce cosi comincio aparlare

Ppena misilascia credere o nimphe che non fussi cosi honesto lotacer che sia loparlare de miei parenti dequali luno nō degno di fama et laltro dimphamia non per lei ma per gli suoi rifiuterei se io non ne fussi nata tali liloro antecessori sichonoschono et essi neuitu crescuiti et male saputosi fare amare per ho che luno chon tagliente ungni one alamato il misero popolo laltro chon lusinghevole linghua lecchando la munto disangue · Ma io non seg uente leloro Malitie notissime per ql li non curo Se piu Mi fu Nota et po Chome Voi hauete facto simile faro io

In Acaia bellissima parte digrecia surge uno monte appie del quale corre uno picciolo fiume ne tempi estiui pouerissimo dacqua et habondante diquelle nelli acquosi sopral q̃le agresti satiri furono ne primi tẽpi dihabitare costumati colle nimphe in quelliluoghi colenti tra quali cosi rozzi nacquero li primi del padre mio li quali si come Amphione collo suono della thiara citara le dure pietre mosse achiudere thebe cosi essi nelle proprie mani gia molte neconstrinseno state in ordine dalte mura et come che la fortuna tra tanti ciechamente libeni mõdani indegni li trahesse amolte copie lasciate le prime arti le quali aduengha che piu humili sanza fallo piu utili sarebbono loro riuscite sidierono aseguitare di Mercurio le astucie • oquanto piu degni agli doni di Saturno lasama delle loro delitie cosi subita ancora casura come salio riempie lomondo et essi diplebei mescolati tra nobili male conoscienti disemedesimo per gli achomulati beni entrate nelle speranze di sabarea et deseguaci cõtempestoso pensiero cerchano lo cielo et locculta uedecta con iusta ira gia mossa asalli loro sicela agli occhi che essi debbono inpoco

tempo chiudere di morte ecterna. De p
che mistendo io piu auaticinare edanni
miei el padre mio e diqsti elqle passate
le poche onde per antico potente per
uenne agli luoghi dalla mia madre habi
tanti eparenti della quale piu riccbi che
nobili trouo che intendeuano oltre alla
naturale ragione afar partorire emetal
li ametalli medesimi e tucti doro coper
ti portauano lauerm gla cintura la mar
gentata phebe colle sue corna non cou
ro questi degli abbom neuoli misterii ai
cholo ro ma cupido didinari de qli qgli
abbondauano in grande quantita me ii
ante qsegli et congiunone cho a legge ia
mia madre sagiunse et quella secbo tra
sse alle sue chase la doue io nata diloro
con pietoso studio fui nutrichata Et la
mia eta puerile passo semplice ne mi fu
rono achura alchuni studii ne nota De
ita nulla. ma gia multiplichata negli ani
et in bellezza contucto lanimo desidera
ua le nozze mie le quali speraua che gli
Dii hauessino promesso adegno giouane
per aspecto et per eta simile a me che
era bella ma elmio pensiero era ad una
chosa ma ecieli nedispósono una altra p
o che apossedere labellezza da me lúgo
tempo studiata fui data aduno uecchio

aduengha che chopioso onde io midol
si ma non uso passare edéti elmio dolore
egli da patrocinanti le questioni ciuili so
pra nominato hauéte forse ueduti piu
secoli che lorinnouáte ceruio dagli anni
impocha forma era tirato et latesta cõ
pochi capegli et bianchi nedáno certissi
mo inditio et le sue guancie p crespezza
ruuide et lafrõte rugosa et labarba gros
sa et Prolixa ne piu ne meno pugnente
che lepéne dunistrice piu certamẽte lo
rendano assai egli anchora che piu midi
spiace ha glioccbi piu rossi che bianchi
nascosi socto grosctose cigla folte dilun
ghi peli et continouo sono lacbrimosi
Le labbra sua sono chome quelle dellore
chiuto asino pendule et sanza alcuno co
lore palide dante luogho alla uista de
gli mal cõposti et logri et gialli anzi piu
tosto rugginosi et fracibi denti dequali
il numero siuede inalchuna parte scemo
etelsoctile collo ne osso ne uena nascon
de anzi tremante spesso contucto el ca
po muoue leuizzè parti et cosi lebraccia
deboli et ilsecco pecto et le callose mani
et il gia uoto corpo et quanto piu segui
ta alle Parti predecte rispondono con
pportione piu dãnabile nel suo andare
cõtinouamente curuo laterra rimira la

quale credo lui contempli tosto douere
risceuere et hora lhauesse ella gia risceu
uto poche sua ragione glia dimolti an
ni leuata. A costui mi concessoro e fati il
quale lieto miracolse nelle sue case doue
io ancora dimorante alcuna uolta cō lui
nella tacita nocte delle q̄li mai niuna cō
esso quāto che Phebo si lōtani alla terra
uisento corta stanti nel morbido lecto
miraccoglie nelle sue braccia. di nō pia
ceuole peso prieme elcandido collo et
poi che egli ha molte uolte colla fetida
boccha non baciata ma scōbauata la mia
Colla tremāte mano tasta leuaghi pomi et
quindi lemuoue aciasuna parte del mio
Male arriuato corpo et cō mormorii ne mi
ei orecchi soneuoli male miporgie lusin
ghe et freddissimo sicrede me dise accē
dere cōtali acti la doue io piu tosto di
lui accendo lanimo col misero corpo
O nimphe habbiate hora conpassione alle
mie noie poi che egli abgrā parte della
nocte tirata con queste cancie gliorti
di Venere in uano safaticha di cultiuare
et cercante con uecchio uomere fende
re la terra di quelle desiderante egratio
si semi lauora indarno pero che quel
lo dalla āticbita roso come la lente salice
la sua acuta parte uolgendo incerchio

nel sodo maggiese il debito offitio rechu
sa da operare onde egli uincto alquan
to siposa et quindi alla seconda faticha et
alla terza apresso et poi admolte iniuano
risurgie cō lanimo et con diuersi acti sin
gegna arrechare ad effecto cioche glui
non·e·possibile dicompiersi et con q̄sto
modo tucta la nocte dispiaceuoli ruzza
mēti et disconueneuoli acti sanza sonno
accidiosa misa trapassare·egli cōlcha po
uoto du midita contento dipoco sonno
con nuoui ragionamenti sanza dormire
inuita mitiene egli miracconta etē pi del
la sua giouinezza et chome egli a molte
femine solo saria bastato et dice esuoi
amori et lecose facte ꝑ quello et tal uol
ta mecte mano alle istorie degli celesti
ali Idii et danna con uitupeuole ripressio
ne efurti loro et diqͥlunque altro passante
lotermine della sancta leggie et se per
q̄sto trapassamento della sancta leggie
nauene mai alchuno male egli loracōta
et poi conpiu intero parlare quando io
credo che egli uogla dormire richomin
cia et dice O·giouane donna tra laltre
molto felice quāto tifurono grati gli Dii
che piu tosto adme che auno piu giouа
ne ti concessero ame nō e madre sopra
stante atuoi piaceri tu sola se della mia

caſa et di me donna dime non puoi tẽ
mere che amore daltra donna mi ti tol
ga da me e ueſtiri et tucte quelle coſe
che ti ſono biſogno ate ſono concedute
tu ſe ſola bene et ripoſo di me niuna uol
ta me gratioſa la uita ſe nõ mentre che
tu nelle mie braccia dimori. et la tua boc
ca ſacoſta alla mia. ſe tu fuſſi peruenu
ta alle mani di piu giouane po che diq̃
ſte coſe ti ſarieno concedute e giouani
Hanno gli animi diuiſi in mille amori quel
la che e meno amata da loro e colei di
cui eſſi anno magiore copia egli no laſci
ano la magiore parte della nocte le lorõ
ſpoſe ſole pauroſe nel freddo lecto et
uanno cerchando ſollamẽte le altrui ma
io mai da te nõ mi parto et per che me
ne ſarebbe alcuna piu cara di te ceſſino
gli dii che io mai ꝑ alcuna altra ti cambi.
Ma io dopo molto aſcoltare quaſi da peſſi
mo ſito della ſua boccha condocto ad
extremo da ꝑtito li pongo ſilentio et
dico che dorma ma poco mi uale et ſe io
in altra parte mi uoglo uolgere egli ſſor
zanteſi nelle deboli braccia ſtringendo
mi o mi ritiene o lieue di carne ſi uolgie cõ
meco ouunque io mi uolgo et appena gia
al giorno uicini poſſo fare che da me di
uiſo ſi dorma alquanto la qual coſa ſe ad

uiene pur che faccia ruffando forte lo
mio sonno inpedisce ōde io quasi desp
ata degli idii cerco elgiorno adcio che
da lato alui leuandomi altroue miposssa
riposare questi acti aduengha che an
cora chelmio uecchio gli serui essendo
io sanza alcuna consolatione quasi adisp
tione maiean o recata ma per che utile
cōsiglio fu adme dato proposi diseruire
Venere et la sua deita piu che altra piato
sa et pensai di dolermi ad lei de miei affā
ni et dicercare adessi alcuno rimedio p
lo quale con meno fatica sostenessi et co
me fu lauiso cosi seguitai collo effecto
io uenni delle mie parti aquesti templi
uicini et inquegli deuota secondo el bi
sogno dinanzi asancti altari cosi comin
ciai apregare O PIETOSA DEA
O sācta Venere glicui altari io uolōtarosa
uisito presta le misericordiose orecchie
apriegbi miei io giouane come tu uedi
informa bella et di uecchio marito mal
cōsolata dubito che miei anni otiosi nō
passino sanza conforto alla fredda uec
chiezza et pero se lamia bellezza merita
che io mi dica de tuoi subiecti entra nel
pecto mio che disidero • etuoi ardori
gli quali ho molteuolte sanza fine uditi
lodare misa sentire per giouane tale

che non sia indegno della mia bellezza et per cui le mali dauute nocti cō dilecto sipo sino ristorare. Io era inoratione an cora ma io nōso se io maldormētai e dormendo uidi le cose che io diro o se pure cō tucto el corpo fui quindi leuata ad an darle auedere se nō che subitamēte io mi uidi insu uno carro lucēte tirato da bian che colōbe tra ecta glo cielo et chinato lo chio alle basse cose misischo gsē el piccio lo spatio della gobbosa tēra et lacque ad lei rauolte di coellidro. Ma poi che io mebbi lasciato dietro e piaceuoli regni italici lalte montagne di Piro miscoper se labomineuole ematia co suoi mōti nella quale uidi dalluna delle parti lōde dia monos et la fontana di Dite et emonti Ogigii et latiche mura cōposte dalsuono della cythara di Amphione sopra leqli mi fece palese il piaceuole mōte cythareo et sopra quello esanti charri tirati da bi anchi ucceгli siriposorono certo io nō so se egli ardeua ma gli occhi miei incio confessauano quello che losentimēto ne gaua pche quasi dubbiosa discesi sopra lasancta terra et andante uerso la somi ta uidi qllo cosi fralle fiāme adgli occhi manifesto dimortine pieno come ossa di pindaro oqualū p altro. pieno di ques

cīe tra leq̄li riti e uagabūdo andaua et
della uita incerta et della fortuna suta
com̄ neliti affricani a enea chotali fra le
mortini misi mostro la chiamata Dea et
subitamēte ripsa lauera forma mēpie di
tale marauigla q̄le da me simile nō era
stata sētita ella era nuda bēche da socti
lissimo uelo purpureo piccola pte delcor
po fusse copta cō nuoui rauolgimēti so
pra lo sinistro homero ricadēti cō dop
pia piega et louiso suo lucea com q̄lū p
sole et la sua testa era ornata di capelli
doro allei ricadēti lūghissimi sopra le cā
dide spalle gliocchi suoi scitillaurano di
luce nō ueduta gia mai pche mi sforze ro
io didire le bellezze della boccha bella et
della cādida gola et del marmoreo pec
to et di tucta lei cōcio sia cosa che io nō
poterei o se io sapessi o potessi appena si
crederriano et come che glātichi ne di
chino lei da praxitele i Samo ueramēte
scolpita nel marmo nō .e. da credere q̄lla
ācora che bellissima sia simile aq̄sta che io
uidi ma solo q̄llo che io diro basti a lau
de della sua bellezza tra noi che q̄lūq; .e.
qui piu bella di tucte posta allato adessa
arispecto di q̄lla turpissima saria giudi
chata Certo rimirādola io nō mimara
uiglai del preso Marte et biasimai lo fol

le ardire de figliuoli di Cinara auuto cō
tra euietati animali et conobbi lacōcupi
scētia degli Dei qñ laudono legata da
gli ingegni di Vulcano et con q̄ste moc
corse mille altre cose subito perlo capo
Ma poi che gia uicina mi facea alla sua De
ita sopra euerdi cespiti minginochiai et
cō quella uoce che io potei reiterai lanu
oua oratione nl̄ suo cōspecto ella lascol
to et factasi ame piu p̄sso che io mileuas
si micomādo et segui uieni etuoi disii u
diti hauerāno effecto et inluogo alquā
to piu alto mitiro seco et quiui tra mol
te frondi nascosto losuo figliuolo unico
mise palese ilq̄le riguardando io damira
tione ripiena p̄la bellezza di q̄lla niēte ad
essa louidi disimile intanto che egli era
Dio et ella Dea. O. quāte uolte ricordādo
mi dinselice lereputai selice ditale mari
to in selice dauerlo p̄duto felicissima poi
dauerlo riauuto dagiouane q̄sti hauen
do raconcio ilforte arco dallato ad lui
colla faretra giacea et ad gli acciesi suo
chi piu caldi che enostri cō igiegni qua
giu piu appena saputi fabricaua saepte
doro purissimo e q̄lle tēpate ichiar̄ fōte
et facti piu forti nēpieua lauota pharetr̄
et gliocchi miei nō sipoteuano satiare di
mirare lui del q̄le niuna parte misi celaua
senō quāto copriuano lecādide piume

O Quante Volte ricordandomi del tur
pissimo uecchio ame marito se dicostui
gli abbracciamēti sentii. felice miriputerei ma come piacque alla Dea mi riuolsi
alla fontana fortificatrice di qlle saepte
laquale mentre coe io riguardaua bellissima et chiara lauidi cō onde in argētate
Et per se medesima surgente non era ueduta dal sole et lo suo fondo loqle apertissimo dimostraua non teneua alcuno limo quella non pechora nō uccello nō altro animale haueа mai uiolata col ghusto le sue extremita erano da uerde mortine et da sanguine coperta et so che
io pensaua qlla che tolse narcisso nō era
si bella. Ella facea me riguardāte nō assetata hauere sete et uagna di tētare col
chaldo corpo le sue fresce onde Mamē
tre che io cosi sospesa dimoro sopra essa
et inessa rimiro la mia figura. Il giouane
figliuolo della dea uētilādo le saepte sipēnute lucēti doro purissimo colle facte
saepte siparti diqllo luogo et ipoca ora
col grado del cielo tocco dal nro orizōte lascia luno emisperio et laltro passado
su sopra le nre case uolato malochio nō
potēdo seguire e suoi effecti siriuolse al
la Dea essa allora calda sauea leuata da
dosso louelo soctile e ītrata nel chiar fōte

tucta in fino alla gola simise nelle chiare
acque et me commando che spogliata
uintrasse con lei et fecilo et risceuuta in
quella cosi in essa trasparenano e nostri
corpi come festuca inuetro le sante bra
cia di citharea mauinssono piu uolte lo
candido collo · et esuoi baci non simili
A mondani non una uolta ma piu uolte gu
stai et gia cominciai alodarmi del preio
cõsilio et asentire de passati rincrescimẽ
ti del preso marito et noioso alcuna re
creatione et gia rinfrescata nella acqua
ledissi · O Sancta Dea se nõ e ingiusto
scuopramisi doue ilchiaro figliuolo di
uoi subito sia uolato colle fabricate iae
cte: acuiella con diuina uoce risposenoi
udite leuoci tue aconpassione mossa de
tuoi affanni intenta alle tue petitioni p
lo giouane habbiamo mandato etuoi
Amori userai per cõtẽtamento del animo
tuo mẽtre uiui et tu louedrai sanza nul
lo indugio et presto agli tuoi piaceri · q
ste cose mipiacquero et come io seppi
ditanta solicitudine ringratiai la sancta
Dea non erauamo ancora nella bella fonte
quando io senti eSancti martelli Vna
altra Volta perquotersi agli Amorosi
Offitii · per Quello Cognobbi Amo
re essere Tornato et presumpsi essere

cō lui che douea piacere agli occhi miei
onde io desiderota diuedere qual fussi
alzata alquato latesta et gliocchi u gbi
alquanto ingiro uolti uidi trale frondi
uno giouanecto palido et timido nello
aspecto el quale cō lento passo sa pressa
ua alle sancte acque et lui ueduto piacq
agli occhi miei e figuratolo nella mia mē
te rimase ma pure dessere ignuda et da
lui essere ueduta miporse uergogna et
di nuoua uergogna dipinta tornai et
egli similmente come miuide mutato lo
colore stupefacto fermato lo passo piu
nō uenne oltre onde come alla dea pia
cque riprēdemo e uestimenti euscite del
le acque et di mortina coronate et in
uno gratioso seno che il mōte dise facea
uicino dibellissima herba pieno et dipin
to di molti fiori cienandamo et sopra
quella freschissima ecorpi distesi ciposa
uamo quādo ladea chiamato el giouane
et egli quiuenuto cosicō nincio aparlare
AGAPES carissima ame questo gioua
ne Apthor chiamato ilquale timido tra
le nostre herbe discerni sara ate quello
che tu hai domandato et pero con sol
lecitudine efuochi nostri che di Qui
porterai fa che inuiolata Serbi • Io gli
uolea rispondere ma lo tenero pecto

Subitamente diuegnente Saepta misu percosso mandata dalla potente mano del figliuolo della Dea laquale hauea ad giunte alle prime parole noi tel diamo ꝑ unicho seruidore et nuouo egli non sente altro difecto che de nostri fuochi equali nuouamente ꝑte sono inlui accesi sa che lonutrichi che lafreddezza che al laltre ritiene simiglãte del chuore ad lui chacciata simile louede alnostro Gioue

Hauea decto et io ancora tremãte dipaura nõ prima la bocca aprendo cõsenten do a decti suoi che io nel tẽpio orante dinanzi miuidi asuoi altari doue io gia dissi ꝑche non pocho mara uiglandomi et gli occhi riuolgiendo intorno perue dere Apyros adme conobbi lauera saepta nel pecto et imparte uicina uidi lo palido giouaue con tucto lontellecto mirante fiso et ferito sichome io etue dendolo non daltro focho che io accie so risi et contenta cõ occhio uago glidi edi segno dibuona sperãza et perlũgha fiam ma facto chaldissimo insieme adgli seruigi della Dea et amici di uirtu inte ro lonitenni et efreddi abbracciamẽti del uecchio marito quanto potei con ragio ne rifiutai usando quegli di cholui chui io gia piu che grana hauea facto tornar

colorito Dunque di questa Dea sono tu
cta. Chostei adoro Chostei riuerisco
Et Costei seguito et sua uoglio essere ne
altra Deita me nota et perchostei anco
ra usero eregni superni Sicche sollecita
sempre uisito esuoi tempi nessuna sene
dee marauigliare cio sappiendo che io
uo decto La Dōna finite le gratiose pa
role chon lieto chanto apresso misse in
nota esequenti uersi

I come il foco in fumi obscuri molto
Nel qual efigli di Iochasta accesi
Miseramēte saliua raccholto
E suoi chachuni in due fiamme discesi
Diuiso simostraua adichiarare
Diloro ilpocho amor se ben cōpresi
Et anchor chome gia quel dellaltare
Di Vesta sidiuise in Roma quando
Piacque a Pompeo Italia abandonare
Chosi el Sancto monte fiammeggiando
Di Citherea Ma lieto tucto splende
Di mirabil luce sfauillando
Et luna parte uerso el ciel sistende
Et chosi facto chaldo sale adquello
Che del suo lume tucto laccende
Ma laltera poi che diuisa da ello
Alla terra declina si seruente
Che quanto prende del mōdo fa bello

Riscaldando ciascuna fredamente
Dimostrando il ualor dicitharea
Mai conosciuto alla moderna gente
Et diquel caldo tal fructo sicrea
Che senacquista conoscere idio
Et come uada uenga et doue stea
Disalire asuo regni anchel disio
Saguza molto et trauiuenti amore
Fraternal sene piglia giusto et pio
Cresce el bene operare cresce el ualore
Per questo e lauirtute riuerita
Il merito dicui e degno honore
Et seguitando cosi facta uita
Fuggesi uia la tema del morire
Dachi uiue altrimeeti assai sentita
Dunq; ogni tepideza edafuggire
Et se diquesto foco accendere tanto
Che degni diuentiamo disalire
Aregni che non seppon mai che pianto
Sifusse altro che bene et alegrezza
Non fallibile mai et io necanto
Pero chenquello tucta la mia bellezza
Arde et sfauilla Venere seguendo
Percui spero tenere lasomma altezza
Douio rimiro sempre piu ardendo

Itornato sera Ameto apẽsieri dol
ci et inqgli cõ nõ meno dilecto che
rimirãdo ledõne sistaua cõtẽto aduẽgha

che alchuna uolta brieui existimasse era
gionamenti diqlle le quali dubitaua che
troppo tosto nõ compressinoet cõpiuti
quindi douessero partire·Ma con e asu
oi orecchi peruenne labella nipha alue
chio marito essere congiunta dolente
chotale se adexercitare comincio·

O·I DII·O·CIELI MALGRATI
osi o iniqua fortuna io uimaladirei se sã
ʒa danno dime fare locredessi de quali
chagioni uimossero adarmi nascimento
piu basso che lanimo·o·lanimo maggio
re chelnascimento qual peccato si doue
ua conmectere da me che io perquello
socto iniqua parte allora dalcielo signo
reggiante che io nacqui·douessi nascere
perla quale potentia maichosa ame pia
ceuole non seguisse orche e appensare
questa giouane cõ uecchio marito trare
dimoranʒa inuita doue era io allora·o·
fortuna crudelissima ne miei facti nõ e
ra io cosi degno dicostei comel uecchio
che merito piu choluinel tuo conspec
to che habbia facto io·niuna altra cosa
se nõ che e piu riccho et io in luogho
della sua ricchezza lagiouane eta laquale
egli pertucti etesori delmondo non po
terebbe riauere saluo che se Medea tor
nasse arendergliela come aEson·certo

ella ſicõuenia piu ame che allui io lharei
in ogni coſa facta contenta et almeno
in quello che ſogliono eſſere piu uaghe
le giouani lauerei molto meglio ſeruita
che quello uecchio tu credeſti nuocere
auno et tu hai nociuto atre eluecchio a
cui e penitentia alla giouane a cui e dãno
et ame che dital bene era degno. Certo
ſe mi fuſſe lecito di crucciare gia conoſce
rei quanto lira macende et come queſto
accidẽte mi noia ogiouanezza infelice che
e quella depoueri non diuita fortezza
ma ſicura di piu graui danni fuggiti da
me poi che lericchezze ſono antepoſte
alle uirtu. lamorte ti ſia piu utile che al
preſente la biãcha uecchiezza ſola infor
tunio demẽdicanti. O bellezza bene cadu
co perche uenisti tu in me poi che gio
uare non mi douei obiõdi capegli obar
ba prolixa cha detemi ebianchi ſono piu
F ortunati di uoi laqualcoſa pẽſando me ca
gione di non piccola noia ogiouane nim
pha perche queſti amori incominciaſti
I o uiuendo contento quaſi della tua bellez
za conſolato riguardaua hora ad una
hora dite et di me diuenuto per cõpaſſi
one debita doloroſo intriſtitia ho uolta
la mia letitia ma ſe tu nõ meno ſauia che
bella ſarai tu ſeguirai gli exempli della

bellissima Helena abbandonante le gia bianche tempie di Menelao per le dorate di Paris le quali cosi Briseida lauere be facte se il tuo Achille lauesse uoluta riceuere · et se forse questi exempli ti sono occulti io te gli narrero et oltra ad cio lamia persona doue io piu che lo uecchio tipiaccia sempre sara aogni tuo piacere apparecchiatala qualcosa o sommi dii concedete che cosi sia io non dubitero ditrassigurarla per tucto el módo se fia bisogno et pigliero larmi se có armi sia ricerchata niuno affáno misia graue percosi bella cosa per amore della quale ecterna laude miriputerei amorire :

Et poi che lúgo spatio inse cosi se doluto egli larimira dacapo ascoltando e suoi amori prima reputando Epiros felice desidera desere lui et táto inquesto lo tira el disio che gia essere desso siriputa et lei gli pare nella chiara fonte uedere ignuda come ella narra chequello laui de et in se admirando loda leparti che mai non uide et quelle có tucto lanimo abraccia et stringne et bacia cosi acciesso diuento come quello era ma poi che per lunghi pensieri sebbe tracto sentédo la donna bauere cantato alla bella giouane di uerde uestita riuolto disse ·

O GRATIOSA. Giouane Quando ui piaccia narrate e uostri amori le cui parole da ora priegho gli Di che piu misieno gratiosi che quegli equali la Nipha che ora si tace ha decte: quella ridendo et lieta molto leuo alta la testa alla uoce dAmeto et el chiaro uiso rende alle riguardanti et doppo picchololo spatio con mouimenti di membri piaceuoli et con acto di auctorita pieno cominciò le seguenti parole

OLTI: Amori ad me perla memoria nó deboli feruenti si uolgono et ciascuno desidera dessere el racchontato. Ma poi che chi fussero e miei parenti uaro rachontato qual piu possente uerra nella lingua quello per seruare lordine comiciato uimosterro Gia era stato cacciato Saturno da Gioue quando gli Euboici Giouani lasciata calcidia cô le lor naui presono Caprea uicina a Sancti oraculi di Minerua. Et in quella habitanti et molto multiplichati tanto che gia el picciolo luogho apena nongli sosteneua et quindi di loro grá parte partitosi lisole pithagure cerchorono ad habitare Ma quelle insiro alla loro uenuta picciole anuoui popoli per

crescIuta prole labandonarono et uici
ni allago dauerno uia certissima agli dii
I nfernali et alle onde del Mirteo Mare
E t di Vulturno alla turbida foce quali in
mezzo interra ferma fermarono epassi
loro et salutati emonti equali di Lauri
copiosi cognobbono et epiani acti agli la
uorii et dimostrati segni di fertilita qui
ui dispuosero dabitare extimando che
stretezza di luogho piu non gli farebbe
per innanzi mutare quantunque crescesse
laloro progenie et data forma cō ricur
uo aratro alla nuoua terra indue diuisa
pgli dua populi didue isole peruenuti
prima in caprea quella nominarono qu
me ma lāticho figliuolo del troyano An
chise ancora inqlla non hauea la uiuace
S ibilla ueduta non colti ne fructiferi colli
di sancti rami pproferire apserpina ne
date lepietose menbra di Misseno ad et
terno sepolcro quādo le mura gia inalto
leuate et le rocche fortissime in essa toc
canti ecieli et etēpli grandissimi gia lamo
strauano cipta nobilissima et populata al
la quale Iunone inuidiosa diede cagione
dimancamēto amultiplicāti huomini · et
minacciando peggio nō ualendo sacrifi
tii ne prieghi fu cagione misab le amol
ti dabbandonare le proprie case le qua

li partendosi quindi nouella stantia cer
chando dietro alle spalle e nō conosciu
ti ancora tiepidi et dilecteuoli bagni di
Baia saueano lasciati et le mōtagne funuree
et gia sopra salerno copto diuigne por
tanti uino optimo ancora nō forato da
Cesare erano saliti et el uiso teneuano alle
fiamme di Veseo che sanza danno loro
porgeua paura · Ma poi che da quella
mirandosi apiedi leuando gli occhi discese
sono alpiano et fermarono el passo et
inquello con extimatione Soctili ma
guardando uidero quello con brieue fa
tica utile aloro diuisi · essi primieramēte
examinata lacondition e delcielo humi
le et acostante alle loro conplexioni la
trouarono et in luogo solleuato cō pic
ciolo colle del mare louidono fructifero
et habondante diciascuno bene et e ma
rini porti lieti et gratiosi simostrauano
utili benche dacqua eluoghi poueri di
scernino alquanto · Ma affic adosi di da
re adcio riparo diliberarono che sanza
piu cerchare quiui si fermino e passi loro
et con questo consiglio declinando del
monte uicino alle poche onde che tra
Veseo et Falerno stanche mectono in ma
re negli eminenti luoghi fondado nuo
ue mura delle quali ancora nō haueano

ue luto efondi lefosse loro quando Iu
none lesue ire infignédo gli fece riuoca
re alle prime case alle qli tornare nó fu
rono difficili peroche gia per peximo
augurio dubitauan dlopera cominciata
auanzare essi nel primo fondare dicádi
do marmo una sepultura nobile nella
terra trouarono el titol del quale di let
tere aperta nota fraloro leggendo tro
uorono che dicea. Qui Partenopes
uergine Sicula morta ghiace onde essi
sterilita et mortalita dubitádo tornaro
no aprimi luoghi meno utili che elasci
ati et alasciati lasciarono per ecterno co
gnome il nome diquella che essi hauea
no trouata ricolti adunqꝫ la terza uolta
ne luoghi loro nó quasi uistectono che
lire lungamente nascose tucte saperso
no operante Iunone tal miseria siuide
in regina regnante Eaco quale quiui ue
duta sariasi daqualunqꝫ nimico piange
uole. Onde emobili popoli pochi rima
si pésando di nuoue sedie ne daltre piu
sane deliberarono che qlle trouate da
primi sopra le sepulte menbra Parthe
nopee dante migliore interpretatione
A uersi scripti nello anticho auello che pri
ma non feceno dicendo qui ogni uerg
nita et ogni mortalita sepulta sarebbe

sanza fallo colla sicola uergine et le ter
re uiuaci et fructiferi popoli rendereb
bono chosi a Sicholi aduersi nelle armi
chome alla Vergine negli effecti et co
me due erano entrati in Cume cosi qui
ui due abbandonata lantica Cicta sene
uenghano et la parte maggiore ecomi
ciati fondamenti altrauolta rinuouano
nelle alte piaggie aquelle agiunghono
Mura fortissime le quali insino al Mare ti
rate con nuoui obstaculi chiudono La
Nuoua Terra et chosi daloro nominata
adifferentia della anticha terra abando
nata : Glialtri in numero minore Manō
negli effecti infra Salerno et essi si pon
ghono nel pocho piano per uno gicta
re di pietra uicini aprimi posti una Lin
gua uno Habito et quegli medesimi Dii
erano a luni che agli altri solamente gli
Habitatori erano diuersi et inpicholo tē
po di Teatri di Templi et daltri habitato
ri bellissima si pote riguardare et ciascu
no giorno multiplicando di bene inme
glio pote essere delle Cicta circunstāti
menomate inuidiata et ne presenti seco
li piu che mai di popolo ornatissima si
uede et in tāto ampliata che luna cō lal
tra delle antiche Terre con unita sono
Cicta diuenute notabile atucto il Mōdo
Ma mentre che le decte chose chosi pro

cedendo di tpo intpo appli forttunati
E nea lasciati eluoghi natali cacciato dalle
strofide isole fugito de liti african disici
lia partito et tornato dalle sedie isernal
ētrato nelle foci dello inperiale teuero
co troiani idii et psa la malitia di euādro
D archadia troia alla crucciata lunone et uc
ciso Turno cō la sua Lauina lieto tenne
L aurēto et diede pricipio alla gēte Iulia de
qli della uergine sacra e di Marte Romu
lo trahe iurta origine et lieto cō uigoro
sa iustitia et cō nō piegeuole forza latiq
case di Euādro ristora et dimura cogli
suoi successori cigono larce di palatino e
P mōte celio cō auētino e cogli altri colli
G ia da humile p ano erano leuati a subiu
gare il mōdo e finita la signoria de Re
nella cita nomata dal suo factore et gia
lūgamte uiuuta socto libero offitio de
cōsoli si poteuano uedere in cāpidoglio
nō rozzi cōgliscalioni di zole ne di paglia
coqti ma cmiari dicādidi marmi et doro
mlto lucēti tēpli altissimi e mirabili pieni
di mlti idii e teatri risonāti e digiouani
spessi ne i digēti delle sabine e tucto il cer
chio ripieno di ppli possēti e temuti a tu
cto il mōdo ma nō usati triōphi in qsta
gia di ppli orietali e di qgli dispagna e di
qlū p altri si celebrauano e roma in ogni
luogo si conosceua e digniei nelle mani

Deldiuino Cesare puenuta lieta dōna siue
Dedi tucto el mōdo ilqle grādissimi affāni
sopra lōde di ibero durate p lo suo ipe
rio ācora nō staua lafarsalica pugna ui
ctoriosa diqlle seco alle seguēti fatiche
huōi ātichi disāgue nobili di costumi
chiari difede e diuirtu risplēdēti nellar
me feroci e agli affāni possibili ne meno
daqli nō abādonati gia ma adessi pmeri
to dopo laqstata uictoria collacicta di
Niza luogi nobili diede iroma ladoue elor
Descēdēti pla lor uirtuauāzāte sēp chi se
gue lei ipressoditpo hebbono grādissi
mo stato e irichezze e ioffitii cresciuti e
ihuōi altri qsti reputano glifrāgepani e
alcuni listimano li anibali malātichita qli
dessisi fusero il uero netoglie ma qle di
qsto fusse luna ciascuna e dipōtefici ma
ximi e diCesari hebbe nelle sue case di q
sti doppo lepistolēze deuā daliuno dilo
ro lasciata roma digiouanale loppido ā
tico li soctomesse e qllo signoregiādo a
Se e asuoi discēdēti che ame furono primi
diede cagione deqli alcuni e traqlli elpa
dre mio uenero alla cicta pdecta e qui
tēnero e tēgono ilpiu alto luogo ap so
Al solio dicolui che oggi rege Inqlla icoro
nato·Ilquale dedoni di Pallade copioso
Cupido diricchezze et auaro diquelle
Mida di Numidia Sipuo dire · Eglı et

S uoi pdecessori meriteuolmte uenuti dal
la togata gallia mlto honorádo costoro
una nobile giouane uenuta di qlle parti
p bellezza dalodar mlto ma piu p costu
mi p sposa cógiúte al padre mio. la qle
Dea credo dicéto liumi due dubii padri mi
diede nel nascimto degli luno piu gétile
L altro piu honesto sanza dubio conosco
no ma adcio che colpeuole nó sia reputa
ta ne la madre mia ne di rocta fede nó
sia dánata me caro dipalesare efurti is
forzati ancora occulti il sole hauea tolto
A lle nocti gli spatii lunghi et elterzo fra
tello godea có qgli di Helena priuádo
diluce lestelle loro piu accese di qlla che
mai qñ il pdecto Mida di poco tpo dauá
ti stato coronato deregni acelebrare sidi
spuose una grá sesta alla qle esómati del
regno suo chiamati dogni parte uiuen
nono. Q uiui ledriade et lesiluestre nim
phe et le nayde di qlúq paese soctopo
ste al re nouello uifurono ma tra laltre
bellissime ornate di pietre et di mlto oro
L e partenopee uaparuono ítra leqle nó
meno bella d tucte fu la mia madre lepo
ste mése nullo altro aspectáti siriépier
ono di buói et di dóne et ciascuna téne
do el suo grado lo scáno gli argétei uasi
dierono le copiose uiuáde et lo lauora
to oro cócede egratiosi uini agli assetati

et lereali sale dogni parte di nobili gio
uani seruenti alle mẽse presti siuidoro
piene et emolti et uarii suoni faceano la
lucente aria fremire spesse uolte et gia
uisiuedea quanto lo sommo principe or
nato di uestimenti regali da suoi piu no
bili aconpagnato ad cio che piu lieti fa
cessero e conuiti uisito cõ aspecto pia
ceuole e conuitati ma mentre che cõ oc
chio uago hora q̃sta dõna hora q̃lla ri
guarda alla uista gli occorse lo uiso del
la mia madre ilquale inse di belleʒʒe oltre
atucti gli altri cõmẽda et tacito pensa
se ãcora douere usare piu felice lebelleʒ
ʒe di lei sefortuna nimicha non glisi op
pone le liete feste durano il debito tẽpo
ilquale finito ciascuno le sue case ricer
cha ma tra poche ha questo usato sem
pre lamadre mia spesso ricercha la rea
le chorte nella quale el Marito hauea
non picchololo luogho · Lonuouo Re
per le non dimentichate beleʒʒe si in
Fiamma piu souente uedendole et solle
cita didare effecto al suo pensiero ·
Ma La Fortuna acconciatrice degli pia
ceri De possenti piu di lui Fatichata in
queste Choose porge Chagione Alla
donna plaquale cõuiene che ella porga
priegi al re desiderate diexaudirgli pog

gonſi et uditi elloro effecto promeſſo
alquale dal Re ingãneuoli ingegni uſati
mentre ladõna cercha lagratia adomã
data cadde neteſi laciuoli et inuita diue
nuta del Re e cui deſiderii compiuti col
dimando ſiparte et ſentendo lacoſa oc
culta ſitace ilriceuuto oltraggio certo
ſe io nõ ne fuſſi douuta naſcere io direi
che ella haueſſe peccato di Lucrecia nõ
ſeguendo lo exemplo ma onde che lo
uiolato uentre odaqueſto inganno odal
proprio marito quello medeſimo gior
no ſeme prehẽde ſe io fui nel debito tẽ
po fructo della matura pregnezza eſſẽ
do io ancora picciolecta et di queſto an
cora del tucto ignorante lamadre mia
diſpoſta amutare modo come ella fece
agugnendo che come ſempre era ſtato
occulto coſi lo teneſſi melſe paleſe ſi co
me auoi come com meco medeſima lo
ragionando moſtrato et acciosi come
ella midiſſe niuna altra coſa lamoſſe ſenõ
perche io confidanza maggiore e reali
doni come dipadre dubia uſaſſi per
Lo tempo aduenire · Adunche Come
manifeſto ue dipadre incerto figliuola
due netenni per padri · Ma gia lopu
tatiuo et forſe uero diſpoſto aſeguire la
mia madre aueſtali uergine allui diſãgue

cōgiūte milascio picciolecta adcio che qlle dicostumi et darte inuiolata suādo mi ornassero la mia giouinezza et certo elpietoso pēsero hebbe effecto et tāto col beniuolo animo eloro sacrifitii imita ti che nulla chosa mācaua ame di quelle senon louestimēto aessere una diloro ma posto che io nō laue. si nō fu uerso di me di Vesta labeniuolenza minore et ella di cio segnale midiede manifesto una uolta iluergine sole era gia copto daleonde di

E speria et lo uegghiāte gallo hauea gia le prime hore cātate et ogni stella parea nelcielo qñ io giouinecta nō uincta da sonno p picciola finestra mirai qlle et in me medesima pēsando il modo ella bel lezza et lecternita lodaua molto qñ Ve sta ipiatoso habito delle sue uergini in torniata bñgna mapparue et me stupe facta pse cō qste parole. O. CARA GIOVANE. che mirano gliocchi tuoi appena in me uenne la uoce a satisfarla ma pure glieldissi Ma ella ad me allora achostatasi che riuerente staua dinanzi apiedi dilei disse Io sono quella Dea e su ochi della quale tu cholle uergini mie chon animo puro sollecitti et adcio che io nō possi Dea igrata essere chiamata pgli stigii fiumi che se ben qgli seruerai

in uita quella Corona la quale fu di
Adriana et che tu puoi nel sereno cielo
uedere ornata docto stelle tifaro c cro
dare a Gioue et col sancto dito f c o
mela conoscere uolendo io pmectere e
di seruarli et ringratiarla della pmessa
si tolse agli Occhi miei onde io lieta di
tale accidente rimasa disposi ecternal
méte uiuere ne Sacti templi Ma di cio
fu lauenimẽto cõtrario perche bene lo
mio aduiso non rispondeua al Pensiero
et lamia bellezza fu cagione di corrope
le mie ppositioni laquale dauno de miei
nobili giouani della terra doue ionacq
ueduta piacque agli occhi suoi Questo
di forma gtioso et chiaro di sangue pri
ma tento e miei matrimonii equali da
me negatogli nõ sistecte ma colui forse
che sua figliuola miriputaua midoman
do che fu udita lasua domanda perla
qual cosa dicolui fuggire gli piaceri nõ
potei et certo io menesaria uie piu sfor
zata che io non feci se ame non fusse
stato mostrato dipotere aduna hora
gli matrimonii seguire et e sancti fuo
chi cultiuare della Dea · Fui adunq
Et sono diquello che con solicitudi
ne mi cercho et quella Corona An
cor sperando uisito e Templi Vestali

Et lei come deita singulare honoro ma come Venere mi prendesse ussaro noto.

Essendo io come uo decto del prontogiouane et sua stata piu anni aduenne che per caso oportuno a Capua luna delle tre terre ꝑ adietro migliore del mõdo andare conuenne onde io nella mia camera sola le paurose nocti traheua nel freddo lecto nel q̃le tẽperante Apollo eueleni freddi di scorpioni sicura et sola una nocte dormiua et certo le imagine dello in gãneuole sonno mimostrarono quello che sanza niuno dubio era uero peroche adme paurosa pareua essere dicolui nelle braccia di cui io era

Ma gia quelli effecti uenẽdo che piu che ne sonni nelle uigilie sogliono essere cari non sostenne el sonno quelle letitie ã zi aduna hora mi fuggi del pecto et delle braccia mi tolse colui che mi uitenea et gia desta ricordandomi che sola essere douea nelle braccia miuidi duno giouane la uoce era gia uenuta nella lingua per chiamare e serui et per dolersi degli scoperti ingãni et io presta uolea saltare del ricco lecto ma el non pauroso giouane di me piu possente ad una hora mitenne et colla sua uoce damiei orechi subito conosciuta ritenne La mia

Niuno spirito rimase sicuro azi cosi trema
ua come lepiegheuoli canne mosse ad
ogni uento et cō quelle uoci che io po
tei piu uolte ilpregai che sipartisse et e
casti pecti nō tētasse diuiolare · ma poi
che adse prima lamorte oferse che la
partita ingegnandosi con dolci parole
dame cacciare lapaura · Io leuata lacor
tina gli accesi lumi nella nostra camera
presi per testimonii della sua senbianza
et acertatami che lauoce sua nō mauea
ingānata cosi gli dissi O GIOVANE
Piu ardito che sauio non sidistendino piu
le tue mani nella mia persona che io uo
glia se lauita te cara gli amori diqualūq
psona sono cōpiaceuolezza da ipetrare
et nō pforza et illuogo doue noi siamo
togle uia qllo sisuole dire · le dōne desidē
rano che cōtro alloro incio che piu uo
glono susi forza · Et lo tēpo ācora qn̄ io
uolessi · e · fauoreuole adūq adqllo che io
tidomādo mirispōdi et se te dime sētiro
degno niuna forza tisie bisogno ne prie
gho et cosi alcōtrario lalingua et le bra
cia idarno affatichéresti aqste uoci egli
doppo uno chaldo sospiro lascio me et
in dietro sitrasse et cosi me lunocato del
lecto tenēdo et egli laltro disse io nō uē
ni qui come rubatore della castita del tu

olecto ma come focboso amatore ad al
cbuno refrigerio donare agli mei ardo
ri agli qli se tu nol dai niuna altra cosa
fia termine un dirmi che io muccida et
certo io uscirо diqui cōtēto omorto nō
che io cō forza cerchio aspecti che alcu
no le tue mani in me incrudelisca ma se
tu cruda sarai amiei di iri io con lomio
ferro usando crudele offitio passero lo
mio pecto ma di ciocbe tu uoi che io ti
risponderо me non spauenteranno le
crudeli parole ma nel primo ꝓposito
ferma lo domandai come qui ardentissi
mo egli era uenuto. Acui egli disse He
coston uincti dale mie parole et da ua
ri sucbi de erbe et uirtuosi aquesto
luogo mi diede apertissima uia et sicura
la quale sumilmente lauerebbe nel tuo
pecto data se io gli tuoi amori uolessi
sforzare Marauighami udendo questo
ma nulla altra uia conoscendoui ghele
credetti et la ꝯa uolta domandandolo
cercbai come quando et doue et ꝑcbe
Io le su li piacuta alla quale domanda egli
humilmēte et com uoce quieta doppo
molti sospiri cosi mirispuose. O BEL
LA DONNA. Vnico fuocbo della mia
mente io nato non molto lontano alluo
go onde trasse origine la tua madre fā

ciullo cerchai eregni etrurii et diqgliim
piu ferma eta era uenuto peruenni ma essē
doio alla cicta piu uicino gia ecieli le fu
ture cose sentēti pte delle fiamme che si
doueuano acquistare nelluogho mai nō
ueduto miuolliono aprire et qualūq3 sifus
se subito lacagione me tucto ime raccol
to tra se adolci pēsieri nl mezzo de qlla
nostra cicta mise palese et le mai nō ue
dute rughe cō dilecto teneano laia mia
Perlaqlcosa cosi ādādo agli ochi dellamte
ciparo innāzi una giouane bellissima in as
specto gratiosa et leggiadra et diuersi
uestimti uestita ornata so che la sua eta
o lātico costume della cicta richiedono
et cō liete accoglēze me prima pso perla
mano mi bacio et io lei doppo qsto agiu
gnēdo cō uoce piaceuole uieni doppo la
chagione de tuoi beni uederai . adme pa
rua esse re disposto asegui la qn cōtra
rio accidēte et subito migcosse . et me di
me fuori errāte ime riuscco cō dolore et
gia uicino alchadere miuidi del nō rec
to cauallo me uerso qlla portāte doue io
staua ma qsto nō opo che laimagine di
qlla siparti se da me che risentito cogli
ridēti cōpagni miuidi alētrata de luoghi
cerchati doue io entrai et leta pubescen
te dinuouo sanza reducere laueduta dō

na ne miei pensieri tiırassi et come gli
altri gio ıani le care bellezze delle dõne
diq ısta terra andauano riguardando
et io tra lequali una giouane Nimpha
chiamata Papinea facto me de suoi amo
ri degnio inqllo mitène nó poco tèpo a
qsta lau sta duna altra chiamata Abro
tonia mitolse et femmi suo. Ella certo a
uizaua dibellezze Papinea et dinobilita
Et cõ acti piaceuolimi daua damarla cha
gione. Ma poi factomi de suoi abbracci
amèti cõtèto qgli micõcesse nõ lũgha sta
gione pche io nõ so da che spirito mos
sa uerso dime turbata del tucto ad me
negãdosi mera materia dipessima uita.
Io ricerchai molte uolte la grã pduta et
qlla mai nõ pote riauere plaqlcosa undi
da graue dogla sospito adirato diuẽni
oltral douere et ĩpte oue lei solecta tro
uai cosi dissi. Onobile giouane se egli te
possibile che mai lo tuo amore miliréda
inmolti prieghi ragunati inuno tidomá
do acui ella risponde. Giouane la tua bel
lezza di qllo ti fe degno ma la tua iniqui
ta ta diqllo indegno réduto et pero san
za speràza diriauerlo gia mai come tipi
ace et qsto decto come se dime dubitas
se siparti frectolosa Certo io existimo
che eldolore della ĩpatientia di Didone

fusse minore che lo mio quādo ella uide
Henea dipartirsi matacierollo pero che in
uano gicterei le parole pensando che
la minima parte appena sene potrebbe
per me ex plicare ma cosi dolēte la mia
camera ricerchai nella quale solo lango
sce mie come yphi o Blibis miseramēte
pen ai difinire. Ma gia finita ogni luce
la nocte occupata le terre quando ame
in q̄sti pensieri in uolto non sanza molta
faticha el sonno imitante la morte entro
nel mio misero pecto nel q̄le. q̄le si fusse
lodio uerso me o pietoso o crudele che
mouesse Morphea a uarie cose mostran
domi me occulto ma cose terribili uidi
in q̄llo i torno alla fine del quale cōme
io auiso mi parue indoloroso acto sede
re in una parte della camera mia et inq̄l
la uedermi dauanti Pāpinea et la turba
ta Abrotonia et amendune mirandomi
fiso con acto lasciuo et con parole abo
mineuoli damnando gli miei dolori mi
scerniuano alle quali ame pareua cōpri
eghi dire che esse partēdose quindi mi
lasciassino agli miei dolori solo poi che
di quelle erano state mouente cagione
male mie parole non haueano luogo et
se ogni hora crescenti ne miei dolori et
piu turpi parlari non misileuauano dināā

zi onde nõ poco cresceua la doglia mia
Et per questo allora riuolto la secõda uol
ta diceua ogiouane schernitrice de dãni
miei et dicti per adietro com sommo
studio ua honorate leuateui di q qsta
noia non si conuiene ad me p pmio de
cãtati ueri in uostra laude et delle hau
ute fatiche. Aqueste parole Abrotonia
rispose brieue ti fia la nostra noia et to
sto tifia palese per cui piu altamente cã
terai che per noi che qui uenute siamo
per porti silentio se piu uolessi cantare
acui mi parea rispõder cessino gli dicte
qsto sia che io mai piu se dalla signoria
di uoi esco come io disio diuenti dalcu
na. Oche piu p me Caliope dia forma
a nuoui uersi Adcui queste subito segui
tero niente tabbiamo tenute noi come
donna acora la tua eta tegnente fermissi
ma al rispecto di noi signoreggera la
tua mte laqle se diuederla tagrada aspe
cta qui noi telmostreremo hebbero de
cto et ad una ora esse el sonno si dispar
tirono onde io marauigliãdomi prima
lento eriposati menbri leuai del tristo
lecto et con sollecita mano explorando
lotiose tenebre gliluoghi del fuoco cer
chai del quale esseruene non prima co
nobbi che qllo alqnto fumante nascoso

socto lacienere micosse lamano palpan
te ma tirato indietro q̄lla cōpiu p̄stezza
laltra porta alle acciese braccia diquelle
missi nella secha stoppa et con aure lie
ue et continoue lotocho languente re
chai in chiara luce caciando letenebre
della nocte nelle quali forse piu actamē
te mi sarei doluto che allume et questo
facto ritornai agli usati pensieri et inq̄l
gli mal riconicho lunga fiata ueghiai ne
hauea ancora e suoi dispendii tractati
lanocte con seco quando nuoamente
da pensieri uincto soaue sonno miripi
glio ne prima nel profondo di q̄llo fui
tuffato che legia decte donne scherni
trici mifuron dauanti ma con uista gab
beuole meno et in mezzo diloro haueа
no menata una giouane disigratioso as
pecto quanto mai nessuna napparisse
agli occhi miei et era di uerde uestita
ne cosa alcuna midissono se nō solamte
ecco colei che gia tidicemo che sola sia
la donna della tua mente et perla quale
le tue uirtu inexperienza leloro forze
porrāno a questo nessuna cosa per me
fu aquelle risposto ma quasi dipreteriti
danni dimentico intendea con sommo
Dilecto a imirare quelle frammie dicendo
ueramēte ogni altra bellezza uince q̄sta

che chostei tiene et niuna faticha per
lei hauuta sarebbe in degna achi per ql
la di tale meritasse la gratia · et lungha
mente miratola fra me contendea se al
tra uolta ueduta lauessi o no · Ne alla me
moria tornaua che mai per me fusse sta
ta ueduta ma la reminiscentia piu ricor
deuole nella smarrita memoria torno
chostei da me uista unaltra fiata et che
questa era cholei che nella mia pueritia
uegnendo ad questi luoghi apparita et
baciatami lieta mauea la uenuta pferta
Et anchora che Phebo hauesse tucti edo
dici segni del Cielo mostrati sei uolte
poi che quello era stato · pure rifermo
la non falsa fantasia nella offuschata me
moria la ueduta effigie et una con quel
la essere la chonobbe · Et per questo lie
to dipensiero impensiero in ad miratio
ne multiplichando tanta crebbe che lo
sonno non potendola sostenere fuggen
do chaccio quelle chon quella che piu
maggradaua diriguardare · Er gia luc
cello excubitore chol suo chanto hauea
dato segnali del uenuto giorno · per che
io sanza piu alsonno tornare preghan
do gli iDii che uere le uedute chose fa
cessino mi leuai · Et chon ferma speran
za piu uolte cerchando in ogniluogho

doue belle donne siraghunassino per
uedere questa andai: Et minori fati
che de perduti Amori sosteneua per
questa. Maledici uolte thonda et al
trectante bicorne cisi mostro Phebea
auanti chella seruata inmagine in me
hauesse ad chui somiglarsi tra molte
in quel mezzo da me uedute. Ma la
superna prouidentia disponente chon
ecterna ragione le chose adebiti fini.
Tenente Thitan di Gradiuo la chasa pri
ma uno grado oltre al mezzo .o. po
cho piu uno giorno nella chui Auro
ra hauea signoreggiato lo Dio appo
gli latii per adrieto stato per paura
del figliuolo; Et di quello gia Phebo
salito alla terza parte io entrai inuno
tempio da cholui decto che per sali
re alle chase degli iDii in mortali ta
le dise tucto sostenne qual Mutio di
porsenna im presentia della propria
mano: Nel quale ascholtando io le la
ude in tal di ad Gioue per laspogla
ta Dite rendute chantando leeflammi
ni laudanti le poche substantie di Co
dro. Et per douere oblighati asoli bi
sogni della Natura rifiutando ogni pi
u Voi singhulare bellezza dello uniuer
so di bruna ueste choperta apparist i

agli occhi miei · et il chore delle gia
decte chose dimenticho ne tremebú
do per laltra mouesti atremare :Ma
io non chonoscendo per che alquan
to mirandoui da uerui ueduta altro
ue in me tentaua dirichordarmi ma lo
mutato uestire il chome et il quando
mi togleua del tucto · Mapure la gra
tiosa uista lungho tempo stata gia
donna della mia mente maccese per
modo che anchora mi chuoce et fara
sempre · et tucto quel giorno diricho
noscerui chon pensieri indarno affati
chai la memoria acta ad piu lungha fa
ticha se il di sequente solenne non me
ne hauesse tracto · Nel quale algia dec
to templo tornai doue io uoi come ri
cordare uidouete di molto oro lucẽte
et di gẽme ornata et di finissimo uerde
uestita bella ꝑ arte et ꝑnatura uiuidi·
Ne prima louerde uestire chorse agli oc
ci miei che lo industrioso intellecto rico
nobbe il uro uiso et cõ affirmatione dissi
q̃sta dõna e colei che nella mia pueritia
mi bacio et nõ e grã tpõ acor mapue ne
sõni miei· q̃sta e q̃lla che cõ lieto aspecto
g̃tiosa mi p̃misse lẽtrta di q̃sta cicta q̃sta
E q̃lla che de signorgiare la mia mte et che
ꝑ dõna mi fu p̃mista ñ sõni e da q̃lla or inãzi

si chome richordare idouete sempre
chome singhulare donna della mia mé
te uiringhuardai · Et alle uostre bellez
ze il chuore el quale hauea proposto
di sempre tenere serrato apersi · Et
quelle inesso riceuecti et tégho et ter
ro sempre · Et per quelle uoi di lui sin
ghular dōna honorero amero et haue
ro sempre piu chara che altra · Adū
que se bene le uedute chose da me
et udite da uoi · Et epassati sguardi
chonsiderrete uoi ad me Promessa ue
derete dal Cielo · Et per sollecito ha
more douuta se io non minghanno·
Per che io charamente ui prieghо che
chosi mia diuegniate chome io sono
uostro · Adcio che ad una hora non
perischa la mia uita et la uostra fama
et qui quasi lacrimando sitacque · Io
hauea udite le molte parole et gia ꝑ
segnali hauea esuoi Amori chonosciu
ti · Ma mentre che io uedente nella su
a dextra mano el choltello apparechi
ato ad perdonare et ad offendere co
me io choncedessi Examinaua qllo che
io douessi fare da una parte dalla pieta
dalla altra parte dagli humili prieghi
et dalla ꝑsta morte tirata e dalaltra dal
la debita fede inābiguita caduta Venere

fauoreggiate asuoi subiecti steti pſente
Et dimaggiore luce accieſe le nostre came
re e cō mormorio titubate neporgea mi
naccie e gia me ueggēdo dubiosa itrop
po lūga dimor tirre il tpo cō ſpauēteuo
li uoci disse uiua el nro subiecto giouane
te operante se lira deglidii non te cara
et cō focoso raggio pcossami me tucta
accieſe del piacere di costui et dipartissi
Ma io ancora dubiosa di mostrare cioche
nuoamēte sentia lui nudo bellissimo q̄n
to lo lume passante le cortine soctili mi
cōcedea iluedea et frame spesso diceade
che ti tiene ua et colle desiderose brac
cia strigni euagbi colli egli bauea lūga
mente di me aspectato larisposta quan
do egli non me rispondente uedendo
disse che saro odonna passera lofreddo
ferro lo sollecito pecto olieto sara dal
tuo riscaldato · Questa uoce miporse
paura et ognitiepidezza lasciata alluo
go doue egli era subito migictai et tra
cto dellamano lo acuto ferro lui abrac
ciai et doppo molti baci dissi · O · GIO
VANE · gli Dii lardire la bellezza di
te anno lanimo mio piegato et cosi co
me ne sonni ti fui gia data saro sempre
tua che tu sia mio il pgarte nō credo che
Bisogni ma se bisogna ora p tucte le uolte

ne sia pregato egli lietissimo cõ qlūq;
sacraméto porge piu fede promitiẽ ql
lo che io cerchaua cosi adunq; diuenni
sua et de cerchati doni lo feci contento
et lui ancora tengo per mio et sempre
loterro et gli me et limiei amaestramti
seguita piacente. Adūq; come hauete
udito cosi diuenere diuentai laquale ue
gendo io sollecita ad aiutare gli suoi sub
iecti gradissima ragione fu a me di segui
re la sua deita laquale tanto piu seguiro
effectuosa qnto piu ad sometermgli fui
in anzi dubiola et percio che tante uol
te da lomio Chaleone da cui semp̃ fui
chiamata Fiammecta auanti laccieso
Amore ueder fui conosciuta diuestirmi
di uerde sempre poi misono dilectata
et a memoria ecterna de nostri amori
et perpetuo honore della nostra Dea
lieta uisito questi templi. non aspecta
piu dicostei se non e uersi gli quali ella
cantando cosi comincio

Alta corona et bella di Diana
Di molte stelle nel cielo rilucẽte
Ame promessa dauoce non uana
Adoperar uirtu gia molta gente
Nel mondo mosse tralequale Perseo
Quella sperando uigorosamente

Armato da Pallade ne rendeo
Vinctol Gorgone el miracol dicreta
Con ingegno soctil uinse Teseo
Da questa ancora processe lalieta
Liberation Dandromade laquale
Poi di Perseo fu sposa mansueta
Bruto con forza anessuno altro equale
Uccise gli figli aderenti atarquino
Con giusta scure pche gli hauien male
La liberta laquale edon diuino
Ancora conosciuta ilgran Catone
Che in Uticha mori et il censorino
Monstrar com forte pecto ogni cagione
Douer tor uia laquale astar subiecto
Vitiosamente desse conditione
Et dilor sancto buono et giusto pecto
Uticha Cipri Libia et Achaia
Son testimoni sanza alcun difecto
El buon Fabritio ancora che lagraia
Moneta rinuntio et de sanniti
Ben chagli auari buona et giusta paia
E decti ornati nitidi et puriti
Di Cicerone et di Torquato esacti
Con que di Paulo Emilio sentiti
Discioron gli honori emodi et gli acti
Per questo fu lor caro adiuegra idio
Chee perse non dricti adessa tracti
Nō fusser poi et se il suo disio
Hauesse Dido adessa quando Henea

Lacsio lei uolto sanza dire addio
Viua hauerebbe alla suo uita rea
Remedoi cor trouato et forse i guisa
Miglor che lacredēza non porgea
Et bibide dolente non diuisa
Dalmōdo sisaria ma aspectādo
Lanima hauerebbe lacarne cōquisa
Cosi dise alcuni ma'e operando
Inerudelisćon contro asse dolenti
Leloro angosce mancate sperando
O come folli sono et mal sapienti
Conqtal modo abbādona glaffāni
Aqli doueriено piu tosto esser cōtenti
Che colla morte raddoppiar gli danni
O chol uoler disubito uolare
Allegier duoli hauer maggior inganni
Et io laqual per amore aprouare
Hauute o quante noie posson dolere
Achi colui uiuendo uuole stare
E la promessa spectando ilmio uolere
Et submesso alo sofferire et co uictoria
Credo del campo leuarmi et godere
Di quella ornata nella ecterna gloria

Messo iposto alla bella dōna ilragi
onare sopra leuerdi erbe et uarii
fiori distesosi fermo losinistro gon
bito sopra qlle et isu lamano sinistra ripo
sata alobīdo capo e gli occhi e li orecchi

la nāre ad una ora alusso alle parole agli
A mori della Nimpha tenea fermi et da pri
mi pēsieri alq̃to leuato cosicome quella
parlaua cogli suoi uariamēte desiderauano
no et mutaua egli u dēdo parlare della
nobile Parthenope lorigine āticha in se
negoode et fra se cō tacita uoce laloda
et qlla acta alle chaccie piu uolte siricor
di hauere udito sicome luogo abbōdā
te di giouinecte garrule et lasciue di da
me giouani ꝑte et piu correnti di cer
uie et mature ad ogni chaccie et piu che
cane o strale usate et appsso laudacia di
Caleone ascoltādo la riputa temeraria et ī
se lungha q̃stione et ira et inultimo pur
la loda extimādo che gli audaci sieno a
iutati dalla fortuna et che ꝑcosi bella dō
na sia piu da biasimare la sauia dementia
che lo macto ardire · ma sopra tucte lal
tre cose della proueduta donna dal gio
uine am ta si marauigla et sanza fallo di
sposicione de cieli la giudicha et con fer
uente disio nelle spalle ristrecto dice fra
se or fussi io stato in luogo di Chaleone
et cio che potesse ne fusse seguito e che sa
ria potuto seguire peggio che la morte
niuna chosa questa giudica suppremo
dolore laq̃le o sarebbe uenuta o no ma pu
re se uenuta fusse ella saria da reputar ḡtia

con cio sia cosa che allora si dica buono lo morire quando laltrui gioua diuiuere et potrebbesi hauere piu certa uia alle chase degli Dii che rendere lo spirito ne le braccia di si facta donna o per lei o per chiunque si sia. se certo no. dunque non temerario ma sauio fu Chaleone ma mentre che egli cosi fra se ragiona la bella dona conpiuto lo ragionare del suo cantare saproximaua il fine onde egli tolto lanio da questi pensieri alzo la testa et comicio a riguardare a cui douesse era gionamti seguenti donare. Ma nulla altra che par lato no habia ui si uede se no la sua Lya laquale egli con occhio fiso mirando bellissima uede et tato piu che no solea che in marauiglia uenuto attonito si staua egli riguarda e uestimenti di lei adorni in ogni parte et sopra e bellissimi capelli coronati di quercia nel uiso di luce mirabile risplendente per che quanto alcuna che qui sia doppo luga extimatione sente bella et se della sua gratia riccho setendosi tenedo lanimo fermo in lei dana li auuti pensieri quando co feruente disio cercha dessere afron o di mutarsi i ibrida o diuenire dioneo o parere Apathen o Apirosi o Calione no che le altre alle passate nimphe subiecto

gli paia graue oilrifiuti ma folaméte gli
altri diquello fuiecti hauere dife piu
felice tenuti con danna ma fentédo gia
L anymphba hauere finito infe tornato in
uerfola fua Lya cō humile priego mof
fe pietofe uoci dicendo come laltre ha
ueano cātato et decto ella dicesse laqle
foridendo cosi cominicio aparlare

O che parole narrerieno enoftri
amori ma pero che il tpo e molto
elquale ácora cirefta inãno alle frefche
hore et io fola ho aparlare ad cio che
egli fanza enoftri ragionamti otiofo nó
pafsi tirando in iftefa nouella emiei par
lari prima lorigine et ecasi della noftra
cicta che efuochi diVenere ime uifaro
manifefti aquegli poi come ficonuerra
difcendédo. Efurti cómefsi de Europa
da Ioue erano occulti allora chel folle
cito Agenore ꝑ la figliuola cercáte pie
tofo et difpietato diuenuto ad una ho
ra lacrudel legge inpofe alfigliuolo Ca
dmo el quale rifceuuto el comandamto
ubediéte et ifbádito fi fece infieme et mẽ
tre che egli peregrino ídarno lapduta
S irochia ricercha nello alto animo entra
no excelfi péfieri cioe di dare afe et acõ
pagni fy donii nuoue mura et qndi hau

uto el consiglio di Appollo segui la non
D omata giouencha tramonti aonii et do
ue ella mugghiando fini el corso suo in
sieme cō figliuoli de serpentini denti
fermo la terra nominata. Boetia. laquale
se uergine men belle hauesse producta
piu lunga fortuna saria riserbata che el
la non fece. Questa gia lire di Iunone
sostenute forse per danne oper la missa
S emele stata chiusa da Amphione doppo
le miserie di. Athamante et nelle mani
peruenuta di Layo et gia grandissima
et piena di nobile popolo forte cōtra
aciascuna altra possente lieta ne sacrificii
di Baccho uiuea questi pochi di auanti
che dal figliuolo risceuesse el mortale col
po marito una sua sorella piccola noma
ta Ionia ad borchanio nobilissimo hūo
ne regni suoi la quale emezzi termini del
la uita toccati alla graue uecchiezza san
za figluoli declinaua correndo et gia ue
dendosi uicina alla eta de parti cōtaria
ancora che thebe in pestilentioso stato
con bactaglie continue dimorasse per
lira de due frategli con lacrime a Bacho
porse pietosi prieghi che esuoi di con
sumare nō lasciasse sanza figliuoli Il pga
to idio āchora che affaticato fusse e pri
eghi ad lui porti continui per la cōmu

ne Salute della patria diede orecbie
A priegbi et aparenti cbe non doueano
uedere lanata prole cõ segni mostro le
loro orationi essere udite la onde Ionia
lieta colmarito nella profonda nocte
bauuti dilecteuoli con iugnimẽti cõce
pe edesia et fructi doppo la qual cosa ꝑ
lampio lecto sparse egraui menbri et
gliocchi in tenebre uolti con lungo silen
tio sidispose achetı sonni equali poi
chel sollecito pecto hebbero preso con
ciascuna altra parte dilei agli occhi della
ueggbiante anima apparuero molte co
se pero cbe adlei parea doppo la matu
rapregnezza inuocata Lucina la qͣle ad
A stiage parue cbe Mandane una uite tu
cta. Asia ad ombrante partorisse cotale
partorire uno nuuolo di marauigliosa
grandezza le cui extremita luna era ꝑ
muta dal cielo et laltra laterra premea
et infinito lacircunferenza di quella sistẽ
dea ilquale cõ admiratione rimirãdo le
parea cbe quello due uolte da terribili
fu gori fusse rapto. Ma doppo picholo
spatio sireintegrasse et poi la terza uol
ta uenente fiamma piu ponderosa qͣllo
tucto accẽdeua et acceso inuapori lieui
risoluea tucto ilmondo lasciando apto
Q uesta marauiglia hebbe forza dirompe

el sonno equella desta hebbe didubitare
cagione et gia paurosa Si cominciaua
apentere della inpetrata gratia ma poi
che efati apparecchiati alla generata p
le persauio augurio le furono facti pa e
si lieta etempi del dolente parto comin
cio adaspectare · ma auanti che quegli
uenissero cadde Orcanio ne sanguinei
Campi da Tideo ferito · onde Ionia piu do
lente con lugubri uestimēti aquegli piu
lafrectaua sperādo che del fructo del
uentre suo thebe duno altro Orcanio
reintegrerebbe · Venne iltpo et Lucina
chiamata altristi parti Acolei che sollecti
ta apprii beni piu che alla salute comu
ne era stata lieti nogli uolle concedere
Ma dando libera uscita alcreato figliuolo
lanima tolse alla madre La onde Iimene
de fati conscia del garzone con sollecita
Cura lorisceuecte e lui come figliuolo nu
tricando nomino Achimenide mapoi
che le mali cominciate bactaglie non ua
luto di Iocasta epriegbi hebbero fine p
gli caduti fratelli da pari fati et le mura
conposte da chiaro suono chadēdo mi
seramente socto Theseo uidero esondi
loro ysmene prima lira di Creonte et
poi degli idii fuggendo neregni di La
erte neporto Achimenide ilqle p ce..o

lecto appena ancora sanza lacte sapea
uiuere et quiui miseramète socto spetie
di priuata psona lui recbo ad Eta uirile
et alle armi. Del padre lodiede tucto:
I ntàto la Fortuna pmutatrice de beni mõ
dani tra Frigii et gli Argiui per la rapita
H elena accese odii mortali. Et mosse inimi
cheuole armi nelle quali eqlmte ogni
grande grecho concorse chol suo sforzo
E t tra gli altri principali ui fu lo Eloquẽ
tissimo Vlixe ilqle Achimenide gia robu
sto et potente nelle armi fidàdosi nella
sua giouinezza secho lo trasse alle troya
ne bactagle leqli poi che cõ fuoco et cõ
sangue inganneuolmte doppo piu soli
furono finite et il pietoso Henea sbàdito
comincio plo mare a uaghare. Vlixe co
suoi risaliti in su suoi legni et uenuti dop
po molte tèpeste nel Mare thirreno in
Trinacria forse da necessita sospinto plo
ro terra. doue Apolifemo chauato loc
chio frectolosi lo mare ricercharono et
dimèctichi il misero Achimenide tra le fu
rie del Cyclopo in forse della sua uita
sanza armi lasciarono. ilqle poi dalle na
ui nimiche quindi doppo molte paure
fu da Enea leuato et ne saluteuoli por
ti diteuero adusare larmi collui fu riuo
cato la doue egli nõ ignoràte del bene

fitio riceuuto mirabilméte opero nelle
cui uictorie lequale poi che hebboro fi
ne et quello lieto et solo possedea Laui
na ferma in Laurento le sedie sue Achi
menide tra cto da fati del figliuolo di
Anchise cercho comiato et cosuo auoli p
ticipando nella grandezza dello animo
le promesse facte allui ne tempi della mi
seria tracti p le ciecbe minaccie di Poli
femo cercha diporte ad effecto et laca
duca Thebe rifare socto migliore cielo
Egli hebbe la dimadata licentia et oltre
adcio arme caualli tesori et molti conpa
gni liconcesse iluictorioso principe da
cui partito uerso questi luoghi ilmeno
La dispositione deglidii et uene inqsti cá
pi da pochissime case habitati anzi do
uete sapere che essendo Chorinto bellis
simo monte ilquale qui anoi disopra ue
dete dipoco tempo apresso longano di
Europa abitato da Athalante figliuolo
di Iapeto benche molti dichino di Cho
rinto di Electra marito uinacquero tre
giouani Italo Dardano et Sicano·ciascu
no di quegli cercáte el dominio doppo
la morte del padre loro·ma per diuino
Responso illuogo con tucte queste apar
tenenze ad Italo fu conceduto et agli al
tri due inposto di cercare nuoue sedie

Le q̃li loro aparecbiate dasati ialtre regi
oni ꝑ uenero agradissime cose edue fra
tegli adcio disposti cō grāde parte de
ꝓpsi loro puenono iqsto luogo ilqle nō
tēpio nō case nō albero gli ditēdeua dal
Cielo fuori solamte una altissima q̃rcia qui
come sicrede piātata āzi che Ioue allagas
se il mōdo cō distesi rami piena difrodi
et digiāde nō lūgi diq·ccc· passi uerso el
mezzo giorno ādādo cisiuedea socto la
q̃le q̃sti siricolson co loro cōpagni e ace
si pietosi fuochi e ucise cento pecore et
altrectāti uitegli le loro itestine poste
sopra esācti altari cōdeuota uoce cosi
comicio adire·O·FORTISSIMO·prin
cipe o duca delle bactaglie o reuerendo
Marte ecui focosi ragi enostri āticbi mena
rono aq̃sti luogi exaudeuole ꝑhēdi eno
stri ꝑgbi e liberi sacrificii aduēgba cbe
rozzi come lietamte sono facti da noi co
si gliriceui e ꝑla potēza de tuoi regni et
ꝑle tue excellēti uictorie leq̃li ācora les
parti mbra degigāti testimoniano ifra
grea e ꝑgli sācti amori dati alla madre
Di Cupido portati ꝑsꝑa epassi nostri e ne
tuoi fuigigliauāza e q̃sto luogo ilq̃le q̃si
nelle extremita del nostro sito natale a
tuoi sacrifitii prima babiamo electo sēꝑ
potēte sia atuoi fuigi e q̃sta arboreso
cto le cui ōbre diuoti porgiamo eꝑgbi

cō augurio di magior tēpio acrescici con
migliori rami ditorno alla qle qto il nro
A rcebo pogni parte si puo una gictata
distēdere come ppa nra eredrtaria ragi
one tidoniamo ilrimanēte libera lascian
do alregēte fratelo qsta sēp sia iculta da
successori atuoi fuigii fuata q giuochi
ppetuiibonore della tua deita insimile
giorno ogni āno sicelebrino adectera
memoria della nra partēza baueano de
cto qn elcielo dimagior luce risplēdēte
E t cō disusata chiarezza illuogo illuminā
do diede segni che qgli pgbi bauesse in
se riceuuti e lepasse frōdi plo supebio
sole leuarono eloro cacumi laqlcosa ma
nifestata atucti ecircūstāti lieti sopra il
uerde strame cōoptima sperāza di tēpi
futuri sidiedero amāgiar epsi ecibi edue
F rategli co loro cōpagni abracīādo qgli
Che rimaneuano e teneramēte dicēdo adio
dirizarono epassi loro aqlle parti legli ā
cora ecterna memoria tēgano de facti
loro elluogo rimase reuerēdo acoritani
E t fo lapmessa de due frategli gli diero
no termini et sacrifitii e giuochi ordina
rono alpotēte Idio e illuogo daricurui
aratri et da qualūche morso consolle
citudine illeso fuarono ne uiolēta mano
iqllo ācora sāza grā punitiōe sadopaua
gia mai q ecoritani e ecircūstāti pplīse

alcuno ce nauea delle bisogneuoli cose al la rozza uita stauano qui le solénita de loro mitei non si celebrauano qui e di solé ni festegiádo dimorauano le uergini et e loro a nati socto le gráte óbre del Albero nel qle la sácta deita di Marte extimauano icotiusa phédédo socto le uerdi herbe diuersi dilecti ma gia ne secoli delle uictorie di Enea peruenuti aduéne pauentura che el giorno a soléni sacrificii douuto essédo pléti e circúitáti e multiplicati ppli có uoci sonore aparecchiauano et

A sacrifitii et algiuochi le debite cose con póppa marauigliosa et intéti a sancti honori dello idio qñ Achimenide co suoi compagni peruennoro a luogo et lieti per la trouata festa gia per piu interamente uederla co loro Cauagli si uoleano acostare alla Sácta Quercia. Ma dello

Ordine de Sacerdoti a sacrificii disposti di quello dio partendosene uno uenne contro Achimenide con queste parole.

OCHIVNQVE uoi siate o giouani fermate e passi uostri ne sancti terreni et co uostri cauagli non uiolate e sancti campi di Marte se la sua Ira et quella de presenti popoli recusate et loro il solco mostrato da qllo innanzi co cauagli uieto la ádata tirarono aqste uoci gli armigeri le léte redine e passi fermádo elloro

Idio dubitãdo doffẽdere e ĩtẽti rimirauano le solempni cose cõ uago ochio le ni phe qui uenute mirano ma mẽtre che essi actẽti aqste cose rimirano Achimenide stãte sopra uno alto cauallo e di pelo soro fortissimo ornato dibellissime armi dimisto oro lucenti forse dedoni da

Henea ricieuuti copto diqllo nõgiouãti le redine ne la forza del sopra stãte pmezzo la dunato pplo e festãte e deparati flãmini sãza offesa dalcuni trapassati e da ti termini fu trasportato dauanti a sacri

Altari e qui colla testa leuata confremire altissimo fermato qle peghaseo fece negli alti mõti cotale ĩterra dãdo del dextro piede e laterra cauãdo che mai piu uiolatione alcuna nõ hauea ricieuuta pma e circõstãti turbo cõ paura e poi gli stupefece cõ marauiglia e qli nõ misto dopo uedẽdo e sacrifici turbati el sãcto luogo offeso dalle pedate dure dello aspro cauallo comĩciãti tumstuoso romore tucti sopra Achimenide siriuolsono

Et se qui pietre o armi fussono state lultimo suo giorno era uenuto ma egli riuolto aqllo romore colla auctorita che il suo uiso testimoniaua colla mano leuata et acõpagni uenuti alla sua salute e aicircõstãti ppli ĩpose silẽtio e qli amõiti dallã mini aduẽga che ardẽti in colui tacẽdo

adaſcoltare lui ſi diſpoſero dicente coſi
O ALTISSIMI popoli uagāti a ſacri
ſiti ame piu chari ſanza ragione ma nō
ſanza cagione in uer dime adirati non
ſiate nello animo uoſtro credibile me
uoluntario qui uenuto ad in pedirui
M a inuito tirato dal mio chauallo come
poteſti uedere il quale forſe degli idii
miniſtro alle neceſſarie coſe et promeſ
ſe ignorante ma arrechato ſia adunq;
La deita riuerita da uoi theſtimone alle
mie parole le quali io ſtrano inuocho
gli dii nemiei aiuti che diano aluero effe
cto et co miracolo puniſca e falſi decti
S i come auoi nō de eſſere celato ne occul
to diuerſe ſono le diſpoſitioni degli idii
et ſempre nuoue choſe apparechiono
al Mondo delle quali ſe uoi hauete
come io credo alchuna uolta ſentito
cō minore marauiglia e miei facti aſcol
terete e quello che al uoſtro et mio dio
E in piacere beniuoli adimpierete · Io na
to di thebano padre et ꝑ madre degli
ſuenturati principi della cicta medeſi
ma piccoliſſimo nelle ultime tribulati
oni della mia Terra traſporatto nelle
terre del Narritio duca iui fui creſciuto
E t da lui ilq̄le io ſeguitai a uendicare lōte
de greci doppo le frigie fiāme laſciato

nellisola del fuocho quiui nutricato dal le herbe temente le cieche mani del furioso Ciclopo uidi piu soli in molta miseria nella qle mentre che io gia cõ barba plissa et cõ rauolti capegli dauest mti logori lasciato ignudo miseramte uiuea gia piu bestia parendo che huomo piu uolte udi gli amori di quello portato. a Galatea in rozza cãzona et doppo quegli della priuata luce dolendosi piu saccendea nellire õde io piu uolte stato presso alle sordide mani tentante ogni cespuglio piu uolte minmaginai co miei menbri conpiere la sua rabbiosa fame et timido nõ sapendo che farmi in ultima disperatione posto colle ginocchia curuate sopra lasaluatica terra leuato ilui so alcielo cotali uoci porsi al nostro idio

O MARTE. NE. CVI. seruigi dinãzi amonti Ogigii cadde el padre mio et il quale io ho sempre seguito nelle fiere Bactaglie et seguirei se luogo mi fusse dato uolgeti pietoso adãni miei et se nella tua Deita uiue quella uirtu chegia piu uolte. da Agamemnone cantata peruenne nemiei orecchi qsta uita ferma non dee essere mia ne disarmato debbo psepultura hauere lect udeli iteriora del Ciclopo alqle se nõ souieni gia disperato

Et piu non possente a sostenere le psente
tristitie alle lungamte fuggite mani per
ultimo fine de danni miei moribōdo mi
porgero di presente lo huea di poccho
queste parole finite et qsi come se nella
Aria perdute lauessi aspectādo la morte
alla quale sanza indugio mi disponea pie
toso di me medesimo lacrimaua quando
tra erocti monti et le fracassati arbori
orribile uoce forse come a Cadmo uēne
dimicāte el serpente mipcosse gliorechi
con queste parole. O FIGLIVOL
DI. Ionia serua lauita tua utile adalti fa
cti. tu tolto di qui dal figliuolo della no
stra Venere hora cerchante e regni Ita
lici con lui negli cāpi latini nelle mie ar
mi acquisterai mirabile gloria doppo la
quale in etruria tra popoli ame molto
grati hedificherai mura et tēpli alla dei
ta nostra la doue lo tuo cauallo confor
te unghione fermato cauera la terra di
nanzi amiei altari socto fructifero albe
ro faccentosi e giuochi consueti per adie
tro da Dardano et qui rinouerai la cadu
ta Thebe ne miei serugi la dolorosa mte
tempero le lacrime et con migliore spe
ranza tāto rimirai londe che e promessi
legni mi tolsono da saluatichi luoghi
et trasportarommi a decti Campi ne



q̄gli fauente Marte cio che egli mi ꝓmisse obtenne il troiano duca et io da chui io seguẽdo le cose proxime mi parti con molti doni ne con animo doffendere uẽ ni qui si chome il diuino uccello ne razzi di Appollo socto le cui ꝓtectioni miue dete ui puo palesare ma per trouare cõ pace le cominciate cose dalla sancta boc cha la quale ancora in niuno luogo tro uai se non qui se q̄sto . e . Etruria se q̄gli altari dal pietoso Dardano sacrati sono uoi losapete . et se sono essi el mio camino e finito pergli ueduti segni del mio ca uallo qui le non pensate sedie da uoi ci furono largite da Marte le quali io san za ingiuria dalcuno domando che misie no date . et . O . Sãctissimo idio et adiute uole ne bisogni sia presente et fauoreg gia e doni promessi al tuo subbiecto .

Queste parole decte da Achimenide lan tica quercia simosse tucta et laccese lam pade dierono maggiore lume et e sacra ti champi mandorono fuori maggiore copia di fiori et e caualli statichetissimi in fino allora diedono fortissimo fremito et e cuori di tucti gli ascoltãti si riscosso no ꝑ le q̄li cose marauigliose uere le paro le del parlãte achimenide stimarono et

Doppo piccolo spatio sãza altra deliberati

one reuerenti cercharono la sua pace
la quale hauuta con moltiplicata festa
con lui et con suoi cōpagni e sacrifitii et
E giuochi ricominciarono la fine de q̄gli
uenuti tucti proferttisi ad lui ricerchor
ono le case loro · Ma aquesti luoghi uici
na alle onde del piaceuole Arno una nī
pha discesa di corinto nobile di sangue
et di costumi · Sarnia chiamata inspatio
se case cō non grande popolo abitaua
et el suo nome hauea inposto aluoghi
E t ulla sarnina la chiamauano tucti laq̄le
lauento sentito del nobile huomo con al
tri aconpagnata ilusisto alle feste et lui
co suoi conpagni lieta risceue nelle sue
case nelle quale · Achimenide con augu
rio di dimoranza eterna ne p̄si luoghi
lei ancora uergine cō matrimoniale leg
gie sigiunse cotēta dital marito et dop
po eriposati affanni con deliberato con
siglio diede ordine alla nuoua · Thebe
E t socto anti ueduta cōstellatione · Marte
dimorante nelle sue forze ariuerentia
di lui fondo le mura di questa cicta cō
tenta di picholo cerchio nesuoi princi
pii ne alcuna parte etermini dati da pri
mi Sacrificanti nelluogho passo et poi
che egli hebbe alle porte et alle tor
ri Ordinati Eluoghi Loro Tolta uia

Lantica q̄rcia cola doue dimoraua a Marte Compose informa Ritonda Vno honoreuole Tempio el quale ancora in pie dimorante ornato di marmi uari la sua grandezza ne mostra et quindi alle ruge et alle alte rocche et alle case popolaresche die forma racogliēdo insie gli abitanti di uilla sarnina et qualunq̧ altro sopra essi tenēdo piaceuole dominio et grato asocto posti egli gia dāni abondeuole et tucto biancho per lato pra uenuta uecchiezza uedendo la posa terra di abitāti ripiena et acari cōpagni spose et ciascuno di figliuoli habondāte sicome egli medesimo abondaua contēto rende lanima agli dii · Alquale succedecte Iolao suo magiore figliuolo nella signoria et questo similmente in anni et fortuna moltiplicato uecchio morendo asucce sori lascio el dominio aquali non fu come aprimi beniuola la fortuna laq̄le dante ne principii ebeni cō mano tropo larga aquegli di corinto il rende inuidiosi tra loro determini della iuridictione della loro cicta nate mortale quistioni nuoue bactaglie cominciarono tra popoli et costei ritracta la mano souēte indāno de cictadini nuoui linuo'gea la onde mesti et non usati adanni mal

Patienti la sosteniamo et piu uolte li repiā
sono degli dii equali ne prieghi ne sacri
fitii pare a coe mitigare gli potessero
Ne offese commesse si conosceuano per
le quale adirati giustamente essere do
uessino contra la nuoua terra · Onde
doppo lungo pensare solamente resto
loro nello animo che lo Fortunato no
me della citta miseri fati hauesse secho
Dicendo ancora durano gli odii degli
idii in questo nome e dolorosi casi ue
nuti sopra la generatione cadmea anco
ra sopra noi caderanno et nelle doloro
se ruine del soluitore del problemate di
Spingos disaueduti incapperemo se lun
gamente dura questo Nome a nostri
luoghi per la quale cō a dipiana concor
dia adare a questa altro nome si dispuo
soro per quello sperando piu benigna
Fortuna · Ma essi popoli ragunati diuersi
desiderii hebbero tra loro altri uoleano
che q̄lla si chiamasse mauortia dal prin
cipal Dio riuerito da loro · Alcuni ex
timando questo bactaglieuole nome
piu acto a daccendere e danni che spe
gnere piu utile Sarnia extimauano que
sta dal Nome della prima Donna uo
lendo nomare et tali erano che Achi
menida Lauoleano chiamare · Et piu

antichi dardania. Et cosi discordanti
ne sorte ne altro glipoteua accordare
Onde per deliberatione commune nello
albitrio degli idii misero il nominarla
Et perho che inquella non solamente
aduno porgeuano incenso ma ripiena
di mechanici uarii et diuersi Sacrificii
donauano et atucti haueano tempio
ordinato ciascuno acciele efuocchi al
suo et conpietosi prieghi porse el suo
Disio. Liniaulosi Fumi Sirisolueano
nella Aria et eriscaldate Altari et edati
prieghi toccorono gli dii equali come
pregati intenti adesiderii de preganti
discesero inquesto luogho doue noi
siamo et se alcuno cictadino fu inqsto
aduisato egli pote uedere qui Marte
fochoso di molti raggi armato tucto
alsinistor suo homero uno scudo uer
miglio grandissimo et con lui la Satur
nina Giunone per auctorita et per
habito ueneranda Et apresso adloro
ladiscreta. Minerua ornata delle sue
Armi et lo sagace Mercurio colla sua uer
ga et col capello et colle uoláte ali dop
po equali labellissima. Venere colle bel
lezze sue aperte insieme con Vertun
no ilquale leuarie forme hauea lascia
te et teneua lappria. Questi sei nedice

La reuerenda antichita che furono sola
mente con nati aldecto officio equali
ancora che pieni fussero diragione niu
na concordia dello impositiuro nome
fra loro hauere sipotea perla qual co
sa giudice della loro questione elessoro
Gioue dinanzi alquale ciascuno perse por
te efficacie ragione titubante il giudicio
nella mente del giudicante aquelle niu
na cosa disse Ma pensato nuoua mate
ria adecisione della presente questione
cosi parlo chi saria giusto giudice amo
strare quali parole degli dii habbiano
piu forza concio sia cosa che tucti et
lingua dipari et sciencia tegniate e uostri
Effecti mostrino chi piu possiede della
contionata questione dequali qual sara
piu excellente acholui imutare nome
Atthebe che siconuenga giudicheremo et
nel mostrare aquegli da uoi siterra co
tale ordine . Noi daremo aciaschuno
in mano uno picchNone bastone col que
ciascuno di uoi una uolta sola bactera
el fiorito prato oue noi dimoriamo et
ad cui dauante piu Laudeuole chosa
surgera et uscira diquello cholpo da
ciaschuno di uoi aduna hora donato
colui giudicheremo che dia lo ecterno
Nome et decto questo leuatosi dasedere

tolle sancte mani diuelse uno giouane
corniolo solo crescente in diricta uerga
Et quello insei diuiso aciascuno diede la
parte sua et commando che ferissono
E quali tucti ad una hora ferirono et
subitamente siuide dinanzi a Marte ap
ta la terra infra leuerdi herbecte et
Fioricon mormorio non intendeuole sof
fiando uscire una chiara fiamma quale
forse gia da nostri antichi prima fu in
summi riuolta ueduta uscire diuesec et
stante ferma non risceuea inpedimento
dal sole et alla sacra Iunone che non
lieue colpo hauea percosso il prato qua
le ad Orione sopra le piane acque appa
rue lo ricuruo dalfino cotale in alto leua
ta laterra una picciola massa siuede da
uanti delquale chadute leuerde foglie
quello essere lucentissimo oro lasciarono
uedere Ma alla sauia Minerua sedente
alla sinistra dilei siuide nella presentia
Lerbe prendere subitamente forma diue
stimenti chiari permagistero et per
bellezza non altrimenti chanbiantesi che
letele delle figliuole del Re Mineo in
tralci con panpini per lo pecchato cōm
esso del dispregiato Bacco Ma aMer
curio che con admiratione elluogho
ferito da lui riguardaua cosi come negli

colchi campi arati dal Tesalico giouane
tu cti serpentini denti siuidero surgere
Armigeri huomini siptoe riguardare pri
ma colcapo irsuto poi con acuti home
ri et quindi tucto laltro busto duno ru
uido satiro uscire della terra et sanza
dire nulla nel suo conspecto saluatico
porsi asedere · Apresso siuede dinan
zi alla pietosa Venere diricti ganbi
uerdissimi di frondi pieni cotali della
terra usciti quali la turcea uerga fu del
la sepultura di Leucotheon produ
cta da Phebo et quegli dibianchissi
mi Gigli nella sommita loro carichi
et ultimatamente] chome al tridente
Di neptunno laterra perchossa partori
uno Cauallo · Chosi dauanti Auer
tunno uno orecchiuto Asino el quale
ragghiando fece tucto questo piano
risonare siuide uscito · diquesto risono
tucti gli dii ma rimase lerisa ciascuno
actento et il uiso rimirando di Gioue
A ctendeuano la sententia · Ma eglique
sti effecti ueduti chon alto pensiero
gli riuolge nel sancto pecto et con
extimatione da non opporui in se di
quegli giudicha inquesto modo egli
prima Lasino Vile et inerte piu Di
R omore pieno che di effecti indegno

di queste cose locōdanna et egigli aduē
gha che caduchi et pocho duranti co
nosce et il satiro reo et maluagio con
agresto aspectodisposito amale ōpare
augurio difuturo infortunio ilreputa
L eueste aduegha che utili fragili lecho
nosce et lamassa delloro pigra et dibu
ga cagione et daffanni ne psemedesima
nobile chome pare agli stolti dicerne
E t solo nella sua mente ilfuocho utile. ad
ogni cosa ecterno et asua deita simile
degno piu che altro extimo doppo lū
go pensiero pche cosi con uoce aperta
proferse agli expectanti idii · O · M E
CHO · TENENTI · le case supne
con uoce in reuocabile p sententia doni
amo lhonore del nominare la presente
C icta albelligero Marte pducitore inque
sti luoghi dipiu mirabili effecti che al
cuno diuoi · niuno mormorio dagli as
coltāti segui queste parole ma tucti as
pectanti qual nome aquella sidouesse da
re. da Marte ilquale acceso di rossaluce
auso degli idii mirādo alquanto quello
della sua amica conobbe turbato poche
F ocosa tacendolo haueа desiderato cota
le honore et se egli, edecti di Ioue ha
uessi potuto passare Liberamente alle i
aueria conceduto el suo desio · Ma non

potẽdo pẽsossi incotal modo dicõtẽtar la et leuato el capo cõ alta uoce mosse q̃ ste parole. ECCHO CHE A me e dato dipotere come ame piace inporre

El nome tratãta gẽte diq̃sta cicla uagillato il quale io da ne odamiei effecti uolẽtieri donerei ma pno che orribili sono et di bactaglie dimostratori piu piaceuole ho di donarlo extimato Et Venere rimirata nel uiso et poi con mano p̃so efiori diq̃lla cosi segui lastagione et q̃sti adessa non disuguali da q̃sti mitirano anominarla et pero io p ecterno nome glidono. Fiorenza. questo gli sia inmutabile et ppetuo insino neglultimi secoli et pcio che essi sono alle mie bactaglie disposti et sanza segno cõtro anemici las frontono puictorioso segnale el mio

Scudo uoglio aquella lasciare et aciochequello col nome sia uniforme uno diq̃sti gigli bianchissimi uoglio agugnere aq̃l lo uermiglio et cosi fece. Queste uoci et piu gli effecti renderono aluiso di

Venere laleticia et el prato siripsse le cose pducte et el cielo riseeuecte gli dii solo

Marte agli aspectanti aparue nel tempio suo et aquegli elnome manifesto et ilsegnale lasciando dello scudo suo chome glialtri haueano facto sene sali asuoire

gni cōctenta ecictadini lieti per piu ca
gioni exultanti rēderono debite lode
di tāto dono Et adiunsero sacrifitii al
loro idio et crebbero el numero desuoi
sacerdoti e qllo giorno cōstituirono so
lēpne p semp mai et pso lonome et lo
Scudo p bonissimo augurio mirabile fru
cto cō intera speranza nel futuro actē
deuano del fiore et inbrieue tēpo dop
po lo mutato nome piu che mai sisentı
rono la Fortuna benigna perlaql chosa
Gli animi egregii dispuosore ad alte co
se et āpliato lo loro senato et il numero
de padri cresciuto et tucti armigeri di
uenuti leuatosi laspro giogo de Corin
tani gia sopra stati ple indebolite uirtu
siritu33arono leloro forze che appena
elmonte erano usati discendere nealcu
no altro uicino cō loro sāza dāno inprē
deua bactaglia et si loro era stata gra
tiosa Lucina che inbrieue riempiute lā
tiche Mura gli strinse ad ampliare
et piu si fecero uicini al fiume et ogni
di di bene in meglio auanzando . Ro
ma et la Gran Capua Exceptuate
gia tralle altre cicta di Italia lamigliore
si poteua racontare Ma peroche la nō
durāte fortuna qto piu lecose mōdane
Alla somita della sua rota fa presso tanto

piu le fa uicine alcadere non uolendo q̄
sta extorre dalla sua leggie chiusa da
larga mano allora che meglio pensaua
distare le sue mutationi gli fece conosce
re et caduta nellira di Lucio Silla disp
so el suo pieno popolo in molte parti
Lei socto lasta uedendo anzi come mol
ti dicono gli fece cō amaro colpo la sua
prima ruina sentire et dal cuno idio
non Aiutata consumata da molto fuo
cho appena fra la cenere riseruo esuoi
uestigii con lanticho tempio • Ma arno
lei uedendo ne danni extremi uenuta
Et non potendo resistere alle sue onde
peroche chiamato non fu alla sua no
minatione cogli altri dii uerso quella
crucciato uedendo el tempo acto alle
sue uendecte le ire lungamēte tenute
nascose uscendo determini suoi fece pa
lese et gonfiato et dacque abondeuole
Allagho questo piano et le lieui cenere ca
dute delle triste reliquie con turbida
Fronte ne porto in Occeano et poi
lieto tornando ne suoi confini chosi
chon trista sembianza si stecte insino
a Tempi Di Chatellina gli inganni
del Quale da Cicerone Schoperti
gli furono chagione di lasciar Roma
Et difuggire in Fiesole allora fortissima

Come ancora si uede nella q̄le gran parte
riparo de suoi seguaci equali poi che cō
lui miseram̄te nel cāpo Epiceno furono
deleti appore freno arigogli di quella ꝑ
gli romani padri sidiliberodiristaurare
Le cadute mura di q̄sta dicui parliamo et
qui forse adreintegrare ebeni dubii del
la Romana republica uenuti Eromani
principi Cneo Ponpeo et Caio Cesare
Et altri inpicciolo cerchio con hedifitii
mirabili simili a Roma rileuaron Fioren
ʒa et insieme di romaninobili et di potē
tissimi Fiesolani losparto popolo rende
rono alle mura rifacte leq̄li cō nom̄ du
bio et nō meno nel Romano senato li
tigato che ꝑma stecte bene ꝑ uno seco
lo da diuersi diuersam̄te chiamata ma
ultimam̄te reassunto eluero nome che
Ancora tiene felice sāʒa āpliarsi infino atē
pi del crudele Vandalo di Italia guasta
tore et ferocissimo inimico dello īperio
Romano si stecte gia fedele diuenuta
acolui che fece tucte le chose Ma frau
dulēti auisi dello iniquo Tirāno cō piu
spargim̄to disāgue che prima diedero
uia alle ꝑe fiāme et cosi con poche roc
che et collo ritōdo tēpio qui rimaso ꝑ
piu secoli stecte et di uepri rienpita de
structa apena dise porgeua altro īditio

che hora faccia troia ne suoi luoghi
Ma poi che p lo gallico principe Carlo magno furono cō Desiderio lelōgobarde rabbie actutate cō piu psperevole
Augurio da padri che altre uolte laueano rifacta fu rehedificata laterza fiata et da quegli insieme coglicostrecti Fiesolani fu habitata et chiamata il ppo nome infino aqsti giorni et aduengha che Vulchano cō ispiaceuoli fiāme e Thetide cō ōde moltiplicate et il nō riuerito Marte cō furibōde armi et Thesifone cō seminate zizzanie et Iunone cō turbamti cōtrarii piu uolte sisieno grauemte opposti alla sua salute et crolli da temere molti gli habbino donati semp e instato moltiplicata maggiore et delle passioni sostenute riuscita piu bella e cō maggior
Giro psa laterra piena di popolo et in mezzo samesse le nimiche ōde delle sue mura et oggi piu potente che mai in grandissimi spatii ueggono ampliati e suoi confini et socto legge plebeia correggendo lamobile ponpa de grandi e
Leuicine cicta gloriosa siuiue psta amaggiore cose se lardēte iuidia elarapace auaricia colitollerabile supbia che ilei regnano nō lāpedischono com siteme iqsta nella parte posta di la dalōde ghiauoli miei

Et elpadre mio nacquero et io · Et da
diminutiuo grado tumo cognominati
el quale mio padre dacelestiali nuntii
prima che · Cephiso nominato portan
te le sue altuermiglie ne loro sopra q̄
ste onde prese lamadre mia et me di
gratia piena in genero sopra quelle et
nelli anni debiti midono asposo egiorni
del qual tosto uenuti meno mifu cagio
ne acongiungnermi ad altro con simile
leggie col quale come io uiuo contenta
qui non e hora daracontare Ma essendo
io dalla mia pueritia a cibele deuotissima
stata et hauendo socto la sua doctri
na uisitati emonti et larcho usato et le
Saecte tucta di Venere non so chome
nelle fiamme maccesi et aduengha che
quelle molto celi la mia sembiāza le mie
uoci nollo poterono nascondere anzi
uaga cantando souente sopra laproxi
ma riua presi ameto del mio piacere
et fui presa dal suo chome potete ue
dere egli rozzissimo et nato diparenti
plebeio uicino al luogo la doue io nac
qui etforse per loro uirtu tegnente
chognome doptimo fu di nobile nim
pha figliuolo del qual eparenti chosi
gentili come antichi sopra lōde sarnine
Abitāti q̄si nellisima extremita della parte

ōposta aq̄sti luoghi et se pur uno gabō
la pͥma lectera hauessi del suo cognome
cosi sarebben chiamati com le particelle
eminenti delle Mura della nostra cicta
Costui seguitandomi ho io tucto tracto
della mentale ciechita colla mia luce aco
noscere le care cose et uolonteroso lo
facto a seguire quelle et gia non crudo
ne ruuido sembra sebben si mira ma ha
bile et mansueto et disposto ad alte co
se si puo uedere per la qual chosa non
meno a Venere tenuta che di uoi cho
me uoi fate chosi con sacrifitii lonoro
et saro sempre et qui adcio che lordi
ne seruasse dallaltre cantando comincio
questi uersi

Voi chauete chiari gli intellecti
Le mēti iuste et neghiani mi amore
Tēperati uoleri et fermi pecti
Speranti di salir ad quello honore
Del q̄l piu la non puo cerchare disire
Se ben si mira con intero core
De riuolgeteui alquanto ad udire
El mio parlare et actenti notate

Il uero che ascoso cercha discoprire
Le cose ame da Cibele mostrate
Vedere non puote natural ragione
Ne altra industria ostil che uoi habbiate
Se dentro alla diuina regione
Con fermo credere non passa lamente
Sanza cerchare del come la cagione
Denro laqual io dimoro souente
Et cioche certo credo intra mondani
Quiui il discerno uisibilmente
Io conosco che gli beni sourani
Et glinfimi quagiu furon creati
Interi et bene dalle diuine mani
Et innanzi nuoui secoli formati
Essere intre persone et una essentia
Eterno il sommo ben dacui sian dati
Et sanza alcuna natural potentia
Nel uirgineo uentre essere discesa
Superna prole apurgare lafallentia
Che nelle mani dipluto diede presa
La stirpe promethea et che sinacque
Si che lauirginita non fu offesa
Similmente ancora come nellacque
Giordan p̃se q̃l sacro lauacro
Dalaman dicolui che piugli piacqꝫ
Dando principio adquel misterio sacro
Per lo quale rinasciam giectando uia
Degli primi parenti il pechar acro
Anchora insieme orribile et pia

L a morte porto del grauoso legno
C osi per pace altrui come per mia
E t doppo questa ilrileuarsi degno
P oi laspogliata Dite et iltornare
A lpadre tuo con triunfante segno
C on quanto intorno aquesto racontare
A l leone et al bue et allucciello
P iacq; et aloĩo che scripser sãza errare
O qualun p altro che prima opoi dello
S cripser da costoro non deuiante
C on intellecto offorse con pennello
E t lui ancora actendo ritornante
Q uando resurgeren tucti presuri
P er se ciascuno come efu operante
E t simile chel sancto ardor che duri
E lieti casi spirando del pecto
D e sommi uati nedisse uenturi
C ol genitore el genito uno effecto
D a luno et laltro equalmente spirando
E t colloro uno et ecterno et perfecto
E t una essere lachiesa militando
Q ui de fedeli della qual difuori
A lcuno alciele nõ sale triũphãdo
E t legictimi et giusti ancora gli amori
D el matirmonio tengo et il penitere
C ol confessare rimedio apechatori
C osi nel sacrifitio he datenere
I n Cerere et in Baccho el diuim cibo
S ascon da anoi per debole uedere

S ol comperato sia degno Carribo
A cosi alti effecti et che colui
C opera questo sia di degno tribo
E t quanto ancora dimostra ad altrui
C antando opredicando quella Diua
N on sene salua nullo fuor dicui
E t se nella presente uita actiua
D aristotile hauesse gli altiingegni
I nteso cotal fede operatiua
C hi dubita che egli ne lieti regni
H ora terrebbe cogli altri seguaci
C halla uita mortal fur giusti segni
S i come Moyse co suo ueraci
D el mondo annul ator riuolto a Dio
C ome sidee sanza passi fallaci
A l qual credendo ho tucto il mio disio
L euato et fermo ne suo regni ltégho
L ui conseruando dentro al pecto mio
E t col suo operar si mi conuengho
C he parte alcuna di quel non si sforza
I n me ma tucto aperto lui sostengho
E t tanto seguiro dietro a questa orsa
E t con méte prompta lucida et sicura
C he desta uita finiro lacorsa
L anima allui rendendo necta et pura
C olla mie Cibele bella et discreta
M i riuedero con eterna figura
Sempre con lei ne cieli stando lieta

ucte le donne haueano parlato ta
cente Lya la quale Ameto hauẽdo
lietamente ascoltata tacito rimira
ua quella et esuoi amori con ragione lau
dando ne piu che fare si douesse sappen
do si staua et con temoroso pecto ad
ogni hora actẽdea che elle dicessino an
dianne . Il di non era piu caldo et le don
ne inforse ache procedere douessino tu
cte actendendo mirauano acche Lya
o a parlare o a partire si disponessi. Ma da
questa solicitudine nuoua coglio chi le
trasse al cielo nel quale forse leuati da li
ti uicini uolando uidero uenuti septe bi
anchissimi cigni et altrectante cicogne
E t con romore grandissimo quiui fermati
si infestauano el cielo le quale quando
con piu discreto occhio mirarono gli
uccelli uidero quegli in septe et septe di
uisi co becchi copecti et cogli unghiuti
piedi fieramẽte cõ bacterşi sopra loro
et laere non altrimenti piena di piuma
mirauano allora che la nutrice di Ioue
tiene apollo si uega fiocchare di bia cha
neue ma doppo lunga pugna uinte ui
dero partire le cicogne le q̃li cose Ameto
mirando con marauiglia ancora cõ dri
cto uedere le cose degli idii non ueden
do per se auguraua la rimirata pugna

Et insieme actento con laltre dõne aqllo
che e victoriosi cigni douessero fare su
bita nuoua luce videro uscire del cielo
et quale allo Israelico popolo ne luoghi
deserti precedeua lanocte cotale dop
po uno mirabile strepito quiui una co
lonna discese di chiaro focho lasciando
adse didrito lauia dipinta di quella sẽ
bianza che la figlia di taumanthe cisidi
mostra ·della quale nello aduento Ame
to ecigni abandonati nõ sostenuti erag
gi di quella se non come quegli del pa
dre nella prima uenuta sostẽne phetõ
te stupefacto et quasi ciecho plo audi
to tuono dipaura ripieno sitrasse ad e
tro et che cio significare siuolesse nõ co
noscendo aspectaua abbarbagliato·ma
nõ fu lungo lo actendere che di quella
asuoi orecchi peruenne una uoce suaue
chosi dicente

O son luce del cielo unica et trina
Principio et fine di ciascuna cosa
Del quale ne fu ne fia ulla uicina
Et si son uera luce et gratiosa
Che chi me segue non andra gia mai
Errando inparte trista o tenebrosa
Ma con letitia aglhangelichi lai
Mi seguira nelle delitie ecterne
Serbato lor dallora chio lecreai.

Chi dime parla alle cose superne
La mente hauendo con intero core
Spregiādo il mōdo et lecose moderne
Channo potenza di trarre inerrore
Gli animi puri eson sempre con loro
Loro infiamando piu del mio ardore
Adunq; ad uoi ogratioso coro
Sia pace et ben di morate sicure
Non uispauenti el mio uenir sonoro
Nelalta luce inqueste parti obscure

Asicurossi allora Ameto et p lo stato parlare extimo colei ueramente essere non quella uenere che gli stolti alle loro disordinate concupiscentie chiamano dea ma quella dalla quale E ueri amori et giusti discendono intra mortali et rimirando gli aspecti delle donne piu begli ghuide che mai et piu sicure et tucte con occhio passibile rimirare actente inquella luce dalla quale si glipareano accese che egli alchuna uolta pauroso penso che elleno ardessino et maximamente Agapes et la sua Lia ma fuggi tali p lo lieto uiso di quella chotale paura agguzzando ghiocchi con quella singiegnaua di penetrare ilchiaro lume et come che molto gli fusse difficile di trarre quello alcuna cosa pur q̃le

inlucida fiamma sidiscerne lacceso carbone cotale inquella uno luminoso corpo uincente ognaltra chiarezza conobbe et quello ne piu ne meno che elbolēte ferro tracto della ardēte fucina uide dinfinite fauille sfauillante et diquelle ogniparte ase ditorno fra lacircūstāte luce ripieno ma del diuino uiso leffigie et de begli occhi nō pote pendere
Et mentre che egli cosi rimiraua la sācta dea udi cosi parlare

Care mie sorelle per le quali
Leuie aregni miei son manifeste
Adchi salire aquegli uuol mectere lali
L opere uostre lecite et honeste
Diricte sancte buone et uirtuose
Di loda degne semplice et modeste
S ueglin leluci scure et nebulose
Dameto adcio che diuenti possente
Auedere lebellezze mie gioiose
A dcio che quanto alahumana gente
E lecito ueder sappia ridire
Tra suo conpagni poi dime ardente
V edete lui che tucto nel disire
Dicio chio parlo sidimostra acceso
E t per temenza nol sa discoprire
S i dalterzen tremore ancora e offeso

E diuine parole appena haueano fine che le Nymphe inpie dirizate corsono uerso Ameto loquale si stupefacto staua arimirare. Venere che preso dalla sua Lya non si senti in fino atanto che gictatoli didosso epanni seluaggi nella chiara fonte il tuffo nella quale tucto sisenti lauare. Et essa da lui cacciata ciascuna lordura pur ilren de a Fiammecta laquale nel luogo il ri pose onde era stato dinanzi alla dea doue Mopsa con Veste inpiega raccolta gli ochi ascugandoli daquegli leuo la oscura caligine che uenere gli tolieua ma

Emilia lieta et con mano pratosa solecita aquella parte doue la sancta Dea teneua lauista sua il suo isguardo dirizzo di presente. Et Acrimonia agli ochi gia chiari lauista fece potente atali effecti.

Ma poi che Adiona lo hebbe di drappi carissimi ricoperto Agapen in boccha spirandoli difoco mai dalui simile nō sētito lacciese diche egli uedēdosi ornato

Bello con luce chiara ardente lieto allācto uiso distese leuaghe luci ne altrimēti quella in effabile bellezza mirando hebbe admiratione che gli Achiui cōpagni ueduto bifolco diuēnuto Iasone egli lūgamente in se guardandola diceua.

ODIVA · PEGASEA · o · Alta mu
sa reggete ladebole mte atáta cosa · et
L oingegno rédete soctil acótenplarla ad
cio che se posibile e che le diuine bellez
ze humana lingua narrilamia lepossa an
cora ridire aduéga che indarno acotal
fine lauista da nó rispiarmare acquesto
púto credo che io cicósumo egli lauiso
mlto ma piu auáti che la nostra effigie
tale q̃le nulla mai senevide piu bella ne
pote p̃hédere hora indiuerse et hora
in una forma et ignoráte del tp̃o cóce
duto allui acotal g̃ra quáto potecte du
rare aduégha che infinito lodistasse sidis
pose aporgere prieghi aquesto modo
O · DEITA · SACRA · parimte del
cielo et della terra unica luce se tu adal
cuno p̃ego ti pieghi in me riguarda et
per lo tuo sácto et in effabile nome tri
forme p̃cóseguéte ilualido adiuto cóce
di et lepregate cose có fermi lecterna
M ano eccoche lanima della tua liberalita
dalle sup̃ne sedie mádata inq̃sti mbri et
ad te có fochoso disio appetéte diritor
nare stata infino aq̃sto di del q̃l da me
mai non si partira la memoria acciesa
duno focho adlei sopra ogni altra cosa
gratiosoet piaceuole nouellamte nó sa
za augurio doptimo aduenimeto et mu

nata da septe fiamme così quelle lambeti
dintorno come lolmo aumcbiato dalla
Bella ellera • le quali ben che el langue
non succhino ne la uirtu feminino diqlla
anzi considerando quali dessi sieno lemo
uenti Cagione ne midolgono ne esse
cercho co aqua nimica doffendere ma
con disio feruentissimo adissoluermi • et
essere contecho mispronano et per cio
che possibile la facci adsostenere uuole
per lemie parole et oltre accio che epsi
A mori inseparabili facci et longeui sanza
offesa difortuna adcieli tale sempre ime
laloro sembianza mostrando quali oggi
apigliarmi lieta lanno tenuta adcio che
io ben eloro piaceri operando possa cō
biancha pietra segnare epochi giorni et
quindi quando per legge cōmune ilcol
po la diuidira di Atropos sanza inpedi
mento lasalita lemostri aluoghi onde
gia uenne si p chele sostenute fatiche
fructo prenda q̄le ha sperato neregni
tuoi• Queste parole erano finite quādo
gli fu risposto cō parlamenti minori in
questo modo • SPERA • INNOI
Et faben et etuoi disii sarāno uicini et qn
ci subito sparue nel cielo tornando cō
la sua luce e Ameto così adorno dogni
parte preso dalle uedute bellezze diq̄lle

4

libero conoscimento ase sentendo lieto in mezzo di tucte siuide sedere et con seruigi mirabili da quelle honorato si gloriaua ma esse partita la dea liete dintorno adlui cosi insieme con angelicha Voce cominciorono acantare

Anima felice et piu beata
Coaltra che spiri en luce presente
O gratiosa uie piu chaltra nata
Come di noi ciascuna qui lucente
Di chiaro lume uedi tanto bella
Q uãto nulla altra al mõdo oggi uiuẽte
C osi nel ciel ciascuna appare stella
Lucida et chiara ditanto sereno
Quanto titan nella stagion nouella
E t nedi primi dentro aldiuin seno
P er uirtu uera del suo primo amore
Di somma benignanza sempre pieno
N ascemo adar del suo alto ualore
Chiarezza uera al mondo che douea
Auilupar si dentro alciecò errore
E t cosi bella ciascheduna dea
In namorate sempre atuoi piaceri
Deraggi ardiam delalma Citharea
C ome ne uedi siano adunche ueri
Effecti della mente tucti quanti
Disponi anoi cosuoi giusti pensieri
E t mirandoci pensa aquali amanti

Saremo degne di donare di cielo
Se piegare ci potesser tucti e canti
Et se nostri usi nel tuo pecto
Forma che senti le cterna dolcezza
Che donar puote et da el nr̃o aspecto
Adcio che quindi pigli alta fermezza
A sostenere li gia piaciuti amori
Per cui hora cercaui inte fortezza
Li quali se tu da te non fa di fuori
Con facti biechi mai non sengiranno
Ma sempre acresciceranno e loro ardori
Di te purgando cioche puote inganno
Alla uita presente grauitate
Porgere con briga noiosa o con danno
Lhora gia tarda alle nostre contrate
Sollecita ne chiama onde partire
Quinci conuienci oue al ombre passate
Concedendolo idio potren redire
Et te contento far del nostro uiso
Per lo quale ardi con caldo disire
Et cosi come il cor non e diuiso
Di noi da te ben che non sian presenti
Cosi da noi el tuo non sia deciso
Finche del buon uoler che hora senti
Ti merittam trasportandoti in loco
Doue sidanno interi godimenti
Facendo lhuom felice dentro al focho

Osi ornato come hauete udito sera
Ameto rimaso cō lieto animo ascol

tando el cantare delle donne il quale sẽ
tẽdosi Mente piu possibile molto che
prima gli orecchi alcanto et adolci pen
sieri quiui cõcede egli inse stesso facẽdo
della sua ꝑmitiua uita cõparatione alla
ꝑsente se medesimo schernendo ram e
mora et q̃li tra fauni et Satiri ꝑli boschi
gia seco tempo ꝑdesse cacciãdo uitupa
Et quiui la paura debitamẽte hauuta deca
ni delle dõne ãcora nel pẽsiero lospauẽ
ta. poi fra se siride del suo ardire hau
uto apꝑẽdere illaudeuole amore et cõ
uista terena conosce ludita prima cazo
na della sua Lya. Quindi ecãti depasto
ri che solamẽte lorechie dilui haueano
dilectato quãto siane utile alcore sente
cõ sõmo fructo similmẽte uede chisieno
Le nimphe leq̃li piu allo occhio che allo
intellecto erano piaciute et hora allo
intellecto piacino piu che allo occhio di
scerne q̃li siano etẽ pli q̃le le dee dicui cã
tano et chẽti sieno eloro amori et non
poco inse siuergogna de cõcupisceuoli
pẽsieri hauuti udẽdo q̃gli narrare et si
milmẽte uede chi sieno egiouani amati
da quelle et q̃li per q̃lle sieno diuenuti
hora gli habiti et emodi desse nota in
se medesimo debiti achosi facte donne
Ma sopra tucti gli altri pensieri ilralegra

lessere allui gli ochi da qlle suegliatit a co
noscere le pdecte cose et auedere la sā
cta dea uenuta quiui et hauere intera
mente saputa Lya et se sētire ornato co
me si sente et posibile allo amore di tan
te donne et degno di quelle mentre
gli piacera et brieuemēte di animale
bruto huomo diuenuto essere gli pare
Per le quali cose iniē sanza conparatione
lietissimo mirando or luna or laltra di
di quelle come esse finirono il canto lo
ro cosi lieto cominciо acantare

Diua luce che intre persone
Et una essētia ilcielo gouerni elmōdo
Cōgiusto amore et ecterna ragione
Dando leggie alle stelle et al ritondo
Moto del sol principe di quelle
Si come discerniamo inquesto fondo
Chon qllo ardore che piu chaldo situelle
Del pecto mio insurgo aringratiarti
Et teco insieme queste donne belle
Le quali adcio che potesse mostrarti
Ame che te quasi mente ignoraua
Non ti fu graue tanto faticarti
Che del bel cielo in questa uita praua
Non discendessi aprendomi leffecto
Chel mal di questo mondo nedisgraua

La caligine obstando allonctellecto
  Cnaghocchi miei del tucto tirogheua
  Con loperare di mopia et con lettecto
A cui Emilia come si douea
  Seguendo mirriuolse alla tua sancta
  Faccia guidando laspada dastrea
Et quella apresso per cui su si canta
  Laloda di pomena atuo piaceri
  Misuro lamie cura tucta quanta
Fortificando me atuoi uoleri
  Acrimonia dopessa inguisa tale
  Chio piu del mondo non temo epoteri
Quindi Agapes del suo foco ecternale
  Macciese et ardo si intimamente
  Chappena credo ame nullo altro cale
Et la Fiammecta piu chaltra piacente
  Sima inte sperar lanima posta
  Chedaltro non ha cura la mie mente
Simile tucta ame chiara et disposta
  Selamie Lya congli effecti suoi
  Che dique nullo da me sidiscosta
Adunche tu che uedi et tucto puoi
  Gouerna inqueste si la mente mia
  Che algran Di miritruoui fra tuoi
Et in ecterno come il cor disia
  Sia il tuo nome si come egli e degno
  Sopra ogni altro exaltato cosi sia
Et simile di queste da cui tegno
  Tanto diben quanto nel mio parlare

Cantando auanti dimostrõ et disegno
Il quale sauien chio uoglia lasciare
Acbi dietro uerra sichei siposssa
Si come io desse in amorare
Cosi serba il mie uerso che percossa
Dinuidia quegli gia mai nõ risolua
O le mie carte aodio iniquo mossa
Et quelle inseta oin drappo riuolua
In molte parti legate et ristrecte
Portate uia laman gallica solua
O che le forse non sien poi electe
A seruar cio che la filata lana
Per soldo acquista delle femminecte
O forse cuopran laura prophana
De prouidi ministri di natura
Alla morbida carne render sana
O che coperte di nuoua pictura
Ne pillei cuciti dien segnali
Della mal facta tua bella figura
Che se ad uenire cio dee acoronali
Fiamme piu tosto lechieggio dannate
Gcauita laniata et disuguali
O mai rimesse nella tua deitate
Mi taciero et dicostoro ardendo
Doppo esse cerchero lemie contrate
Di riuederti con esse actendendo

Acq Ameto elhora gia tarda cõ lelo
ro pecorelle pigeua epastori alle case et

V ccelli tacẽdo ĩfra e folti rami p̃ si e loro
ospitii dauano largo lõgo a pipistrelli gia
per la caliginosa aure tralcorrẽti et nõ
sudiuano le cicale ma gli stridenti grilli
per le rocture della secca terra saueā
no facto cominciare a sentire. et hesp̃o
gia si poteua uedere insra e tiepidi rag
gi di Phebo cercãte loccbaso col quale
e lassi zeffiri cercauano di riposarsi. On
de ciascuna e uestimenti le ghirlande et
gli archi et le saepte riprese come qui
uenute cosi e prati lasciando ad Ameto
humilmente dicendo adio. si dipartiro
no et per piu fresco aere ricercharono
le proprie case ma Ameto cõ ecterno
S egnale di tucte nello ardente pecto se
gnato le uedute cose reiterando nella
sua mente in se biasimando la troppa af
frectata partenza con speranza dirito
narui similmẽte si parte lieto et alle sue
C ase sirende acceso di molti Amori

R a la frõzuta e nuoua p̃mauera
I n luogo spesso di frondi et di fiori
D a folti rami chiuso posto mera
A d ascoltare e lieti et uaghi amori

c

Nascosamente delle nimphe belle
Quei recitanti et deloro amadori
Le quali udendo et rimirando quelle
Negli ochi belle et nelle faccie chiare
Lucente piu che matutine stelle
Sentendo apresso illor dolcie cantare
In uoce tal changelica parea
Piu tosto che mondana adascoltare
Si dolcemente nellanima mea
Amor sirisueglio doue dormia
Et doue appena fosse micredea
Che per quella entro soaue il sentia
Per ogni parte andar colla beltade
Col ragionare et colla melodia
Di quelle donne che inueritade
Io sanza me grande hora dimorai
In non prouata mai felicitade
Ma poscia chio in me quindi tornai
Per la nouella fiamma che racciese
Lanticha tosto come io laprouai
Subitamente il cor ferito intese
Il ben di quelle si come prouato
Arguendo dili le sue offese
Et quel ben chio prima hauea gustato
Pur da quinci in nanzi condisiri
Di nuouo accesi uenni mescolato
Et cosi gioia insieme con martiri
Hauea gioia quelle rimirando
Et ascoltando elor caldi disiri

Martiri hauea troppo disiando
Ciochè esser nō potea aduengha diò
Chel ben era piu ben conpensando
Cosi ne miei pensieri et nel disio
Conosceua quei Dameto il qle sistaua
A mirar quelle si fiso che io
Di lui souente inme stesso dubbiaua
Non fusse graue aquelle il suo mirare
Et dicio forte frame ilripigliaua
Et dilui inuidioso palesare
Tal uolta fu miuolli poi mitenni
Temendo condition non peggiorare
Et con quel cor che io potei sostenni
Vederlo atanta corte presidente
Parlar con mocti et con risa et cōcenni
Ma tucto questo musciua dimente
Quale or nel uiso nemiraua alcunà
Oudiuo cantar sidolcemente
Ma poi che laere adiuenir bruna
In comincio ilsole acoricarsi
Et fuor di Ganges simostro la Luna
Et che lenymphe fu tucte leuarsi
Doppo lultimo canto insieme facto
Et uerso aloro ricepti rauiarsi
Imileuai deluogho ouera quiecto
Stato audire et auedere elgiorno
Tanto di ben quanto fu pactefacto
Et gia uedendo delle stelle adorno
Elcielo inme dello anoctare doglioso

Quindi partimi sanza far soggiorno
M a pensi chi ben uede se penoso
E ssere douea et con amaro core
Q uel luogo abandonando gratioso
Q uiui belta gentilezza et ualore
Leggiadri mocti exemplo di uirtute
Somma piaceuolezza con amore
Q uiui disio mouente huomo asalute
Q uiui tanto di bene et dallegrezza
Q uãto huom pote hauer qui cõpiute
Le delitie mondane et lor dolcezza
Si uedea et sentia et douio uado
M alinconia et ecterna gramezza
Li non siride mai se non dirado
La casa obscura et muta et molto trista
Meritiene et riceue amal mie grado
D oue lacruda et orrbile uista
Dun uecchio freddo ruuido et auaro
Cogniora con affanno piu mi atrista
S i che lhauere ueduto il giorno charo
Et ritornare acosi facto ostello
Riuolgie ben ql dolce in tristo amaro
O quanto si puo dire felice quello
Che se inliberta tucto possiede
O lieto uiuere opiu chaltro bello
O quanto Ameto se questo ben uede
De nella mente sentire didilecto
Se il conoscie si come huomo sicrede
V edendosi tornato di subiecto

Alto signore di donne tante et tali
Quali queste dilui furono nel cõspecto
Io mitornai dolendo de miei mali
Aluoghi usati et actendendo peggio
Perla suo fine ogia pennute lali
Al uolare alla morte la qual chieggio
La nocte et il di per men doglia sẽtire
Perche bene altro fin non neueggio
Essere serbato almie lungo martire

A saepta mossa dal mio archo tocha elegni cerchati con uolante foga et lebianche colombe pasciute negliampli campi gratulanti ricerchan le torre et gli stanchi caualli compiuto el corso domandano riposo et cosi lopa mia guidata per li humili piani temente
Di Icaro emiseri casi alla sua fine presente risceua adunq; lasancta dea me ad queste cose adiutante esuoi incensi · et Le meritate ghirlande coronino la bella donna della fatichata penna mouente cagione · Et tu osolo amico et diuera amista ueracissimo exemplo alle uirtu delquale non basterieno emiei uersi et perho taccriole aduengha che esse per semedesime luchino che dimia faticha nõ ãno bisogno ꝓhẽdi qsta rosa tralle spine della mia aduersita nata laquale

aforza fuori derigidi pruni tiro lafirē
tina bellezza me nello infimo stante del
le tristitie dando se adme concorto d'i
lecto ad disegnarsi et q̄sta nō altrimē
ti risceui che da Virgilio ilbuono Au
gusto o Herēnio da Cicerone o come
da Oratio il suo Mecēna prehēdeuano
ecari uersi nellamemoria riducēdoti lau
ctorita delbuon Catone dicente Quan
do il pouero amico uno picchnolo dono
ti presenta piaceuole mente lorisceui.
Certo io ate ualoroso cotale lomando sē
tendo nullo altro ame essere Cesare
Herēnio o Mecēna se non te nella quale
se forse infronda o in altra parte si con
tenesse alcuno difecto non malitia ma
ignorantia na colpa et pero liberamen
te la examinatione e co rectione dessa
con mecto nella madre di tucti et mae
stra sacratissima chiesa di Roma et de
piu saui et dite laquale poscia tipriego
che cōseruisi come tua nel sancto seno
nel quale il factore dessa hai con amore
indisolubile sēpre tenuto et lei uedoua
Et lōtana alla sua donna lieta non altrimē
ti che io consola colla soauita della uo
ce tua infino atanto che con quella giu
gnendosi intera senta la sua letitia

FINIS. DEO. GRATIAS. amen

FINISCE·FELICEMENTE
LA·ELEGANTE·COMEDIA
NVNCVPATA·NIMPHE·DI
AMETO·
COMPILATA·DALFACVN
DISSIM·OPOETA·MESSERE
GIOVANNI
BOCCACCIO
NOBILE·FIORENTINO·M
PRESSA·INROMA·NEL
LANNO·DELLA·CRISTIA
NA·SALVTE·M CCCC
LXXVIII
SEDENTE·NELLA·CATHE
DRA·DI· PIERO·LOANGE
LICHO·PASTORE
SISTO IIII
PONTE
FICE·
MA
XI
MO.
NELLANNO·VII·DEL·SVO
FELICE·PONTIFICATO

